

Collana pubblicata con il contributo di:

Maria e George Embiricos

Athina Maria Fix

Sydney Picasso

ERODIA  
DELL'ATELIER  
CLAPTON

NUOVO OROLOGIO  
Colonna quadrata

## IL TEATRO SPAGNOLO DEI SECOLI D'ORO

Volume primo

Lope de Vega Carpio

Tirso de Molina

Miguel de Cervantes Saavedra

Coordinamento generale di Maria Grazia Profeti

Testo spagnolo a fronte

 BOMPIANI

## Nota introduttiva

El condado de que me refiero  
Dunno perché me refiero

Isso me refiro a cura di

Maria Chiara Proietti

Nota introduttiva e prefazione a cura di

Giuliana Caro

1. Il teatro spagnolo dei Secoli d'Oro, rispetto ad altri generi – narrativa e poesia principalmente – che sbrigativamente tutti insieme si dicono letterari, è forse la più pervasiva forma di comunicazione d'epoca in grado di coinvolgere ognuno, dal picaro ignorante ed affamato sino all'intellettuale o l'aristocratico locale, nel sistema comunicativo e sociale. La messa in scena è altra cosa rispetto alla possibilità d'una lettura che ritorna su sé stessa per ricordare e concertare, e non consente alcuna moviola e nessun segnalibro che divida i tempi della ricezione; essa si basa su un *continuum* che si apre e chiude di fronte alla rappresentazione che, però, non è ripetibile ed è affidata non alle larghezze e comodità del montaggio, che può condannare o salvare e spostare ogni sintagma, ma, anche nel Seicento, alla concretezza d'una compagnia e alla disponibilità di attori. Ed è per questo, oltre che per la totale assenza d'una specie giuridica sul diritto d'autore, così come oggi la conosciamo, che lo stato di trasmissione dei testi teatrali auri è quanto mai lacunoso e problematico: ciò che lo stesso *Condonado* testimonia nella sua tormentata attestazione e diversa presenza nella tradizione testuale.

Il *Dannato perché incredulo* s'inserisce a pieno titolo nella prassi teatrale che oramai è spettacolo accolto ovunque nella penisola spagnola come appuntamento, occasione pomeridiana di svago, incontro, rispecchiamento, esigenza complessa che assume ogni scheggia d'universo circostante, evento onnipresente, che non a caso costituisce metafora efficace per parlare di tutta l'estetica barocca, per il suo essere immagine tridimensionale, multimediale ed effimera di vita. La vita come sogno, il teatro della vita, l'esistere come ombra sul palcoscenico dell'esistenza;



pubblico e recita, palco e platea, pensiero comune e ideologia dominanti, acquiescenza e strappo: fra strumento di propaganda e spazio dove s'incontrano istanze diverse – sociali, intellettuali, ideologiche, estetiche e del tutto pratiche – il teatro *de corte*, a cercare d'immaginare la sua esistenza in cronaca, è il fermo immagine su un'intera comunità locale. Il cortile interno ad un edificio costruito su quattro lati: su una facciata è addossato il palcoscenico; di fronte la platea di scarti e spettatori negletti; poco più in là, seduta su tavolacci, piccola gente avventizia e di città. In fondo, in spazi disposti secondo una precisa progressione, i ceti cominciano a dividersi e distinguersi, e lo sguardo privilegiato sulla scena a dire dell'importanza di chi osserva. Poi, in verticale, tra balconate e finestre, il potere si distribuisce e innalza: religiosi locali, intellettuali, nobiltà dei due sessi.

Lo spazio teatrale, insomma, è anche la sezione – già per sé stessa meta-teatrale e luogo scenico dentro luogo sociale – d'una società verticale: è icona delle intenzioni del destinatario e delle aspettative, spesso indotte, del destinatario; un'istantanea di tutta la compagine di ceti che, riuniti un pomeriggio nell'occasione d'una rappresentazione, da spettatori recitano secondo ruoli precisi. Ovviamente, come necessari sfati, qua e là esistono resistenze e margini – o spesso squarci – di contraddizione: non sarà dunque un caso che, da un certo momento in poi, si moltiplicarono i decreti volti a delimitare, controllare e proibire le rappresentazioni teatrali, sul filo sottile tra politica e religione così teso ed evidente persino nella scansione del calendario che regolava stagioni e passaggi annuali, tra ataviche funzioni legate al clima e regolamenti liturgici. Anche la rigida composizione ortodossa, aderente ai dettami tridentini, può porre domande e insinuare il dubbio, ciò che è proibito ma di cui è contemporaneamente pieno l'uomo barocco.

2. *El condonado por desconfiado* fu per la prima volta pubblicato nella *Segunda parte de las comedias del Maestro Tirso de Molina. Recogidas por su sobrino don Francisco Lucas de Avila*, Imprenta del Reino, a costa de la *Hermanidad de los Libreros de esta corte*, Madrid, 1635. Tale *Segunda parte* presenta numerosi aspetti ancora oggi sotto discussione circa l'attribuzione di alcune tra le commedie raccolte, discussione che comunque in questa sede tralascio e per la quale rimando alla bibliografia critica relativa.

La vicenda contrappone due profili teologici icastici: il peccatore che si redime all'ultimo e il fedele che, travolto dai dubbi, soccombe e si dannava. Entrambi, però, hanno il dono della fede. Enrico è colui che, all'ultimo, si pente – ma non che debba convertirsi: aspetto non secondario dell'ultima questione posta da Tirso – mentre Paolo dubita, non già dell'esistenza di Dio, ma delle sue giustizia e misericordia. Siamo esattamente sul crinale che separò Lutero dal Vaticano, e credo che questo a Tirso importasse: come a dire che, in fondo, *El condonado* è un dramma su uno dei canoni del Concilio di Trento, quello sulla confessione e dell'ultimo istante in cui, tra parole e opere, l'uomo viene giudicato.

Ma – consapevolezza, filtro, intertesto e tradizione – l'autore ha anche altri riferimenti «narrativi» e, si direbbe oggi, di cronaca, evocati dalla disputa tra gesuiti e domenicani, i primi legati a Luis de Molina e i secondi al padre Báñez. Sia Enrico che Paolo hanno la grazia della fede al di là dei meriti, ma Paolo la rifiuta ed Enrico, all'ultimo, coopera. Una delle fonti è la leggenda di San Panuzio e del ladrone, tratto dalle *Vitae patrum*, cui peraltro sul finale i vv. 2985-87 alludono; un'altra il dialogo tra l'eremita e il macellaio, fonte che ricorre nel *Comde Lucanor* e nel racconto indiano del Brahmano (il cacciatore che prima è macellaio poi ladrone); o, ancora, la leggenda medievale dell'apostasia dell'eremita che vede perdonato e accolto da Dio un ladro, vicenda che rivitalizza l'episodio evangelico del buon ladrone.<sup>1</sup>

Paolo, eremita, vive in grazia di Dio ma è preda della duplice tentazione evangelica: possiede l'incredulità di Tommaso (Gv, 20, 24-29), che non a caso nella tradizione esegetica è l'ultimo dei discepoli e il primo dei fedeli, e la superbia del fariseo (Lc, 18, 9-14). In sottofondo c'è il libro di *Giobbe* e la storia delle tentazioni di Cristo (Lc, 4, 1-12): superbia e incredulità che nella teologia sono peccati considerati contigui. Il riferimento al libro di *Giobbe* è fedele alla lettera, quello alle tentazioni di Cristo invece no, e questo pare significativo del clima controriformato.

Il libro di *Giobbe* è un dramma con pochissima azione e molta passione. [...] Allontanandosi dalla dottrina tradizionale della retribuzione, *Giobbe* oppone a un principio un fatto, ad una idea un uomo. [...] Il nostro autore propone il caso limite: fa soffrire il suo protagonista innocente, perché il suo grido sgorgi «dal profondo».<sup>2</sup>



Per quanto riguarda le tentazioni del demonio, mentre nella fonte sono pura volontà del male, nel testo seicentesco sono ispirate da Dio in un gesto ai limiti del blasfemo in linea peraltro con l'interpretazione feroce e rigida dei mistici.<sup>3</sup> In questo senso, tra il *Condenado* e il *Burlador*, chiunque sia l'autore dell'uno e dell'altro, emerge il dissenso radicale verso il peccatore incallito e il suo rovescio, il fautore del bene per conformismo e apparenza (*Mt*, 6, 5-7) e il peccatore senza pentimento.

La tentazione conduce Paolo a Napoli, e il testo fa emergere una doppia idiosincrasia questa volta storica: gli spagnoli sono invidi perché sovordinati; la commedia dell'arte ha perduto molti pericolosi Pulcinella impiccati in nome dei viceré, e chi sa quanti *graxoxos* il teatro spagnolo deve alla commedia dell'arte; al contempo il luogo si fa preciso per lo spettatore, che immagina Napoli come la sentina d'ogni male: è la frontiera, la città vicina al mare, come la Siviglia corrotta dei suburbani e della feccia descritta nella picaresca. Anche l'orrore per i margini penso che sia un dato da capire nella letteratura spagnola dei Secoli d'Oro: da Don Quijote che guarda Barcellona come un luogo misterioso, da cui inizia la sua morte, ai terribili diari delle Indie, che cercano d'interpretare la storia come un libro di cavalleria, al finale del *Buscón* fino alla circolarità del *Celoso extremeño*, ancora di Cervantes.

«Calarsi nel teatro spagnolo del *Siglo de Oro* – dice Carmelo Samonà – è come visitare una città sterminata ed inafferrabile: [...] sull'intima essenza della città – sulla sua forma intera – continuiamo a interrogarci».<sup>4</sup> Le parole di Samonà, a leggerle bene, sono dense di riferimenti e, tra le righe, dicono d'un nuovo rapporto tra spettatore e pubblico che viene da lontano ed è sancito e codificato da Lope nell'*Arte nuevo*; un rapporto che incrocia anche le complesse vicende europee nel Cinquecento, poi assunte in Spagna in maniera peculiare e drammatica, poiché, più che altrove – e più forse che nella stessa tradizione italiana – in Spagna pesò la commistione tra politica, intellettuali e cattolicesimo tanto da innervare tutto l'organismo sociale d'una opinione corrente: quella della teocrazia. Questa mi pare una prima ineludibile premessa tra le pieghe d'un teatro che, comunque sia, spesso finisce per contraddirsi e argomentare surrettiziamente pensieri eterodossi, come sempre accade, per usare terminologia oramai in disuso, anche attraverso intellettuali organici e integrati, per citare due riflessioni novecentesche, di Gramsci e di Eco. Lo dice molto bene Samonà: il teatro barocco comincia ad essere prevalente-

mente teatro urbano. Nei piccoli o grandi centri abitati, dove uno dietro l'altro sorsero i *corrales*, si gioca molto della partita intellettuale barocca e della sua specifica appartenenza agli agglomerati che attiravano borghesi e derelitti e che spingevano le élites intellettuali e la propaganda all'elogio dell'*aldea*, in modo che i pastori eleganti e colti rimanessero, nel *verosimile*, chiusi dentro le amenità e solitudini di romanzi e idilli e, nel *vero*, fossero gentilmente invitati ad esercitare *extra moenia*. Certo, si tratta di un'operazione comunicativa di potere: ma tale operazione risulta complessa, piena di increspature, e dunque mossa da contrasti e contraddizioni. Il teatro e la teatralizzazione, la celebrazione e il trionfo del potere, la partecipazione collettiva a un'idea che si vuole universale: le prime che comune, sono tratti tipicamente riconosciuti del Barocco: come gli opposti, però, perché esiste la possibilità che qualcuno – come Góngora, come Cervantes o Calderón – da qualche parte, riesca con un iperbatto a dire che il soggetto è lontano dal verbo.

Il *Condenado* è anche una riflessione intorno a un quesito che tornò ad essere capitale dopo la frattura luterana, cui seguì il dettato del Concilio di Trento. Il rovello sembra oggi distante, ma in realtà su di esso rinvigorisce la radice della diatriba che spezzò in due l'Europa tra riformati, con tutte le successive variabili, e cattolici. Il nerbo consiste nella questione del libero arbitrio; un nucleo teologico intensamente barocco, nel merito, per come fu in grado di attrarre soluzioni eterogenee e ambigue provenienti da lunghe dispute secolari; basti solo pensare al lascito di Erasmo circa il rapporto fra parole ed opere, le seconde per lui superiori alle prime, in contrasto con Lutero.

La medesima questione, in fondo, investe il dramma che si può considerare maggiore nel Seicento ispanico, *La vida es sueño* di Calderón de la Barca, anche in questo caso con non poche fratture nel problematico dettato teologico, nonché l'altra grande opera attribuita a Tirso, *El burlador de Sevilla*, peccatore al quale, sulla soglia della morte, diversamente da Enrico, viene negato il sacramento della confessione. Dietro tutto ciò consiste il faticoso cammino cinquecentesco che imboccò, principalmente, tre strade: riformismo spiritivo, cattolicesimo pensoso e controriformismo binodato. Tra Lutero, illuminati e ortodossi, insomma, si produssero molteplici variabili, e il Rinascimento consegnò al Barocco una patata bollente.

Molti sono i frutti difficilmente decifrabili di tali roveli: dal *Lazarillo* al *Quijote*; dai fratelli Valdés alla resistenza sospetta dei mistici; dall'ade-



sione prona ai dettati della predicazione ufficiale ai dubbi dei missionari presso le *Indias de allá* e anche dei piccoli preti nelle *Indias de acá* che, ignoranti nei piccoli paesini della profonda provincia spagnola, dovevano vedersela coi fedeli più vicini al sudore che alle lettere. Nel caso del *Condenado* – che sia o meno del medesimo autore – si pone un problema simile e forse ugualmente irrisolto rispetto a quello del *Burlador de Sevilla*, che termina con la condanna eterna del dongiovanni, che pure chiede *in extremis* la confessione al suo aguzzino. In quest'ultimo caso l'antieroe viene condannato per l'eternità da un morto che rappresenta la giustizia insieme divina e umana, in quanto appartenente all'ordine militare e religioso di Calatrava. Fra terra e cielo, don Diego vendica l'oltraggio a sua figlia ed esercita contemporaneamente, mercé la croce di Calatrava che porta sul petto, il diritto di Dio e dell'uomo. Eppure non pare del tutto risolto l'assoluto dogmatico per il quale, secondo dottrina cattolica, fino all'ultimo il peccatore, in potestà e per volontà, si può salvare.<sup>5</sup> Nel *Suero* calderoniano, poi, il destino s'inscrive nel caso, doppiamente provvidenziale, che prima costringe l'uomo al capriccio di un disegno astrologico in cifra, poi lo salva anche attraverso un capro espiatorio (il soldato). La provvidenza divina, insomma, prevede già un soldato che liberi il principe e condanni il re e, contemporaneamente, perdoni il re e condanni il soldato per liberare l'uomo dal cortocircuito tribale della colpa. Giusti e peccatori, fra matrimoni d'interesse e minuetti di corte, sembrano poco più che fantocci nelle mani di Dio come le spoglie michelangelolesche nel *Giudizio*.

Anche il *Dannato perché incredulo* è tutto dentro il garbuglio della Controriforma e, poeticamente, pone una mole di problemi che non risolve. Opera fino in fondo secentesca, sembra parlare senza rispondere, piegandosi sulle contraddizioni che il dogma non voleva sciogliere nell'atto di fede ma che tentava di risolvere in sede teologica di fronte al pubblico del *corral*, così composito e vario. Insomma: che spazio di libertà ha l'uomo di fronte a Dio? Un eremita in crisi e un peccatore indomito daranno la risposta prevedibile, sorretta da due sequenze evangeliche: la parabola della pecora smarrita (*Mt*, 18, 10-14 e *Lc*, 3-7), peraltro esplicitamente evocata dal pastorello nella *pièce*, e la parabola dei due figli, nota come «del figliol prodigo» (*Lc*, 15, 15-32).

A voler essere acribiosi, pare d'avvertire, in questo dramma così come in tanti dell'epoca, anche la radice narrativa del doppio, un filo poco

visibile che conduce alla storia di Caino e Abele. Tale ordito insiste non solo sulla trama che raffigura il trattamento distinto riservato da Dio ai due uomini che offrono doni diversi, trattamento che a uno dei due, Caino, sembra ingiusto e iniquo: in epoca aurea e coloniale le due figure si riempiono dei segni originari nella contrapposizione tra stanzialità ed eranza e riproducono le esigenze piccine di cronaca e di storia. L'erranza del pastore Abele, privilegiato e martire, e la stanzialità del contadino Caino, dannato e fondatore di città, sembrano ridursi e attualizzarsi, apparentemente in chiasmo, in Paolo ed Enrico; la città, fucina di peccato e orrore, e il campo, luogo di meditazione e pace: in pieno Seicento abbiamo un Caino urbano e peccatore che si pente e un Abele eremita ed errante che tradisce la vocazione del viaggio e della distanza dal secolo, con un pastore che è a sua volta doppio di Cristo. In realtà, a leggere bene il testo, Paolo si equivoca circa l'allontanamento dalla città e fa una scelta estrema – quella dell'asceti – che nella pubblicistica d'epoca era guardata con sospetto, come peraltro documenta tutta la storia dei rapporti tra mistici e Chiesa ufficiale. S'intravede di nuovo in controcultura e ora su basi teologiche, l'ennesimo elogio dell'*aldea* propagandistico che cercava di spingere le masse inurbate, attratte dalle opportunità coloniali che ingrassavano le città e truccavano i bilanci di Stato, a ritornare alla terra, per lasciare i privilegi ai privilegiati.

Ma le ragioni d'epoca hanno bisogno d'una descrizione. Il problema posto da Lutero, pieno del dettato di sant'Agostino, è lacerante: se Dio esiste, com'è ch'esiste il peccato? E quale margine è concesso all'uomo? Davanti a quale abisso si può salvare fino all'ultimo? La risposta teologica è la seguente: se l'uomo pecca ma si pente, avrà la sua salvezza; ma se, anche puro in vita, all'ultimo si piega al male, sarà dannato. Un protettore, di fronte al dolente dogma per cui gli atti governano la vita sopra la preghiera, discorda; il cattolico s'accorda ma soffre: «Operis credite, et non verbis». Eppure il dubbio di Paolo, stanco da dieci anni d'eremitaggio, lo condanna proprio perché posto in termini di grido e di preghiera: è con le parole che Paolo dubita e mette in gioco la sua decennale esistenza dedicata, con i fatti, a Dio.<sup>6</sup>

Paolo ha il nome del protettore dei gentili, cioè d'un ebreo convertito a Damasco; diviene peccatore per libera scelta, quasi in controtendenza e opposizione rispetto all'omonimo epistolografo del Nuovo Testamento; il primo ha il dono della fede ma dubita, come Tommaso, che mi sembra



il vero nucleo originario del *Condenado*, per il suo tentennare sulla resurrezione, non su Dio; il secondo è miscredente ma riceve, e soprattutto accetta, il dono. L'autore, chiunque sia, in realtà tende a una corda teologica che da un momento all'altro si può spezzare: Erasmo e Lutero, che prima fecero lotta intestina alla Chiesa e poi scelsero l'uno di rimanere e l'altro di andarsene, incombono in epoca di Controriforma.

Il *Burlador* pone diversamente lo stesso problema risolvendolo, stranamente, con altrettante ma divaricate contraddizioni: persino don Giovanni, per quanto poco sia stato sottolineato, chiede in vista della fine un confessore, che gli è negato, ciò che – leggendo alla lettera le parole del pastorello nel *Condenado* (per esempio nei vv. 2679-88) – non dovrebbe essere possibile, perché anche il più efferato peccatore ha diritto al perdono. Insomma: come districarsi nella congerie di possibili voci d'autore, se pure sono poi diverse? Qui, qualunque autore abbia scritto o allestito il testo che ci è giunto, che sia Tirso o Claramonte o chiunque altro, ha pensato a due peccatori schematici ma pieni dei dubbi tridentini, impadroniti dal dolore del peccato che, quando c'è bisogno di Dio, ammaestrano la tragedia in una barocca coincidenza degli opposti. Il caso è che per entrambi i protagonisti, Paolo ed Enrico, Dio c'è, sicché non è un problema di fede in senso stretto; è ancora peggiore, perché consta nell'origine della medesima fede: la salvezza è dovuta al penitente o si spende, nell'ultimo istante, per il peccatore, anche solo grazie alla conversione? Per questo ho optato per un titolo come *Dannato perché incredulo*: il dilemma rimonta al Tommaso giovanneo, che non dubita di Cristo, semmai dubita della resurrezione, ossia della salvezza possibile per ognuno. Sottigliezze teologiche per noi distanti, ma dirimenti in epoca barocca; la controversia *de auxiliis* tra domenicani e francescani, viva verso la fine del Cinquecento, è tutt'altro che sopita nell'epoca successiva, al contrario di quanto annota Morón Arroyo nella sua riedizione del *Convidado* per ridiscutere l'attribuzione a Tirso;<sup>7</sup> è sentita quanto la presenza inquietante di un arabo a ridosso d'una storia impervia come quella del *Quijote* e non era un dettaglio privo di echi e di passato; è parte integrante del sistema teologico cattolico, al suo interno continuamente lacerato, dal Medio Evo fino all'epoca attuale – potremmo dire – tra parole ed opere.

7. *El Convidado*, ed. de Tirso de Molina, ed. de Morón Arroyo, Madrid, Castalia, 1997, pp. 10-11.

8. Non mi soffermo sull'attribuzione dell'opera e sulle più recenti discussioni critiche, che al lettore italiano potranno apparire intricate e

noiose. Mi limito a rimandare alla bibliografia e segnalare che anche Morón Arroyo, dalla sua prima edizione del 1987 in collaborazione con Adorno, alla seconda del 2000 senza collaborazione e presso lo stesso editore, virò decisamente per un'attribuzione ad Andrés de Claramonte (1580-1626) e retrodatò il *Convidado* ai primissimi anni del Seicento. Tutta la questione presta il fianco per riflettere brevemente sullo stato di trasmissione testuale e, dunque, sulla medesima natura del teatro aureo. Si è già accennato alla natura pervasiva e alla diffusione capillare del teatro *de corral*, con il rapido e spesso effimero fiorire di messe in scena per le più diverse occasioni: quelle normali che le pressanti esigenze di cartellone esigevano, ma anche quelle occasionali, festive o celebrative. In totale assenza del moderno diritto d'autore e invece in presenza di una complicata dialettica tra scrittore del copione, *autor* (oggi potremmo dire capocomico), struttura della compagnia e contingenze accidentali (le reiterate proibizioni legislative, la diffusione di molteplici varianti pirata, le possibili riscritture date dalla distanza che separa la stesura dall'allestimento), spesso la storia testuale del teatro aureo è lacunosa, diroccata e complessa. La conseguenza più ovvia è l'attribuzione degli esemplari a stampa che ci sono giunti. Il caso del *Convidado* è esemplare proprio perché legato al nome d'uno degli autori fondamentali del Seicento ispanico e perché – per alcuni editori – sarebbe di uno o d'un altro decennio e di uno o d'un altro autore al solo interpretare gli ultimi versi in riferimento a Belarmino come originali oppure aggiunti come aggiornamento scenico. Rimando alla breve nota al testo: ciò che qui preme sottolineare è la consistenza di una materia che, al tempo, viveva forse più in ragione del suo pubblico e del palcoscenico che per la fissità della stampa.

Conservo qua, come semplice suggestione e in mancanza di prove documentali inespugnabili, ancora la tradizionale attribuzione. Tirso de Molina, pseudonimo di Gabriel Tellez, frate mercedario, nacque a Madrid il 24 marzo 1579, giorno di San Gabriele.<sup>8</sup> All'inizio del Seicento lo ritroviamo prima novizio presso il convento madrilenno della Merced di Guadalupe (1601), studente a Salamanca e Toledo (1601-1607), e poi incardinato e ordinato sacerdote (1608 circa). Toledo risulta il centro di gravità dei suoi numerosi viaggi per impegni sacerdotali ed anche la tappa iniziale del suo tardivo ingresso nel mondo delle lettere, quand'è quasi trentenne. Inizia prima scrivendo teatro agiografico e poi d'intre-



cio (*teatro cortesano*), non senza mostrare, più tardi, grande capacità nella prosa cronachistica e storiografica: tra il 1616 e il 1618 si trova nelle colonne, a Santo Domingo, e la relazione dell'esperienza americana verrà inserita nella sua *Historia general de la Merced* (1639). Tra le opere teatrali del periodo toledano ricordo per esempio *Cómo han de ser los amigos* e *El saber guardar su hacienda*.

Dal 1620 al 1625 circa è attivo a Madrid, dove può contare su spazi teatrali prestigiosi come i *corrales* della Cruz e del Príncipe e dove interviene spesso nei tornei poetici che, numerosi e quasi sempre legati ad eventi festivi e proclamazioni di santi, attiravano in città poeti e poetastri da tutta la Spagna; fenomeno, questo, che peraltro a sua volta si verificava in tutti i principali centri della penisola. Quasi sicuramente del 1624 è la sua prima prosa narrativa (parlare di romanzo sarebbe in gran parte anacronistico): *Los cigarrales de Toledo*. Tirso continua a scrivere teatro (per esempio *Por el sótano y el torno*, *Los balcones de Madrid*, *Siempre ayuda la verdad*, *La celosa de sí misma*, *Amar por señas*, *No hay peor sordo*); intanto Madrid, con l'inizio del regno di Filippo IV (1621), viene attraversata da livori e intrighi politici e mostra le crepe d'un impero in disfacimento, minato dagli sprechi e dalle sperequazioni e minacciato nel quadro della politica internazionale: l'«impero dove non tramonta mai il sole» appare sempre più come un colosso d'argilla. Proprio in riferimento al regno di Filippo IV, è un buon esempio del contrasto tra verità e apparenza il suo desiderio di *grandeur* nel volere a tutti i costi un luogo-simbolo del potere, un nuovo Palazzo dell'Alcázar, il vecchio palazzo di corte, dove inscenare i giochi, le feste, le accademie e le attività cortigiane: il Buen Retiro. Il giorno dell'inaugurazione dei giardini, il 1633, una pioggia torrenziale parve rovinare il cerimoniale scrupolosamente studiato dall'eminenza grigia di Filippo, il conte duca Olivares, il quale «per proteggere Filippo dalla pioggia fece ricoprire la terrazza dell'edificio con pannelli di vetro ornati di velluto cremisi e stoffe damascate; nel ricordo di un testimone oculare, il sovrano finì per assomigliare a una sacra reliquia nel suo reliquiario». Sono questi anche gli anni in cui, tra ragioni di strettezze economiche e rigido controllo ideologico, s'impedisce per decreto la stampa in Castiglia di raccolte di commedie e novelle. Tirso, come tanti altri, viene colpito dalla censura:

Si è discusso dello scandalo che causa il frate mercenario che si chiama Maestro Téllez, conosciuto con lo pseudonimo di Tirso, che fa commedie profane e con

cattivi incentivi ed esempi. E siccome è caso a tutti noto, si deliberò di rivolgersi a Vostra Maestà, perché il confessore dica al Nunzio che lo esili da Madrid ad uno dei monasteri più remoti del suo ordine, e si colpisca con grave scomunica *latae sententiae* nel caso che faccia commedie o altro genere di versi profani.<sup>10</sup>

Come in tantissimi altri casi analoghi il decreto rimase inattuato e i delicati equilibri tra poteri religiosi e politici permisero di sopire la vicenda. Ma Tirso oramai è quasi cinquantenne e il teatro è un'occupazione sempre più sporadica: seguendo lo schema del *Decameron*, pubblica *Delectar aprovechando* (1632), dialogo eterogeneo a più voci (teatro, *exempla*, racconti agiografici, divagazioni) a tesi moraleggiante. Nel 1632 diventa Cronista de la Merced e Definidor della Provincia de Castilla; al 1638 data la sua ultima commedia (*Las quinas de Portugal*). Muore nel 1648 ad Almazán.

4. Ho utilizzato come riferimento l'edizione allestita da Maria Grazia Profeti per Garzanti in *Teatro del siglo de oro: Lope de Vega, Tirso de Molina, Calderón de la Barca*, a cura di M. Socrate, M. G. Profeti, C. Samonà, 1991. Sono solo intervenuto talvolta per modificare la punteggiatura e, quando risultava significativo un confronto con altre edizioni, l'ho segnalato in nota.

Ogni traduzione è solo di supporto ed è legata al contesto del destinatario. Rimane da una parte l'originale, come un diamante che non si può intaccare, e dall'altra il desiderio o l'amore per la diffusione e la mediazione. La presente traduzione del *Condemado por desconfiado*, fin dal titolo, si dichiara inerme. In italiano non esiste un termine tecnico convincente, in ambito teologico, per riferire il senso di un rovello che risponda ad esigenze insieme di sintesi e pregnanza; la debolezza della fede in Dio è tratto ideologico e concettista che segna molto Seicento ispanico ma che già, tra ortodossia romana e frangia luterana, aveva dilaniato l'anima cristiana. La questione del libero arbitrio, il problema dei limiti e dell'ambito entro cui l'uomo può scegliere, sono fondanti da subito, fin sotto la croce, per l'eco della voce che domanda: «Yavè, Yavè, lamè sabactani?» (Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?): in epoca di Controriforma si fa problema al quadrato che non si riesce a domare.

Contro recenti teorie, non penso che le note siano una sconfitta del traduttore, dato che la traduzione è sempre un tradimento utile ed effime-



ro per i lettori (quanti di noi italiani, senza traduzione, avrebbero mai conosciuto Ibsen, Dostoevskij, Kafka?) e le note sono un'occasione per chiarire e spiegare, tra semiosi e contesto storico, l'originale che, comunque, è sovrano. La concezione narcisistica che pensa a una «sconfitta» sembra attingere al concetto muscolare d'una guerra fra autore e traduttore, mentre la traduzione è un servizio appena circostanziale. Il teatro, forse più di qualunque altra forma d'arte vincolato a ragioni persino meramente pratiche (di messa in scena, per esempio), comporta anche nella traduzione molte più scelte di quante non siano evidenti: bisogna tenere in conto l'iconografia, le possibilità scenotecniche, gli spazi, la luce, lo stesso mezzo linguistico e persino la fisicità del pubblico, ben diverso oggi da quello rumoroso, pomeridiano, privo di stimoli mediatici bidimensionali come la televisione o il web, ed eventualmente attento a stimoli bidimensionali come la pittura e l'emblematica o tridimensionali come la scultura, che tanta importanza ebbero nella costruzione di figure e suggestioni sceniche. Codici, canali e rumori di fondo interagiscono per restituire un oggetto unico che vive sulle tavole d'un palco e mai più riproducibile – se non a stampa – nella sua completezza, per dirla col dilemma di Benjamin,<sup>11</sup> neppure con le tecniche moderne.

Se poi consideriamo dubbia l'attribuzione del *Condennato a Tirso*, il problema della traduzione diventa ancor più complicato: sappiamo infatti che il teatro aureo spagnolo è teatro che spesso appare come un'ombra sfuggente, proprio perché messa in scena diffusa e capillare, declinata su stilemi, scritture e riscritture continuamente riutilizzabili e riciclabili, priva del concetto moderno di diritto d'autore, che è proprio in qualche modo l'avanguardia barocca, nelle persone soprattutto di Lope e Cervantes, a porre in maniera pre-illuministica. Il problema traduttorio e la medesima prassi della traduzione diventano più complicati perché dovremmo cercare un sistema autoreferenziale in cui sia identificabile un idioletto d'autore immerso in una congerie più o meno costante, indicizzabile, ricorrente.

Se il titolo già testimonia la difficoltà d'una traduzione, la sintesi di quasi tutti i versi esigerebbe l'analisi, il che violerebbe il principio scenico: ma se il teatro è per sua natura diverso dal procedere narrativo, e ha le sue regole, anche la traduzione s'è arresa a tale principio, a costo di seguire le pieghe del testo. Il confronto era nientemeno che con la traduzione di Mario Luzi, per molti versi bella e chiara, ma per altri – mi sia con-

cesso – luziana fino in fondo. Certo è stato impossibile inseguire le rime dell'originale, ma ho scelto di seguirne la misura. Anche senza assonanza in versi pari, la misura del *romance* è rimasta tale (con accento sulla settima), la *siŕva* mantiene la sua alternanza fra settenari ed endecasillabi; la rima e la suggestione italiana sono state sacrificate alla misura originale, a costo di riprodurre, talvolta, pezzi estranei alla poesia nostrana. A modo di esempio, valga l'esordio di Paolo in *siŕvas*: come poterlo snaturare, come fa Luzi giocando sulla misura sillabica, senza tener conto della complessa valenza semiotica della *siŕva* come metro (endecasillabi e settenari, variamente rimanti senza regola) e della *seŕba* come fascio di significazioni, tra tecnica e poetica, quando entrambe erano tutt'uno nella percezione del tempo, specie dopo Góngora? Per il traduttore italiano, d'altro canto, il settenario lascia una certa libertà perché «non sembra avere bisogno, per la sua riconoscibilità, di alcun punto fisso di riferimento interno»<sup>12</sup>, a parte, ovviamente l'accento di 6°.

GIOVANNI CARA



**EL CONDENADO POR DESCONFIAO**

**COMEDIA FAMOSA POR EL MAESTRO TIRSO DE MOLINA  
REPRESENTÓLA FIGUEROA**

**HABLAN LAS PERSONAS SIGUIENTES**

- PAULO, de ermitaño
- PEDRISCO, gracioso
- EL DEMONIO
- OCTAVIO
- LISANDRO
- CELLA
- LIDORA, su criada
- ENRICO
- GALVÁN
- ESCALANTE
- ROLDÁN
- CHERINOS
- ANARETO, padre de Enrico
- ALBANO, viejo
- UN PASTOR
- UN GOBERNADOR
- UN ALCAIDE
- UN PORTERO
- UN JUEZ
- UN MÚSICO
- ALGUNOS VILLANOS

**DANNATO PERCHÉ INCREDULO**

**COMEDIA FAMOSA DEL MAESTRO TIRSO DE MOLINA  
MESSA IN SCENA DA FIGUEROA**

**PARLANO I SEGUENTI PERSONAGGI**

- PAOLO, vestito da eremita
- PEDRISCO, buffone
- DEMONIO
- OTTAVIO
- LISANDRO
- CELLA
- LIDORA, serva
- ENRICO
- GALVANO
- ESCALANTE
- ROLDANO
- CHERINOS
- ANARETO, padre di Enrico
- ALBANO, vecchio
- UN PASTORE
- UN GOVERNATORE
- UN ALCALDE [capo carceriere]
- UN CARCERIERE
- UN GIUDICE
- UN MUSICO
- ALCUNI VILLANI

## JORNADA PRIMERA

Sale Paulo de ermitaño.

PAULO

¡Dichoso albergue mío!  
 ¡Soledad apacible y deleitosa,  
 que en el calor y el frío  
 me daís posada en esta selva umbrosa,  
 donde el huésped se llama

5

o verde yerba o pálida retama!  
 Agora, cuando el alba  
 cubre las esmeraldas de cristales,  
 haciendo al sol la salva  
 que de su coche sale por jarales,  
 con manos de luz pura,

10

quitando sombras de la noche oscura,  
 salgo de aquesta cueva  
 que en pirámides altos de estas peñas  
 naturaleza eleva,  
 y a las errantes nubes hace señas  
 para que noche y día,  
 ya que no hay otra, le hagan compañía.

15

Salgo a ver este cielo,

20

alfombra azul de aquellos pies hermosos.

¡Quién, oh celesté velo,  
 aquesos tafetanes luminosos  
 rasgar pudiera un poco

25

para ver!... ¡Ay de mí! Vuélvome loco.

Mas ya que es imposible

y sé cierto, Señor, que me estáis viendo

desde ese inaccesible

trono de luz hermoso, a quien sirviendo

están ángeles bellos,

30

más que la luz del sol hermosos ellos,

mil glorias quiero daros

por las mercedes que me estáis haciendo

sin saber obligaros.

## ATTO PRIMO

Entra Paolo, vestito da eremita.

PAOLO

Felice mio rifugio,  
 diletta solitudine di pace  
 che da calura e freddo  
 mi proteggete in questa selva ombrosa  
 dove mi danno albergo

la verde erba, la pallida ginestra!

Adesso, quando l'alba

questi smeraldi copre di cristalli

dando il saluto al sole

che dal suo carro appare fra le fronde

con carezze di luce

fugando l'ombre della notte scura,

esco da questa grotta

che tra le alte piramidi di roccia

innalza la natura

ed alle erranti nuvole domanda

che ogni notte e giorno,

siano per me la sola compagnia.

Esco a vedere il cielo,

tappeto azzurro per quei piedi belli.

Ma chi, oh celeste velo,

potrebbe quei tessuti luminosi

strappare appena un poco

per vedere...? Ahimè, divento folle.

Lo so, non è possibile,

che di certo, Signore, mi guardate

da quell'inaccessibile

trono di luce grande, circondato

da angelico splendore

della luce del sole ancor più bello.

Perciò vi rendo grazie

per la misericordia che mostrate

e non si può pretendere:



- 35 ¿Cuándo yo merecí que del estruendo  
me sacarais del mundo  
que es umbral de las puertas del profundo?
- ¿Cuándo, Señor divino,  
podrá mi indignidad agradeceros  
el volverme al camino  
que, si no lo abandono, es fuerza el veros  
y tras esa victoria  
darme en aquestas selvas tanta gloria?
- 40 Aquí los pajarillos,  
amorosas canciones repitiendo  
por juncos y tomillos,  
de vos me acuerdan, y yo estoy diciendo:  
«Si esta gloria da el suelo,  
¿qué gloria será aquella que da el cielo?»
- 45 Aquí estos arroyuelos,  
jirones de cristal en campo verde,  
me quitan mis desvelos  
y son la causa a que de vos me acuerde.  
Tal es el gran contento  
que infunde al alma su sonoro acento.
- 50 Aquí silvestres flores  
el fugitivo viento aromatizan  
y de varios colores  
aquesta vega humilde fertilizan.  
Su belleza me asombra,  
calle el tapete y berberisca alfombra.
- 55 Pues con estos regalos,  
con aquestos contentos y alegrías,  
¡bendito seas mil veces,  
inmenso Dios, que tanto bien me ofreces!
- 60 Aquí pienso servirte,  
ya que el mundo déje para bien mío;  
aquí pienso seguirte,  
sin que jamás humano desvarío,  
por más que abra la puerta  
el mundo a sus engaños, me divierta.
- 65 70

- ma quando ho meritato la salvezza  
dat clamori del mondo  
che è soglia delle porte dell'abisso?
- Quando potrà, Signore,  
il mio esservi indegno dire grazie  
per il cammino nuovo  
che, se lo seguo retto, porta a voi  
e, dopo la vittoria,  
per il dono di gloria in questa selva?
- È qui che gli ucellini,  
amorse canzoni ripetendo  
tra i giunchi e le artemisie,  
vi chiamano menir io vado dicendo:  
«Se è in terra questa gloria,  
quale sarà la gloria che dà il cielo?»
- Ma questi ruscelletti,  
ricami di cristallo in campo verde,  
mi placano ogni pena  
e son ragione perché io vi pensi:  
è questa grande gioia  
che mormorando infondono nell'anima!
- E qui fiori silvestri  
al fuggitivo vento danno aroma  
e di vari colori  
ricolmano quest'umile pianura.  
Tanta bellezza turba,  
niente al confronto gli arabi tappeti!
- Per questi doni, dunque,  
per ciascun premio e per ogni gioia  
sii sempre benedetto,  
immenso Dio, che mi offri tanto bene!
- Qui penso di servirvi,  
per il mio bene ho lasciato il mondo;  
qui penso di seguirvi  
senza che più l'umano smarrimento,  
per quanto apra la porta  
il mondo ai suoi inganni, mi distraiga.
- 65 70



Quiero, Señor divino,  
pediros de rodillas humildemente  
que en aqueste camino  
siempre me conservéis piadosamente.  
Ved que el hombre se hizo  
de barro vil, de barro quebradizo.

*Salte Pedrisco con un haz de yerba. Pónese Paulo de rodillas, y elévase.*

PEDRISCO

Como si fuera borrico  
vengo de yerba cargado,  
de quien el monte está rico;  
si esto como, ¡desdichado!,  
triste fin me pronostico.  
¡Que he de comer hierba yo,  
manjar que el cielo crió  
para brutos animales!  
Déme el cielo en tantos males  
paciencia. Cuando me echó  
mi madre al mundo, decía:  
«Mis ojos santo te vean,  
Pedrisco del alma mía».  
Si esto las madres desean,  
una suegra y una tía,  
¿qué desearán? Que aunque el ser  
santo un hombre es gran ventura  
es desdicha el no comer.

Perdonad esta locura  
y este loco proceder,  
mi Dios; y pues conocida  
ya mi condición tenéis,  
no os enojéis porque os pida  
que la hambre me quitéis  
o no sea santo en mi vida.

Y si puede ser, señor,  
pues que vuestro inmenso amor  
todo lo imposible doma,

1640

Voglio, Signor divino,  
con umiltà pregarvi inginocchiato  
che lungo questa strada  
pietosamente sempre mi seguiate,  
ché l'uomo è stato fatto  
di argilla vile, argilla delicata.

*Entra Pedrisco con un fascio d'erba.  
Paolo s'inginocchia e si estrania in estasi.*

PEDRISCO

Como se fossi un somaro  
eccomi carico d'erba,  
ricco bottino del monte: se  
questo è il pranzo, soccorso!  
Prevedo un brutto avvenire.  
Perché mangiar solo erba,  
cibo che il cielo ha pensato  
per gli animali selvaggi?  
Che il cielo mi dia, nel male,  
pazienza. Quando mi mise  
al mondo, mia madre disse:  
«Possa io vederti santo,  
Pedrisco, anima mia».  
Se una madre vuole questo,  
una suocera, una zia  
che vorranno? Anche se l'essere  
santo è una bella fortuna,  
è una disdetta il digiuno.

Perdonate la follia  
ed il folle mio procedere,  
mio Dio, ma so che vi è nota  
ormai la mia condizione;  
non v'inquietate se chiedo  
che mi leviate la fame  
e non sia santo da vivo.  
Poiché il vostro immenso amore  
ogni impossibile vince,

1641

que sea santo y que coma  
 mi Dios, mejor que mejor.  
 De mi tierra me sacó  
 Paulo, diez años habrá,  
 y a aqueste monte aportó;  
 él en una cueva está  
 y en otra cueva estoy yo.  
 Aquí penitencia hacemos  
 y solo yerba comemos,  
 y a veces nos acordamos  
 de lo mucho que dejamos  
 por lo poco que tenemos.  
 Aquí, al sonoro raudal  
 de un despenado cristal,  
 digo a estos olmos sombríos:  
 «¿Dónde estáis, jamones míos,  
 que no os doléis de mi mal?»  
 Cuando yo solía cursar  
 la ciudad y no las peñas  
 — ¡memorias me hacen llorar! —  
 de las hambres más pequeñas  
 gran pesar solíais tomar.  
 Eráis, jamones, leales:  
 bien os puedo así llamar,  
 pues merecéis nombres tales,  
 aunque ya de las mortales  
 no tengáis ningún pesar.  
 Mas ya está todo perdido;  
 yerbas comeré afligido,  
 aunque llegue a presumir  
 que algún mayo he de parir  
 por las flores que he comido.  
 Mas Paulo sale de la cueva oscura;  
 entrar quiero en la mía tenebrosa  
 y comerlas allí.

se mi è concesso, Signore,  
 che io sia santo e che mangi,  
 mio Dio, è il meglio del meglio!  
 Saranno circa dieci anni  
 che ho lasciato la mia terra,  
 confinato qui da Paolo;  
 lui ha la casa in una grotta  
 mentre io vivo in un'altra.  
 Qui facciamo penitenza  
 e mangiamo solo erba  
 ed a volte ricordiamo  
 quanto abbiamo abbandonato  
 per il poco che ora abbiamo.  
 Qui, presso il corso sono  
 di un impetuoso ruscello,  
 mi rivolgo agli olmi ombrosi:  
 «Dove sei prosciutto mio,  
 che non ti duole il mio male?»  
 Quando usavo frequentare  
 la città e non le rocce  
 — il ricordo mi fa male! —  
 tu provavi grande pena  
 d'ogni minimo languore.  
 Eri leale, prosciutto:  
 posso invocarti così  
 perché meriti tal nome,  
 se anche ormai non ti dai pena  
 della mia fame mortale.  
 Ma oramai tutto è perduto,  
 mangerò, triste, quest'erba  
 anche se inizio a pensare  
 che darò vita a un bel mazzo  
 di tutti i fiori mangiati.  
 Ma Paolo esce dalla grotta oscura,  
 meglio entrare nella mia tenebrosa  
 per mangiarmeli là.



Vase y sale Paulo.

PAULO

- 140 ¡Y qué desgracia, cierta, lastimosa!  
El sueño me venció, viva figura  
– por lo menos imagen temerosa –  
de la muerte cruel; y al fin, rendido,  
la devota oración puse en olvido.  
145 Siguióse luego al sueño otro, de suerte,  
sin duda, que a mi Dios tengo enojado,  
si no es que acaso el enemigo fuerte  
haya aquesta ilusión representado.  
150 Siguióse al fin, ¡ay, Dios!, de ver la muerte.  
¡Qué espantosa figura! ¡Ay, desdichado!  
Si el verla en sueño causa tal quimera,  
el que vivo la ve, ¿qué es lo que espera?  
155 Tiróme el golpe con el brazo diestro  
no cortó la guadaña; el arco toma,  
la flecha en el derecho, en el siniestro,  
el arco mismo que altíveces doma;  
tiróme al corazón; yo, que me muestro  
al golpe herido, porque el cuerpo coma  
la madre tierra como a su despojo,  
desencarcelo al alma, el cuerpo arrojó.  
160 Salió el alma en un vuelo, en un instante  
vi de Dios la presencia. ¡Quién pudiera  
no verle entonces! ¡Qué cruel semblante!  
Resplandeciente espada y justiciera  
165 en la derecha mano, y arrogante  
– como ya por derecho suyo era –  
el fiscal de las almas miré a un lado,  
que aun con ser victorioso estaba airado.  
170 Leyó mis culpas, y mi guarda santa  
leyó mis buenas obras, y el justicia  
mayor del cielo, que es aquel que espanta  
de la infernal morada la malicia,  
las puso en dos balanzas; mas levanta

Esce. Entra Paolo.

PAULO

- 140 Quale disgrazia sicura e penosa!  
Mi ha vinto il sonno con viva figura  
– od anche solo fantasma pauroso –  
della morte crudele e poi, arreso,  
ho scordato la preghiera devota.  
145 Sogno a sonno è seguito ed ho compreso  
che senza dubbio Dio con me è inquietato  
a meno che, chissà, il nemico forte  
abbia questa illusione messo in scena.  
150 Mio Dio! Ho visto il volto della morte,  
figura spaventosa, mala sorte!  
Se tale mostro genera nel sonno  
che cosa attende chi la vede vivo?  
155 Mi vibra un colpo con il braccio destro;  
ma la falce fallisce; impugna l'arco,  
la freccia con la destra e alla sinistra  
vedo l'arco che vince ogni superbia.  
160 Al cuore mira dritto, cado al suolo,  
sono ferito; perché madre terra  
mangi il mio corpo, abbia le sue spoglie,  
libero l'anima e rigetto il corpo.  
165 L'anima alza il suo volo e in un istante  
sono di fronte a Dio; mai lo avessi  
allora visto! Che volto crudele!  
170 Poi vedo accanto il giudice dell'anime  
che, se pur vittorioso, era adirato:  
la spada risplendente e giustiziera  
nella mano destra, ed in posa altera,  
come del resto certo gli spettava.  
175 Legge le colpe ed il custode santo  
legge l'opere buone; quindi il giudice  
supremo delle sfere, che spaventa  
gli avvocati dell'infernale albergo,  
le pone sui due piatti, ma prevale



175 el peso de mi culpa y mi injusticia  
 mis obras buenas, tanto, que el juez santo  
 me condena a los reinos del espanto.  
 Con aquella fatiga y aquel miedo  
 desperté, aunque temblando, y no vi nada  
 si no es mi culpa, y tan confuso quedo,  
 que si no es a mi suerte desdichada  
 o traza del contrario, ardid o enredo,  
 que vibra contra mí su ardiente espada,  
 no sé a qué lo atribuya. Vos, Dios santo,  
 me declarad la causa de este espanto.  
 185 ¿Heme de condenar, mi Dios divino,  
 como ese sueño dice, o he de verme  
 en el sagrado alcázar cristalino?  
 Aqueste bien, Señor, habéis de hacerme.  
 ¿Qué fin he de tener? Pues un camino  
 190 sigo tan bueno no queráis tenerme  
 en esta confusión, Señor eterno.  
 ¿He de ir a vuestro cielo o al infierno?  
 Treinta años de edad tengo, Señor mío,  
 y los diez he gastado en el desierto,  
 y si viviera un siglo, un siglo fío  
 que lo mismo ha de ser; esto os advierto.  
 Si esto cumplo, Señor, con fuerza y brío,  
 ¿qué fin he de tener? Lágrimas vierto.  
 Respondedme, Señor: Señor eterno,  
 200 ¿he de ir a vuestro cielo o al infierno?

~ Aparece el demonio en lo alto de una peña.

DEMONIO  
 Diez años ha que persigo  
 a este monje en el desierto,  
 recordándole memorias y  
 pasados pensamientos,  
 y siempre le he hallado firme,  
 como un gran peñasco opuesto.  
 Hoy duda de su fe, que es duda

il peso delle colpe ed ingiustizie  
 tanto sul bene, che il giudice santo  
 mi condanna al regno del terrore.  
 Con tale affanno, con tale paura,  
 tremando, appena sveglio, non ho visto  
 altro che la mia colpa, e son confuso:  
 ché se non alla sorte sventurata,  
 al segno del nemico, asruzia, imbroglia  
 che vibra contro me l'ardente spada  
 non so a che attribuirlo. Voi, Dio santo,  
 dell'incubo svelatemi la causa:  
 185 devo esser condannato, Dio divino,  
 come mi dice il sogno, o contemplarmi  
 presso la sacra reggia di cristallo?  
 Signore, mi dovete questo bene.  
 Per me che fine? Dato che un cammino  
 190 seguo dritto, Voi, non mi lasciate  
 in questa confusione, eterno Dio.  
 Andrò al vostro cielo od all'inferno?  
 Oh, mio Signore, io compio trent'anni  
 e dieci consumati nel deserto,  
 ma se vivessi un secolo, vi giuro,  
 continuerci così, ve lo assicuro.  
 Se adempio a questo con passione e forza  
 quale destino avrò? Ecco, io piango.  
 Signore, rispondete, eterno Dio:  
 200 andrò al vostro cielo od all'inferno?

~ Appare il demonio in cima ad una roccia.

DEMONIO  
 Sono dieci anni che tento  
 questo frate nel deserto  
 evocandogli ricordi  
 e i pensieri suoi trascorsi,  
 ma l'ho sempre visto saldo  
 come roccia che si oppone.  
 Ora dubita e s'insinua

de la fe lo que hoy ha hecho,  
 porque es la fe en el cristiano  
 que sirviendo a Dios y haciendo  
 buenas obras ha de ir  
 a gozar de él en muriendo.  
 Este, aunque ha sido tan santo,  
 duda de la fe, pues vemos  
 que quiere del mismo Dios,  
 estando en duda, saberlo.  
 En la soberbia también  
 ha pecado; caso es cierto.  
 Nadie como yo lo sabe,  
 pues por soberbio padezco.  
 Y con la desconfianza  
 le ha ofendido, pues es cierto  
 que desconfía de Dios  
 el que a su fe no da crédito.  
 Un sueño la causa ha sido,  
 el anteponer un sueño  
 a la fe de Dios, ¿quién duda  
 que es pecado manifesto?  
 Y así me ha dado licencia  
 el juez más supremo y recto  
 para que con más engaños  
 le incite agora de nuevo.  
 Sepa resistir valiente  
 los combates que le ofrezco  
 para luego desconfiar  
 y ser como yo, soberbio.  
 Su mal ha de restaurar  
 de la pregunta que ha hecho  
 a Dios, pues a su pregunta  
 mi nuevo engaño prevengo.  
 De ángel tomaré la forma  
 y responderé a su intento  
 cosas que le han de costar  
 su condenación, si puedo.

proprio un dubbio della fede:  
 perché è fede cristiana  
 servire Dio ed operare  
 per il bene, per godere  
 di Dio stesso nel morire.  
 Certo, ha vissuto da santo,  
 ma ora dubita: è evidente  
 che vuole proprio da Dio,  
 preso dal dubbio, sapere.  
 È caso chiaro, ha peccato  
 al tempo stesso in superbia:  
 da superbo condannato  
 in questo sono un esperto.  
 Con la mancanza di fede  
 ha offeso Dio, perché è certo  
 che non ha fiducia in Dio  
 chi mette in dubbio la fede.  
 Un sogno è stato la causa:  
 ma anteporre solo un sogno  
 alla fede in Dio è chiaro  
 che è manifesto peccato.  
 Così mi ha dato licenza,  
 retto, il giudice supremo  
 perché con le mie illusioni  
 io lo tenti ancora e ancora:  
 sappia resistere, dunque,  
 forte alla sfida che lancia  
 e poi dopo dubitare  
 e come me insuperbire.  
 Deve rimediare al male  
 della domanda che ha fatto  
 a Dio, e di fronte al suo dubbio  
 allestisco il nuovo inganno:  
 gli apparirò come un angelo  
 per rispondere al suo caso,  
 cosa che spero gli costi  
 la sua condanna, se riesco.



*Quítase el demonio la túnica y queda de ángel.*

PAULO  
 245 ¡Dios mío!, aquesto os suplico:  
 ¿Salvareme, Dios inmenso?  
 ¿Iré a gozar vuestra gloria?  
 Que me respondáis espero.

DEMONIO  
 250 Dios, Paulo, te ha escuchado  
 y tus lágrimas ha visto.  
 PAULO  
 ¡Qué mal el temor resisto!  
 Ciego en mirarlo he quedado.)

DEMONIO  
 255 Me ha mandado que te saque  
 de esa ciega confusión,  
 porque esa vana ilusión  
 de tu contrario se aplaque.  
 Ve a Nápoles, y a la puerta  
 que llaman allá del Mar,  
 que es por donde tú has de entrar  
 a ver tu ventura cierta  
 o tu desdicha, verás  
 cerca de allá, estame atento,  
 un hombre...

PAULO  
 260 ¡Qué gran contento  
 con tus razones me das!  
 DEMONIO  
 265 ...que Enrico tiene por nombre,  
 hijo del noble Anareto,  
 Conocerásle, en efecto,  
 por señas: que es gentil hombre,  
 alto de cuerpo y gallardo.

270 No quiero decirte más,  
 porque apenas llegarás  
 cuando le veas.

PAULO  
 240 Aguardo  
 lo que le he de preguntar  
 cuando le llegare a ver.

DEMONIO  
 275 Solo una cosa has de hacer.  
 PAULO  
 ¿Qué he de hacer?

*Il demonio si toglie la tunica e rimane in veste d'angelo.*

PAULO  
 245 Signore, questo vi chiedo:  
 mi salverò, immenso Dio?  
 Porrò godermi della gloria?  
 Spero che mi risponderete.

DEMONIO  
 250 Dio, caro Paolo, ti ascolta  
 e le tue lacrime ha visto.  
 PAULO  
 (Mal sopporto la paura,  
 la sua visione mi acceca.)

DEMONIO  
 255 Mi ha ordinato di salvarti  
 dalla cieca confusione  
 perché la vana illusione  
 del tuo nemico si spenga.  
 Se vai alla Porta di Napoli  
 che vien chiamata «del Mare»  
 è dove devi passare  
 per incontrar la fortuna  
 o la sventura: vedrai,  
 vicino là, fai attenzione,  
 un uomo...

PAULO  
 260 Che grande gioia  
 mi danno le tue parole!  
 DEMONIO  
 265 Risponde al nome di Enrico,  
 figlio illustre di Anareto,  
 e lo potrai riconoscere  
 subito, è un gentiluomo  
 di alta statura, prestante;  
 non voglio dirti di più  
 perché quando arriverai  
 lo vedrai.

PAULO  
 240 Ma ora attendo  
 quel che devo domandare  
 non appena lo vedrò.

DEMONIO  
 275 Solo una cosa hai da fare.  
 PAULO  
 Quale?

DEMONIO	Verle y callar, contemplando sus acciones, sus obras y sus palabras. En mi pecho ciego labras quimeras y confusiones.	280
DEMONIO	¿Solo eso tengo de hacer? Dios que en él repares quiere, porque el fin que aquel tuviere ese fin has de tener.	285
PAULO	<i>Desaparece.</i> ¡Oh misterio soberano! ¿Quién este Enrico será? Por verle me muero ya. ¡Qué contento estoy, qué ufano! Algún divino varón debe de ser ¿quién lo duda?	290
PEDRISCO	<i>Sale Pedrisco.</i> (Siempre la fortuna ayuda al más flaco corazón. Lindamente he manducado; satisfecho quedo ya.) Pedrisco.	295
PAULO	A esos pies está mi boca. A tiempo ha llegado. Los dos habemos de hacer una jornada al momento.	300
PEDRISCO	Brinco y salto de contento. Mas ¿dónde, Paulo, ha de ser? A Nápoles.	305
PAULO	¿Qué me dice?	310
PEDRISCO	Y ¿a qué, padre?	315

DEMONIO	Guardarlo e tacere, contemplare ogni suo gesto, le sue opere e parole. Nel mio cuore cieco incidi strani segni e confusione: solo questo devo fare? Dio vuole che tu l'osservi perché la sorte di Enrico sarà la stessa tua sorte.	280
PAULO	<i>Scompare.</i> Ah, quale immenso mistero! Chi sarà mai questo Enrico? Voglio conoscerlo, brucio! Sono felice, deciso. Dev'esser uomo divino, chi mai lo può dubitare?	285
PEDRISCO	<i>Entra Pedrisco.</i> (La fortuna aiuta sempre anche il cuore meno forte; ho mangiato a sufficienza, mi ritengo soddisfatto.) Ah, Pedrisco! Sono qui ai tuoi ordini. Sei in tempo: siamo qui per allestire una bella spedizione.	290
PAULO	Ballo e danzo per la gioia! Ma dove siamo diretti? A Napoli.	295
PEDRISCO	Che mi dici?	300
PAULO	E poi, padre, a fare cosa?	305



PAULO En el camino  
sabrà un paso peregrino.  
¡Plegue a Dios que sea felice!  
¿Si seremos conocidos  
de los amigos de allá?  
Nadie nos conocerà,  
que vamos desconocidos  
en el traje y en la edad.  
Diez años ha que faltamos.  
Seguros pienso que vamos,  
que es tal la seguridad  
de este tiempo que en un hora  
se desconoce el amigo.  
Vamos.  
¡Vaya Dios conmigo!  
De contento el alma llora.  
A obedeceros me aplico,  
mi Dios; nada me desmaya,  
pues vos me mandáis que vaya  
a ver al dichoso Enrico.  
¡Gran santo debe de ser!  
Lleno de contento estoy.  
Y yo, pues contigo voy.  
(No puedo dejar de ver,  
pues que mi bien es tan cierto  
con tan alta maravilla,  
el bodegón de Juanilla  
y la taberna del Tuerto.)

*Vanse y sale el demonio.*

DEMONIO Bien mi engaño va trazado.  
Hoy verá el desconfiado  
de Dios y de su poder  
el fin que viene a tener,  
pues él propio lo ha buscado.

PAULO Lungo il viaggio tu saprai  
di un affare assai curioso:  
voglia Dio che vada bene!  
E se poi ci riconoscono  
quegli amici di laggiù?  
Non potranno, siam cambiati  
per l'età, per gli indumenti.  
Son dieci anni che manchiamo:  
penso che siamo al sicuro  
perché è tale la certezza  
d'oggiorno che in un'ora  
si dimentica un amico.  
Andiamo.  
Dio m'accompagni.  
L'anima piange felice,  
io m'impegno ad obbedirvi,  
mio Dio; niente mi scoraggia:  
voi mi ordinate di andare  
dove è Enrico il fortunato;  
certo sarà un grande santo,  
sono davvero felice!  
Allora vengo con te.  
(Poiché il viaggio pare certo,  
con immensa meraviglia non  
ci riesco a non pensare  
all'osteria di Giovanna,  
alla taverna del Guercio.)

*Escono. Entra il Demonio.*

DEMONIO Il mio inganno prende forma:  
quest'uomo di poca fede  
nella potenza di Dio  
conoscerà il suo destino  
che da sé stesso ha cercato.

*Vase y salen Octavio y Lisandro.*

LISANDRO La fama de esta mujer solo a verla me ha traído.  
 OCTAVIO ¿De qué es la fama?

LISANDRO La fama que de ella, Octavio, he tenido es de que es la más discreta mujer que en aqueste siglo ha visto el napolitano reino.

OCTAVIO Verdad os han dicho; pero aquesa discreción es el cebo de sus vicios. Con esa engaña a los necios; con esa estafa a los lindos. Con una octava o soneto, que con picaresco estilo suele hacer de cuando en cuando, trae a mil hombres perdidos, y por parecer discretos alaban el artificio y el lenguaje y los conceptos. Notables cosas me han dicho de esta mujer.

OCTAVIO Está bien. ¿No os dijo el que aquesto os dijo, que es de esa mujer la casa un depósito de vivos, y que nunca está cerrada al napolitano rico, ni al alemán, ni al inglés, ni al húngaro, armenio o indio, ni aun al español tampoco, con ser tan aborrecido en Nápoles?

¿Eso pasa?

*Esce. Entran Octavio e Lisandro.*

LISANDRO La fama di questa donna mi ha condotto qui a vederla.  
 OTTAVIO In che consiste la fama?

LISANDRO Ottavio, ciò che di lei sono venuto a sapere è che è la donna più saggia che il regno napoletano abbia mai visto oggigiorno. Vi hanno detto solo il vero; però quella intelligenza fa da esca dei suoi vizi: con essa inganna gli sciocchi, con essa truffa gli ingenui. A mille gli uomini attrae con un'ottava o un sonetto che con piglio picaresco suole far di quando in quando; e poi, per sembrare accorti, lodano l'abilità, i linguaggi ed i concetti. Ma grandi cose ho saputo su questa donna.

OTTAVIO Va bene: chi vi ha informato vi ha detto che in casa di questa donna c'è rifugio per chiunque e che mai la porta è chiusa per il ricco cittadino, per l'inglese ed il tedesco per l'ungherese, l'armeno e l'indiano o lo spagnolo, anche se non è ben visto in città?

Ma è così?



- OCTAVIO  
La verdad es lo que digo,  
como es verdad que venís  
de ella enamorado.
- LISANDRO  
Afirmo  
que me enamoró su fama.  
Pues más hay.
- OCTAVIO  
Sois fiel amigo.
- LISANDRO  
Que tiene cierto mancebo  
por galán, que no ha nacido  
hombre tan mal inclinado  
en Nápoles.
- LISANDRO  
Será Enrico,  
hijo de Anareto el viejo,  
que pienso que ha cuatro o cinco  
años que está en una cama  
el pobre viejo, tullido.  
El mismo.
- OCTAVIO  
Noticia tengo  
de ese mancebo.
- LISANDRO  
Os afirmo,  
Lisandro, que es el peor hombre  
que en Nápoles ha nacido.
- OCTAVIO  
Aquesta mujer le da  
cuanto puede, y cuando el vicio  
del juego suele apretalle  
se viene a su casa él mismo  
y le quita a bofetadas  
las cadenas, los anillos...  
¡Pobre mujer!
- LISANDRO  
También ella  
suele hacer sus ciertos tiros,  
quitando la hacienda a muchos  
que son en su amor novicios  
con esta falsa poesía.
- OCTAVIO  
Pues ya que estoy advertido  
de amigo tan buen maestro,  
allí veréis si yo os sirvo.

- OCTAVIO  
Io vi dico solo il vero,  
come è vero che voi siete  
innamorato.
- LISANDRO  
Confermo,  
mi ha innamorato la fama.  
C'è di più.
- OCTAVIO  
Siete un amico.
- LISANDRO  
Ronza un certo giovanotto  
che la corteggia, il peggiore  
di quanti vivono a Napoli.
- OCTAVIO  
Ho timore che sia Enrico,  
figlio del vecchio Anareto  
che da quattro o cinque anni  
giace immobile nel letto  
vecchio ed ormai paralitico.  
È proprio lui.
- LISANDRO  
So qualcosa  
del giovanotto.
- OCTAVIO  
Vi dico,  
Lisandro, che non è nato  
uomo peggiore in città.
- LISANDRO  
Quella donna gli concede  
quanto può, e quando il  
vizio del gioco non gli dà  
tregua si precipita da lei e le  
leva a suon di schiaffi le  
collane, i suoi anelli...
- LISANDRO  
Povera donna!  
Anche lei  
sa giocare certi tiri,  
quando alleggerisce i molti  
principianti dell'amore  
con la sua falsa poesia.
- OCTAVIO  
Poiché mi avete avvisato,  
da buon amico e maestro,  
saprò come ricambiare.

OCTAVIO Yo entraré con vos también, mas mas ojo al dinero, amigo.

LISANDRO ¿Con qué invención entraremos?

OCTAVIO Diréisle que habéis sabido que hace versos elegantes, y que a precio de un anillo unos versos os escriba a una dama.

LISANDRO ¡Buen arbitrio!

OCTAVIO Y yo, pues entro con vos, le diré también lo mismo. Esta es la casa.

LISANDRO Y aun pienso que está en el patio.

OCTAVIO Si Enrico nos coge dentro, por Dios, que recelo algún peligro.

LISANDRO ¿No es un hombre solo?

OCTAVIO Sí.

LISANDRO Ni le temo ni le estimo

*Sale Celia leyendo un papel y Lidora con recado de escribir.*

CELIA Bien escrito está el papel.

LIDORA Es discreto Severino.

CELIA Pues no se le echa de ver notablemente.

LIDORA ¿No has dicho que escribe bien?

CELIA [Sí, por cierto; la letra es buena; esto digo.]

LIDORA Ya entiendo. [La mano y pluma son de maestro de niños.]

CELIA Las razones, de ignorante.

OCTAVIO Llega, Lisandro, atrevido.

LISANDRO Hermosa es, por vida mía. Muy pocas veces se ha visto

OCTAVIO Entriamo insieme da Celia; ma amico, occhio al denaro!

LISANDRO Quale pretesto inventiamo?

OCTAVIO Le direte che sapete dei suoi versi raffinati e che in cambio di un anello vi componga qualche verso per una dama.

LISANDRO Perfetto!

OCTAVIO E dato ch'entro con voi le dirò la stessa cosa.

LISANDRO Questa è la casa.

OCTAVIO Mi pare che sia nel patio.

LISANDRO Se Enrico ci trova dentro, mio Dio, temo qualche brutto affare.

OCTAVIO Non è un uomo solo?

LISANDRO Sì.

OCTAVIO Non lo temo né lo stimo.

*Entrano Celia, mentre legge un foglio, e Lidora col necessario per scrivere.*

CELIA Scritta bene questa lettera!

LIDORA È uno arguto, Severino.

CELIA Non lo dà proprio a vedere, non si nota.

LIDORA Non hai detto che scrive bene?

CELIA Sì, certo, scrive con bella grafia.

LIDORA Ah, capisco, mano e penna sono degni di un maestrino.

CELIA E i concetti da ignorante.

OCTAVIO Avvicinati, coraggio.

LISANDRO È bellissima, mio Dio. Ho veduto raramente



**LIDORA** 425  
 belleza y entendimiento  
 tanto en un sujeto mismo.  
 Dos caballeros, si ya  
 se juzgan por el vestido,  
 han entrado.  
**CELIA** 430  
 ¿Qué querrán?  
**LIDORA**  
 Lo ordinario.  
**OCTAVIO**  
 ¿Qué mandan vuestras mercedes?  
**CELIA** 435  
 Hemos llegado atrevidos,  
 porque en casas de poetas  
 y de señores no ha sido  
 vedada la entrada a nadie.  
**LIDORA** 440  
 (Gran sufrimiento ha tenido,  
 pues la llamaron poeta  
 y ha callado.)  
**LISANDRO**  
 Yo he sabido  
 que sois discreta en extremo,  
 y que de Homero y de Ovidio  
 excedéis la misma fama;  
 y así yo y aqueste amigo,  
 que vuestro ingenio me alaba,  
 en competencia venimos  
 de que para cierta dama,  
 que mi amor puso en olvido  
 y se casó a su disgusto,  
 le hagáis algo; que yo afirmo  
 en premio a vuestra hermosura,  
 si es, señora, premio digno  
 el daros mi corazón.  
**LIDORA [A Celia]**  
 Por Belerma te ha tenido.  
**OCTAVIO**  
 Yo vine también, señora,  
 pues vuestro ingenio divino  
 obliga a los que se precian  
 de discretos, a lo mismo.  
**CELIA** 455  
 ¿Sobre quién tiene que ser?

**LIDORA**  
 tanta belleza e giudizio  
 in una sola creatura.  
**CELIA**  
 Quelli son due cavalieri,  
 a giudicare dagli abiti.  
**LIDORA**  
 Entrano. Cosa vorranno?  
**OTTAVIO**  
 Sarà il solito.  
**CELIA**  
 Ti ha visto.  
**LISANDRO**  
 Qual buon vento, vostra grazia?  
 Abbiamo osato venire  
 perché in casa di poeti  
 e di signori mai è stato  
 ed è proibito l'ingresso.  
**LIDORA**  
 (Accusa il colpo, ci soffre  
 a esser chiamata poeta,  
 ma non fiata.)  
**LISANDRO**  
 Ho saputo  
 del vostro estremo talento:  
 superate nella fama  
 tanto Omero quanto Ovidio.  
 Perciò io e questo amico,  
 che decanta il vostro genio,  
 siamo qui per un dilemma:  
 la questione è che una dama  
 ha deciso di scordarmi  
 e sposarsi suo malgrado.  
 Fate qualcosa ed in cambio  
 – premio per vostra bellezza,  
 se è premio degno, signora –  
 ecco, vi affido il mio cuore.  
**LIDORA [A Celia]**  
 Vi ha scambiato per Belerma.  
**OTTAVIO**  
 Anch'io, signora, son qua  
 per l'identica ragione:  
 il vostro genio divino  
 attrae chi vuol esser saggio.  
**CELIA**  
 E chi è il soggetto dei versi?

LISANDRO Una mujer que me quiso cuando tuvo que quitarme, y ya que pobre me ha visto se recogió a bien vivir. (Muy como discreta hizo.) 460

LIDORA A buen tiempo habéis llegado, que a un papel que me han escrito quería responder ahora, y pues decís que de Ovidio excedo la antigua fama, haré ahora más que él hizo. 465

[A Lidora] A un tiempo se han de escribir vuestros papeles y el mío. Da a todos tinta y papel. LISANDRO ¡Bravo ingenio!

OCTAVIO ¡Peregrino!

LIDORA Aquí están tinta y papel. CELIA Escribid, pues.

LISANDRO Ya escribimos. CELIA Tú dices que [a] una mujer que se casó... 470

LISANDRO Aqueso digo. CELIA Y tú a la que te dejó después que no fuiste rico. OCTAVIO Así es verdad. CELIA Y yo aquí le respondo a Severino. 475

*Escriben y salen Galván y Enrico con espada y broquel.*

ENRICO ¿Qué se busca en esta casa, hidalgos? 480

LISANDRO Nada buscamos; estaba abierta, y entramos.

ENRICO ¿Conocéisme?

LISANDRO Aquesto pasa.

LISANDRO Una donna che mi amava finché aveva da spillare e che poi si è ritirata quando mi è restato poco. (E direi che è stata saggia.) 480

LIDORA Arrivate giusto in tempo: mi accingevo alla risposta a una lettera recente; dato che dite che vinco la fama antica di Ovidio, farò di più del poeta. Possiamo scrivere a un tempo la mia e le vostre lettere. Porta a tutti carta e penna. Grande ingegno! 485

[a Lidora] Dote rara!

LISANDRO Carta, penna e calamaio. Su, scrivete.

OCTAVIO Siamo pronti. Tu vuoi scrivere a una donna che si è sposata... 490

LISANDRO Sì, sì! E tu a chi ti ha lasciato quando hai perso le ricchezze. Proprio così! Invece io do risposta a Severino. 495

*Mentre scrivono, entrano Galvano ed Enrico con spada e scudo.*

ENRICO Che cercate in questa casa, gentiluomini? 490

LISANDRO Noi? Niente; era aperto e siamo entrati.

ENRICO Mi conoscete?

LISANDRO Ma certo.



ENRICO Pues váyanse noramala, que, voto a Dios, si me enojo... No me hagais, Celia del ojo. ¿Qué locura a aquesta iguala? ...que los arroje en el mar, aunque esté lejos de aquí. Mí bien, por amor de mí... [Aparte, a Enrrico] ¿Tú te atreves a llegar? Apártate, ¡voto a Dios, que te dé una bofetada! Si el estar aquí os enfada ya non iremos los dos. 495 ¿Sois pariente o sois hermano de aquesta señora? Soy el diablo. Yo ya estoy con la hojarasca en la mano. ¡Sactúdelos! ¡Deteneos! ¡Mí bien, por amor de Dios! Aquí venimos los dos no con lascivos deseos, sino a que nos escribiese unos papeles. 500 Pues ellos, que se precian de tan bellos, ¿no saben escribir? Cese vuestro enojo. ¿Qué es cesar? ¿Qué es de lo escrito? Esto es. Vuelvan por ellos, después, porque ahora no hay lugar. ¿Los rompiste?

ENRICO Dunque andatevene al diavolo che, giuraddio, se mi arrabbio... Celia, tu non ammiccare. Ma che razza di pazzia! Io li sprofondo nel mare anche se il mare è lontano. Per favore, amote mio... Tu! Tu osi avvicinarti? Allontanati, perdio, se non vuoi che alzi le mani. Se vi rendiamo furioso ce ne andiamo, l'uno e l'altro. Siete parente o fratello di questa donna? Io sono il demonio. Io già stringo nella mano la mia spada. Alle mani! No, fermate! Amore, in nome di Dio... Ma noi due siamo venuti senza seconde intenzioni, solo perché ci scrivesse qualche riga... Lor signori, in posa da gentiluomini, sono incapaci di scrivere? Calmate la vostra furia. E perché dovrei calmarmi? Dov'è finito quel foglio? Ecco qui. ENRICO (strappa il foglio) Ora sgombrate, perché proprio non è il caso. L'hai strappato!





LIDORA  
GALVÁN 540

A aquel más alto le abrí  
un jeme de cuchillada.  
¡Bien el que entra a verte gana!  
Una punta le tiré  
a aquel más bajo, y le eché  
fuera una arroba de lana.  
¡Terrible peto traía!  
¿Siempre, Celia, me has de dar  
disgusto?

CELIA 540

Basta el pesar,  
sostega, por vida mía.  
¿No te he dicho que no gusto  
que entren esos marquesotes?  
todos guedeja y bigotes  
adonde me dan disgusto?

ENRICO 545

¿Qué provecho tienes de ellos?  
¿Qué te ofrecen, qué te dan  
estos que contino están  
rizándose los cabellos?

CELIA 550

De Peña, de roble o riesgo  
es al dar su condición,  
su bolsa hizo profesión  
en la Orden de San Francisco.  
Pues ¿para qué los admities?

ENRICO 560

¿Para qué les das entrada?  
¿No te tengo yo avisada?  
Tú harás algo que me incite  
a cólera.

CELIA 565

Bueno está.  
¡Apártate!

ENRICO 565

Oye, mi bien:  
porque sepas que hay también  
alguno en estos que da,  
a queste anillo y cadena  
me dieron estos.

LIDORA  
GALVANO 540

a quello alto gli ho aperto  
una ferita di un palmo.  
Bell'affare che è incrociarti!  
A puntino l'ho infilato  
il più basso; gli ho cavato  
a chili la protezione;  
che inutile pettorale!  
Celia, mi devi dar sempre  
dispiaceri?

ENRICO 545

Ora basta,  
calmati, fallo per me.  
Non ti ho detto che non voglio  
ch'entrino dei nobilastri,  
tutti zazzera e baffetti,  
proprio qui? Mi fanno schifo.  
E che cosa ci guadagni,  
che ricavi, cosa danno  
questi che continuamente  
s'impomatano i capelli?

CELIA 550

Al momento di sganciare  
sono roccia, quercia, pietra:  
quelle tasche han fatto voto  
presso i frati francescani.  
Ma perché tu li fai entrare?  
Perché mai, poi, gli dai il passi?  
Non mi son raccomandato?  
Finirai per incitarmi  
alla rabbia.

ENRICO 560

Senti, caro...

CELIA 565

Vai via.  
Ma ascoltami, amore,  
guarda, c'è pure tra loro  
qualcuno in grado di dare  
un anello, una collana  
come questi.

- ENRICO 570  
La cadena he menester,  
que me parece muy buena.
- CELIA 571  
¿La cadena?
- ENRICO 572  
Y el anillo  
también me hace falta agora.
- LIDORA 573  
Déjale algo a mi señora.
- ENRICO 574  
Ella ¿no sabrá pedillo?
- GALVÁN 575  
¿Para qué lo pides tú?
- LIDORA 576  
Esta por hablar se muere.  
(¡Mal haya quien bien os quiere,  
rufianes de Bercebú!)
- CELIA 580  
Todo es tuyo, vida mía;  
y pues yo tan tuya soy,  
escúchame.
- ENRICO 581  
Atento estoy.
- CELIA 582  
Solo pedirte querría  
que nos lleves esta tarde  
a la Puerta de la Mar.
- ENRICO 585  
El manto puedes tomar.
- CELIA 586  
Yo haré que allá nos aguarde  
la merienda.
- ENRICO 590  
Oyes, Galván,  
ve a avisar luego al instante  
a nuestro amigo Escalante,  
a Cherinos y Roldán,  
que voy con Celia.
- GALVÁN 591  
Sí, haré.
- ENRICO 592  
Di que a la Puerta del Mar  
nos vayan luego a esperar  
con sus mozas.
- LIDORA 595  
¡Bien, a fe!
- GALVÁN 596  
Ello habrá lindo bureo.  
Mas ¿qué ha de haber cuchilladas?
- CELIA 597  
¿Quieres que vamos tapadas?
- ENRICO 600  
No es eso lo que deseo.  
Descubiertas habéis de ir,

- ENRICO 601  
Fai vedere...  
La collanina mi serve  
dato che pare preziosa.  
La collanina?
- CELIA 602  
E l'anello;  
pure lui fa al caso mio.
- ENRICO 603  
Lascia qualcosa per Celia.
- LIDORA 604  
Perché, lei non sa parlare?
- ENRICO 605  
A che pro lo chiedi tu?
- GALVANO 606  
Pur di parlare lei muore.
- LIDORA 607  
(Maledetto chi vi ama,  
aiutanti del demonio.)
- CELIA 608  
È tutto tuo, vita mia,  
e poiché son tutta tua  
voglio dirti...
- ENRICO 609  
...ed io ti ascolto...
- CELIA 610  
...volevo chiederti solo  
se ci porti questa sera  
presso la Porta del Mare.
- ENRICO 611  
Puoi già prender la manella.
- CELIA 612  
Farò in modo che ci aspetti  
lo spuntino.
- ENRICO 613  
Di, Galvano,  
va ad avvertire all'istante  
il nostro amico Escalante  
e Cerino e poi Roldano  
che arrivo con Celia.
- GALVANO 614  
Bene.
- ENRICO 615  
Digli anche che ci aspettino  
presso la Porta del Mare  
con le ragazze.
- LIDORA 616  
Sicuro!
- GALVANO 617  
Sarà un bel divertimento.
- CELIA 618  
Voleranno anche fenderti?
- ENRICO 619  
Vuoi che andiamo camuffate?  
Non è questo ciò che voglio:  
dovete andare scoperte



porque quiero en este día  
que sepan que tú eres mía.  
Cómo te podré servir.  
Vamos.

Tú eres inocente.

¿Todas las joyas le has dado?

Todo está bien empleado

en hombre que es tan valiente.

Mas ¿qué, no te acuerdas ya

que te dijeron ayer

que una muerte habías de hacer?

Cobrada y gastada está

ya la mitad del dinero.

Pues ¿para qué vas al mar?

Después se podrá trazar,

que agora, Galván, no quiero.

Anillo y cadena tengo

que me dio la tal señora:

dineros sobran agora.

Ya tus intentos prevengo.

Viva alegre el desdichado,

libre de cuidado y pena,

que en gastando la cadena

le daremos su recado.

*Vanse y sale Paulo y Pedrisco de camino, graciosamente.*

PEDRISCO

PAULO

PEDRISCO

Maravillado estoy de tal suceso.

Secretos son de Dios.

625

¿De modo, padre,

que el fin que ha de tener aqueste Enrico

ha de tener también?

Faltar no puede

la palabra de Dios; el ángel suyo

me dijo que, si Enrico se condena,

perché desidero oggi

che si sappia che sei mia.

Farò tutto quel che vuoi.

Ora andiamo.

Sei un'ingenua,

gli hai dato tutti i gioielli?

È tutto bene investito

per un uomo di valore.

Forse l'hai dimenticato:

solo ieri ti hanno detto

che c'è in ballo un omicidio.

Già incassata e sperperata

la metà di quel bottino.

Allora perché vai al mare?

Ci penseremo più tardi,

ora, Galvano, non voglio;

ho l'anello e la collana

che mi ha dato la mia donna:

i soldi bastano e avanzano.

Comprendo le tue intenzioni.

Lo sventurato sia allegro,

senza pensieri e dolori;

investiamo la collana

e avrà quanto gli è dovuto.

*Escono. Entra Paulo con Pedrisco, vestito di buffi abiti da viaggio.*

PEDRISCO

PAULO

PEDRISCO

Sono confuso per quanto è accaduto.

È mistero di Dio.

Padre, vuol dire

che la fine che attende tale Enrico

sarà anche la sua?

Non può mentire

la parola di Dio. L'angelo suo

mi ha detto che se Enrico è tra i dannati

630

yo me he de condenar, y si él se salva también me he de salvar.

PEDRISCO

Sin duda, padre, que es un santo varón aqueste Enrico. Eso mismo imagino.

PAULO

Esta es la puerta que llaman de la Mar.

PEDRISCO

Aquí me manda el ángel que le aguarde.

PAULO

Aquí vivía

PEDRISCO

un tabernero gordo, padre mío, adonde yo acudía muchas veces, y más allá, si acaso se le acuerda, vivía aquella moza rubia y alta, que arcuero de la guardia parecía, a quien él requerebra.

PAULO

¡Oh vil contrario! Livianos pensamientos me fatigan.

PEDRISCO

¡Oh cuerpo flaco! Hermano, escuche. Escucho.

PAULO

El contrario me tiene con memoria y con pasados gustos...

*Échase en el suelo.*

PEDRISCO

645

Pues, ¿qué hace? En el suelo me arrojo de esta suerte, para que en él me pise, llegue, hermano, píseme muchas veces.

PAULO

En buen hora, que soy muy obediente, padre mío.

PEDRISCO

*Písale.*

¿Písole bien?

Sí, hermano.

PAULO

650

¿No le duele?

PEDRISCO

anch'io sono dannato; s'egli è salvo, anch'io devo salvarmi.

PEDRISCO

Senza dubbio dev'essere un sant'uomo questo Enrico. Anch'io lo penso.

PAULO

Ed eccola la porta che chiamano del Mare.

PEDRISCO

È qui che vuole quell'angelo che aspetti.

PAULO

Qui viveva

un taverniere grasso, padre mio, e ci passavo il tempo molto spesso; un po' più in là, ma forse lo ricorda, viveva una ragazza bionda e alta, sembrava un bell'arciere della guardia e lei la corteggiava.

PAULO

Via, demonio! Pensieri lussuoriosi mi tormentano.

PEDRISCO

Ah, carne debole! Fratello... Dica.

PAULO

Il demonio m'insegue coi ricordi di antichi desiderii.

*Si butta a terra.*

PEDRISCO

E ora che fa?

PAULO

Guarda, mi butto a terra in questo modo perché tu mi calpesti; su, fratello, calpestami più volte.

PEDRISCO

Come vuole, lo sa, sono obbediente, padre mio.

*Lo calpesta.*

Calpesto bene?

Sì.

PAULO

Non le fa male?

PEDRISCO



PAULO  
PEDRISCO

Pisc y no tenga pena.  
¿Pena, padre?  
¿Por qué razón he yo de tener pena?  
Piso y repiso, padre de mi vida,  
mas temo no reviente, padre mío.  
Píseme, hermano.

PAULO

*Dan voces, deteniendo a Enrico.*

ROLDÁN 655  
ENRICO  
PAULO  
ENRICO

Deteneos, Enrico.  
Al mar he de arrojarle, vive el cielo.  
A Enrico of nombrar.  
¿Gente mendiga  
ha de haber en el mundo?  
¡Deteneos!  
Podrasme detener en arrojándole.  
¿Adónde vas? Detente.

CHERINOS 660  
ENRICO  
CELLA  
ENRICO

No hay remedio,  
harta merced te hago, pues le saco  
de tan grande miseria.

ROLDÁN

Qué habéis hecho?

*Salen todos.*

ENRICO

Llegó a pedirme un pobre una limosna,  
doliome el verte con tan gran miseria,  
y porque no llegase a avergonzarse  
a otro desde hoy, cogíle en brazos  
y le arrojé en el mar.  
¡Delito inmenso!  
Ya no será más pobre, según pienso.  
¡Algún diablo limosna te pidiera!  
¿Siempre has de ser cruel?  
No me repliques,  
que haré contigo y los demás lo mismo.  
Dejemos eso agora, por tu vida.  
Sentémonos los dos, Enrico amigo.

PAULO  
ENRICO  
PEDRISCO  
CELLA  
ENRICO

ESCALANTE 670

PAOLO  
PEDRISCO

Calpesta, non temere.  
Ma non temo,  
non c'è ragione di avere paura.  
Calpesta e ricalpesta, non vorrei  
farla scoppiare, padre di mia vita.  
Pesta, fratello.

PAOLO

*Si sentono voci che invitano Enrico a trattenerli.*

ROLDANO  
ENRICO  
PAOLO  
ENRICO  
CHERINOS  
ENRICO  
CELLA  
ENRICO

Enrico, trattenevvi!  
Lo butto in mare, quanto è vero Iddio!  
Aspetta, ho udito il nome di Enrico.  
Che razza di accattoni sono al mondo!  
Fermatevi!  
Dopo averlo buttato!  
Ma dove vai? Stai fermo!  
Non c'è scampo:  
gli faccio un gran favore se lo levo  
dalla miseria.  
Ma che avete fatto?

ROLDANO

*Entrano tutti.*

ENRICO

Un povero mi ha chiesto l'elemosina,  
la sua miseria mi faceva pena:  
così, per evitargli la vergogna  
con altri nel futuro, l'ho afferrato  
e l'ho buttato in mare.  
Quale colpa!  
Non vive più in miseria, questo penso.  
Un diavolo ti chieda l'elemosina!  
Perché sempre crudelè?  
Se non taci  
farai la stessa fine insieme agli altri.  
Lasciamo andare, adesso, dammi retta;  
sediamoci un momento, Enrico, amico.

PAOLO  
ENRICO  
PEDRISCO  
CELLA  
ENRICO

ESCALANTE

PAULO [a *Pedrisco*] A este han llamado Enrico. Será otro. 675  
 PEDRISCO ¿Querías tú que fuese este mal hombre, que en vida está ya ardiendo en los infiernos? ENRICO Aguardemos a ver en lo que para. Pues siéntense voarcedes, porque quiero haya conversación. ESCALANTE Muy bien ha dicho. ENRICO Siéntese, Celia, aquí. 680 CELIA Ya estoy sentada. ESCALANTE Tú, conmigo, Lidora. LIDORA Lo mismo digo yo, señor Escalante. CHERINOS Siéntese aquí, Roldán. ROLDÁN Ya voy, Cherinos. PEDRISCO ¡Míre qué buenas almas, padre mío! Légrese más, verá de lo que tratan. PAULO ¡Que no viene mi Enrico! ENRICO Mire y calle, que somos pobres y este desalmado no nos eche en el mar. ESCALANTE Agora quiero que cuente cada uno de vuarcedes las hazañas que ha hecho en esta vida. 690 PEDRISCO Quiero decir... hazañas, latrocínios, cuchilladas, heridas, robos, muertes, salteamientos y cosas de este modo. ESCALANTE Muy bien ha dicho Enrico. ENRICO Y al que hubiere hecho mayores males al momento una corona de laurel le pongan, cantándole alabanzas y motetes. 695 ESCALANTE Soy contento. ENRICO Comience, seor Escalante. PAULO ¡Que esto sufra el Señor! PEDRISCO Nada le espante. ESCALANTE Yo digo así. PEDRISCO ¡Qué alegre y satisfecho!

PAULO (a *Pedrisco*) L'hanno chiamato Enrico. Sarà un altro. 1681  
 PEDRISCO Ma non vorrai che sia tale figuro che in vita già sta ardeno nell'inferno? ENRICO Aspettiamo e vediamo dove para. Sedetevi signori, perché voglio che ora noi si parli. ESCALANTE E dici bene. ENRICO Siedi qui accanto, Celia. CELIA Ecco fatto. ESCALANTE E tu, Lidora, vieni accanto a me. LIDORA Ed io, caro Escalante, son d'accordo. CHERINOS Siediti qui, Roldano. ROLDANO Detto fatto. PEDRISCO Anime belle, proprio un bel consesso! Si accosti, padre, ascolti cosa dicono. PAULO Ma non c'è Enrico! ENRICO Lei stia zitto e ascolti, siamo in miseria e quel senza coscienza in un baleno può buttarci a mare. ESCALANTE Adesso voglio che mi raccontiate le imprese che ciascuno ha conseguito; cioè, imprese, ruberie, per esser chiari, ferite, furti, morti, coltellate, rapine, insomma, cose similari. ENRICO Ben detto, Enrico! ESCALANTE Inoltre chi mai avesse fatto cose peggiori, sul momento che venga incoronato con l'alloro cantandogli in lode dei motetti. ENRICO Son soddisfatto. ESCALANTE E allora inizi lei. ENRICO Soppotta mio Signor. PAULO Niente la turbi. PEDRISCO Allora riferisco. ESCALANTE Bella faccia!



ESCALANTE  
Veinticinco pobretes tengo muertos,  
seis casas he escalado y treinta heridas  
he dado con la chica.

PEDRISCO  
¡Quién te viera  
hacer en una horca cabriolas!

ENRICO  
Diga Cherinos.

PEDRISCO  
¡Qué ruin nombre tiene!

705  
CHERINOS  
Cherinos, cosa poca.

ENRICO  
Yo comienzo.

CHERINOS  
No he muerto a ningún hombre, pero he dado  
más de cien puñaladas.

ENRICO  
¿Y ninguna  
fue mortal?

CHERINOS  
Amparóles la fortuna.

710  
ENRICO  
De capas que he quitado en esta vida  
y he vendido a un ropero, está ya rico.

CHERINOS  
¿Véndelas él?

ENRICO  
¿Pues no?

CHERINOS  
¿No las conocen?

ENRICO  
Por quitarse de aqueas ocasiones  
las convierte en ropillas y calzones.

715  
CHERINOS  
¿Habéis hecho otra cosa?

ENRICO  
No me acuerdo.

PEDRISCO  
¿Mas qué le absuelve ahora el ladronazo?

CELIA  
Y tú, ¿qué has hecho, Enrico?

ENRICO  
Oigan vuarcedes.

ESCALANTE  
Nadie cuente mentiras.

ENRICO  
Yo soy hombre  
que en mi vida las dije.

GALVÁN  
Tal se entiendo.

PEDRISCO  
¿No escucha, padre mío, estas razones?

720  
PAULO  
Estoy mirando a ver si viene Enrico.

ENRICO  
Haya, pues, atención.

CELIA  
Nadie te impide.

PEDRISCO  
¡Miren a qué sermón atención pide!

ENRICO  
Yo nací mal inclinado,  
como se ve en los efectos

725

ESCALANTE  
Ho ucciso ventinque poveracci,  
sei case scassinate, trenta sfregi  
ben dati con la doga.

PEDRISCO  
Da vederti  
giocare all'alitalena con la forca!

ENRICO  
Parli Cherinos.

PEDRISCO  
Che nome meschino!

705  
CHERINOS  
Cherinos, poca cosa.

ENRICO  
Io comincio.

CHERINOS  
non ho ucciso nessuno, però ho inferto  
oltre cento pugnolate.

ENRICO  
E nessuna  
mortale?

CHERINOS  
La fortuna era con loro.

710  
ENRICO  
Le cappe che ho rubato fino ad ora  
hanno arricchito chi le riciclava.

CHERINOS  
Le vende?

ENRICO  
Perché no?

CHERINOS  
E se lo pescano?

ENRICO  
Fa presto ad evitare questo rischio:

715  
CHERINOS  
trasforma tutto in giubbe e pantaloni.

PEDRISCO  
Hai fatto qualcos'altro?

CELIA  
Non ricordo.

ENRICO  
Magari ora assolve questo ladro!

ESCALANTE  
E tu che hai fatto, Enrico?

ENRICO  
Udite, udite.

720  
ENRICO  
Nessuno dica il falso.

GALVANO  
Sono un uomo  
che mente nella vita?

PEDRISCO  
Si capisce.

PAOLO  
Ma padre, non ascolta quel che dicono?

ENRICO  
Sto attento a veder se viene Enrico.

CELIA  
Fate silenzio.

725  
PEDRISCO  
Qua nessuno fiata.

ENRICO  
Chiede pure attenzione al suo sermone!  
Io son nato incline al male  
come risulta provato

del discurso de mi vida,  
 que referiros pretendo.  
 Con regalos me crié  
 en Nápoles, que ya pienso  
 que conocéis a mi padre,  
 que aunque no fue caballero  
 ni de sangre generosa,  
 era muy rico, y yo entiendo  
 que es la mayor calidad  
 el tener, en este tiempo. **735**  
 Crieme, al fin, como digo,  
 entre regalos, haciendo  
 travesuras cuando niño,  
 locuras cuando mancebo. **740**  
 Hurtaba a mi viejo padre,  
 arcos y cofres abriendo,  
 los vestidos que tenía,  
 las joyas y los dineros.  
 Jugaba, y digo jugaba  
 para que sepáis con esto  
 que de cuantos vicios hay  
 es el primer padre el juego.  
 Quedé pobre y sin hacienda,  
 y como enseñado a hacerlo  
 di en robar de casa en casa  
 cosas de pequeño precio.  
 Iba a jugar y perdía;  
 mis vicios iban creciendo.  
 Di luego en acompañarme  
 con otros del arte mismo;  
 escalamos siete casas,  
 dimos la muerte a sus dueños;  
 lo robado repartimos  
 para dar caudal al juego.  
 De cinco que éramos todos  
 solo los cuatro prendieron  
 y nadie me descubrió,

dal discorso della vita  
 che ora voglio raccontarvi.  
 Sono cresciuto tra gli agi  
 presso Napoli; ma penso  
 che conosciate mio padre,  
 che non era un cavaliere  
 o di nobile casato,  
 ma era ricco, e son convinto  
 che l'aver, in questi tempi,  
 sia la qualità maggiore.  
 Insomma, sono cresciuto  
 tra gli agi, mentre facevo  
 marachelle, da bambino,  
 e follie poi, da ragazzo.  
 Scassinando casse e scrigni,  
 derubavo il vecchio padre  
 dei vestiti ch'egli aveva,  
 dei preziosi e del denaro.  
 Giocavo: e dico «giocavo»  
 perché con questo sia chiaro  
 che fra tutti quanti i vizi  
 il primo padre è il gioco.  
 Rimasi nullatenente,  
 ma ormai esperto nel furto:  
 presi a svuotare le case  
 di cose senza valore.  
 Me le giocavo e perdevò  
 e alimentavo i miei vizi.  
 Presi poi ad accompagnarmi  
 con altri artisti del furto:  
 svaligiammo sette case  
 dando morte ai proprietari;  
 ci dividemmo il bottino  
 per dar corso ancora al gioco.  
 Eravamo cinque in tutto;  
 ne catturarono quattro,  
 ma nessuno mi tradì



aunque les dieron tormento.  
 Pagaron en una plaza  
 su delito, y yo, con esto,  
 de escarmentado, acogíme  
 a hacer a solas mis hechos.  
 Íbame todas las noches  
 solo a la casa de juego,  
 donde a su puerta aguardaba  
 a que saliesen de adentro.  
 Pedía con cortesía  
 el barato, y cuando ellos  
 iban a sacar qué darne,  
 sacaba yo el fuerte acero  
 que riguroso escondía  
 en sus inocentes pechos,  
 y por fuerza me llevaba  
 los que ganando perdieron.  
 Quitaba de noche capas;  
 tenía diversos hierros  
 para abrir cualquiera puerta  
 y hacerme capaz del dueño.  
 Las mujeres estafaba  
 y no diádomne el dinero  
 visitaba mi navaja  
 su rostro luego al momento.  
 Aquestas cosas hacía  
 el tiempo que fui mancebo;  
 pero escuchadme y sabréis,  
 siendo hombre, las que he hecho.  
 A treinta desventurados  
 yo solo y aqueste acero,  
 que es de la muerte ministro,  
 del mundo sacado habemos;  
 los diez muertos por mi gusto,  
 y los veinte me salieron,  
 uno con otro, a doblón.

neppure sotto tortura.  
 Pagaron in una piazza  
 il delitto ed io decisi,  
 imparata la lezione,  
 di far da me, negli affari.  
 Ogni notte mi recavo,  
 solo, alla casa da gioco  
 e sulla porta attendevo  
 che uscissero i giocatori;  
 cortesemente chiedevo  
 una frazione del piatto  
 e, mentre quelli frugavano  
 per trovare cosa darmi,  
 io trovavo la mia spada  
 e secca la nascondevo  
 nei loro petti innocenti  
 e prendevo con la forza  
 quel che, vincendo, perdevano.  
 Di notte rubavo cappe;  
 con ogni specie di ferri  
 aprivo qualunque porta,  
 sopraffacciando il padrone.  
 Ho imbrogliato molte donne:  
 se non vedevo denaro  
 il collo visitava  
 puntualmente il loro viso.  
 Io facevo tali cose  
 quand'ero solo ragazzo,  
 ma ascoltatevi e saprete  
 quel che ho fatto poi, da uomo.  
 Io da solo e questa spada,  
 che è ministra della morte,  
 a ben trenta sventurati  
 abbiamo tolto la vita:  
 dieci per il puro gusto;  
 gli altri venti mi han fruttato  
 un doblone nel totale.

Diréis que es pequeño precio:  
 es verdad, mas, voto a Dios,  
 que en faltándome el dinero  
 que mate por un doblón  
 a cuantos me están oyendo.  
 Seis doncellas he forzado:  
 ¡dichoso llamarme puedo,  
 pues seis he podido hallar  
 en este felice tiempo!  
 De una principal casada  
 me aficioné, y en secreto  
 habiendo entrado en su casa  
 a ejecutar mi deseo,  
 y yo, enojado y resuelto,  
 llegué con él a los brazos,  
 y tanto en ellos le aprieto  
 que perdió tierra, y apenas  
 en este punto le veo  
 cuando de un balcón le arrojó  
 y en el suelo cayó muerto.  
 Dio voces la tal señora,  
 y yo, sacando el acero,  
 le metí cinco a seis veces,  
 en el cristal de su pecho,  
 donde puertas de rubies  
 en campos de cristal bellos  
 le dieron salida al alma  
 para que se fuese huyendo.  
 Por hacer mal solamente  
 he jurado juramentos  
 falsos, fingido quimeras,  
 hecho máquimas, enredos,  
 y un sacerdote, que quiso  
 reprenderme con buen celo,  
 de un bofetón que le di  
 cayó en tierra medio muerto.

800

805

810

815

820

825

830

835

Direte: «scorso guadagnò!»:  
 è vero, ma, giuraddio,  
 che se ho bisogno di soldi  
 ucciderei per lo stesso  
 quanti ora stanno ascoltando.  
 Ho violentato sei vergini:  
 sono stato fortunato  
 a poter trovarne sei  
 in questi tempi infelici!  
 Di una nobile sposata  
 m'incapricciai, e in segreto  
 a casa sua riuscii a entrare  
 per soddisfare la voglia.  
 Lei grida, viene il marito;  
 io, risoluto, con rabbia  
 mi scaglio in un corpo a corpo;  
 lo tengo stretto, lo incalzo,  
 lui indietreggia; a questo punto  
 è ridotto a mal partito:  
 lo getto giù dal balcone,  
 si schianta lì, sotto casa.  
 La signora inizia a urlare  
 ed io sfodero la spada,  
 infilandola più volte  
 nel cristallo del suo seno,  
 dove porte di rubini  
 in bei campi di cristallo  
 spalancarono per l'anima  
 il sentiero della fuga.  
 Per puro gusto del male  
 ho giurato giuramenti  
 falsi e inventato chimere,  
 ho macchinato, imbrogliato.  
 Un sacerdote ha provato  
 a convertirmi, zelante:  
 gli ho vibrato un tale schiaffo  
 da lasciarlo mezzo morto.

803

808

813

818

823

828

833



Porque supe que encerrado  
 en casa de un pobre viejo  
 estaba un contrario mío,  
 a la casa puse fuego,  
 y sin poder remediallo  
 todos se quemaron dentro,  
 y hasta dos niños hermanos  
 cenizas quedaron hechos.  
 No digo jamás palabra  
 si no es con un juramento,  
 con un «pese» o un «por vida»,  
 porque sé que ofendo al cielo.  
 En mi vida misa oí,  
 ni estando en peligros ciertos  
 de morir me he confesado  
 ni invocado a Dios eterno.  
 No he dado limosna nunca,  
 aunque tuviese dineros:  
 antes persigo a los pobres,  
 como habéis visto el ejemplo.  
 No respeto a religiosos:  
 de sus iglesias y templos  
 seis cálices he robado  
 y diversos ornamentos  
 que sus altares adornan.  
 Ni a la justicia respeto:  
 mil veces me he resistido  
 y a sus ministros he muerto,  
 tanto que para prenderme  
 no tienen ya atrevimiento.  
 Y finalmente, yo estoy  
 preso por los ojos bellos  
 de Celia, que está presente;  
 todos la tienen respeto  
 por mí que la adoro, y cuando  
 sé que la sobran dineros,  
 con lo que me da, aunque poco,

Venni a sapere che un tizio,  
 un mio nemico, viveva  
 nascosto a casa di un vecchio:  
 appiccai fuoco alla casa  
 e senza trovare scampo  
 tutti morirono arsi;  
 persino due fratellini  
 furono cenere a cenere.  
 Non dico altre parole  
 perché dovrei spergiurare  
 sulla vita o sulla morte,  
 ma così offendo il cielo.  
 Certo, ho seguito una messa,  
 ma neanche in rischio mortale  
 ho voluto confessarmi  
 né invocare Dio eterno.  
 Non ho mai fatto elemosina  
 anche se avevo denaro:  
 sono mie vittime i poveri,  
 ne avete visto un esempio.  
 Non rispetto i religiosi:  
 dai loro luoghi di culto  
 ho sgraffignato sei calici  
 e numerosi ornamenti  
 che adornano i loro altari.  
 Né rispetto la giustizia:  
 spesso ho opposto resistenza  
 ed ho ucciso i suoi ministri,  
 tanto che di catturarmi  
 ormai gli manca il coraggio.  
 Veniamo ad oggi: io sono  
 ostaggio degli occhi belli  
 di Celia, ch'è qui tra noi:  
 è rispettata da tutti  
 grazie a me che l'amo, e quando  
 so che le avanza denaro  
 quel che mi dà, pure poco,

mi viejo padre sustento,  
 que ya le conoceréis  
 por el nombre de Anareto.  
 Cinco años ha que tullido  
 en una cama le tengo,  
 y tengo piedad con él  
 por estar pobre el buen viejo,  
 y porque soy causa, en fin,  
 de ponelle en tal extremo,  
 por jugarle yo su hacienda  
 el tiempo que fui mancebo.  
 Todo es verdad lo que he dicho,  
 voto a Dios, y que no miento.  
 Juzgad ahora vosotros  
 cuál merece mayor premio.  
 Cierito, padre de mi vida,  
 que son servicios tan buenos  
 que puede ir a pretender  
 éste a la Corte.

PEDRISCO

ESCALANTE

Confieso  
 que tú el lauro has merecido.  
 Y yo confieso lo mismo.  
 Todos lo mismo decimos.  
 El laurel darte pretendo.  
 Vivas, Celia, muchos años.  
 Toma, mi bien; y con esto  
 pues que la merienda aguarda,  
 nos vamos.

GALVÁN

CELIA

TODOS

ENRICO

Muy bien has hecho.  
 Digan todos: «¡Viva Enrico!»  
 ¡Viva el hijo de Anareto!  
 Al punto todos vamos  
 a holgarnos y entretenernos.

Vanse.

875

880

885

890

895

900

è per il mio vecchio padre  
 che di certo conoscete  
 con il nome di Anareto.  
 Son cinque anni che, immobile,  
 giace disteso sul letto:  
 provo pietà per mio padre  
 perché, vecchio, è in povertà;  
 in fondo sono la causa  
 di questa sua condizione:  
 gli ho giocato ogni suo bene  
 quand'ero solo un ragazzo.  
 Giuro su Dio che non mento  
 e che ho detto tutto il vero.  
 Giudicate da voi, adesso,  
 chi si merita la palma.  
 Certo, padre, vita mia,  
 che rende tali servizi  
 da poter rivendicare  
 qualcosa a corte.

PEDRISCO

ESCALANTE

Lo ammetto,  
 quella palma spetta a te.  
 Da parte mia son d'accordo.  
 Coincidiamo tutti quanti.  
 Io voglio darti l'alloro.  
 Possa vivere cent anni!  
 Ecco, mio amore, e con questo,  
 visto che ci attende il pranzo,  
 ora andiamo.

GALVANO

CELIA

TUTTI

ENRICO

Si, ben detto.  
 Tutti insieme: «viva Enrico!».  
 Viva il figlio di Anareto!  
 Ora andiamocene tutti  
 a spassarci e divertirci.

Escono.





ha que vivo en el desierto,  
comiendo yerbas amargas,  
salobres aguas bebiendo,  
solo porque vos, Señor,  
juez piadoso, sabio, recto,  
perdonarais mis pecados.

940  
¡Cuán diferente lo veo!  
Al infierno tengo de ir.  
Ya me parece que siento  
que aquellas voraces llamas  
van abrasando mi cuerpo.  
945  
¡Ay! ¡Qué rigor!

PEDRISCO  
PAULO

Ten paciencia.  
¿Qué paciencia o sufrimiento  
ha de tener el que sabe  
que ha de ir a los infiernos?  
950  
¡Al infierno, centro oscuro,  
donde ha de ser el tormento  
eterno y ha de durar  
lo que Dios durare! ¡Ah cielos!

955  
¡Que nunca se ha de acabar!  
¡Que siempre han de estar ardiendo  
las almas! ¡Siempre! ¡Ay de mí!  
(Solo oírle me da miedo.)  
Padre, volvamos al monte.  
960  
Que allá volvamos pretendo;  
pero no a hacer penitencia,  
pues que ya no es de provecho.  
Dios me dijo que si aquéste  
965  
se iba al cielo, me iría al cielo,  
y al profundo si al profundo,  
pues es así, seguir quiero  
su misma vida; perdone  
Dios aqueste atrevimiento  
970  
si su fin he de tener,  
tenga su vida y sus hechos,  
que no es bien que yo en el mundo

PEDRISCO  
PAULO

che vivo in questo deserto:  
mi nutro di erbe amare  
e bevo l'acqua salmastra  
solo perché voi, Signore,  
re pietoso, saggio, giusto,  
perdonaste i miei peccati.  
Ben altra cosa ora vedo!  
Io devo andare all'inferno!  
Ecco, mi par di sentire  
che quelle fiamme voraci  
stanno bruciando il mio corpo!  
Siete duro!

PEDRISCO  
PAOLO

Abbi pazienza.  
Sopportazione, pazienza?  
Come può averne chi sa  
che è destinato all'inferno?  
All'inferno, centro oscuro  
dove persiste il tormento  
in eterno, fino a quando  
vi sia Dio. Ah, Signore!  
Non potrà mai avere fine!  
Per sempre devon bruciare  
le anime! Sempre, ahimè!  
(Tremo solo ad ascoltarla);  
padre, facciamo ritorno.  
Voglio che torniamo al monte  
non per fare penitenza,  
dato che non serve a niente.  
Mi ha detto Dio che, se Enrico  
va su in cielo, vado in cielo,  
e se all'inferno all'inferno.  
Ma, se è così, seguio l'orme  
della sua vita, e che Dio  
abbia pietà del mio ardire:  
se mi attende la sua fine  
la sua vita, anche, mi spetta.  
Non è giusto ch'io nel mondo

PEDRISCO  
PAOLO

Non potrà mai avere fine!  
Per sempre devon bruciare  
le anime! Sempre, ahimè!  
(Tremo solo ad ascoltarla);  
padre, facciamo ritorno.  
Voglio che torniamo al monte  
non per fare penitenza,  
dato che non serve a niente.  
Mi ha detto Dio che, se Enrico  
va su in cielo, vado in cielo,  
e se all'inferno all'inferno.  
Ma, se è così, seguio l'orme  
della sua vita, e che Dio  
abbia pietà del mio ardire:  
se mi attende la sua fine  
la sua vita, anche, mi spetta.  
Non è giusto ch'io nel mondo



- esté penitencia haciendo  
y que él viva en la ciudad  
con gustos y con contentos  
y que a la muerte tengamos  
un fin.
- PEDRISCO  
Es discreto acuerdo.
- PAULO  
Bien ha dicho, padre mío.  
En el monte hay bandoleros:  
bandolero quiero ser,  
porque así igualar pretendo  
mi vida con la de Enrico,  
pues un mismo fin tendremos.  
Tan malo tengo de ser  
como él, y peor si puedo,  
que pues ya los dos estamos  
condenados al infierno,  
bien es que antes de ir allá  
en el mundo nos vengamos.  
¡Ah Señor! ¿Quién tal pensará?  
Vamos, y déjate de eso,  
y de esos árboles altos  
los hábitos ahorquemos.  
Víssete galán.
- PEDRISCO  
Sí haré;
- PAULO  
y yo haré que tengan miedo  
a un hombre que siendo justo  
se ha condenado al infierno.  
Rayo del mundo he de ser.
- PEDRISCO  
¿Qué se ha de hacer sin dineros?
- PAULO  
Yo los quitaré al demonio  
si fuere cierto el traerlos.  
Vamos, pues.
- PEDRISCO  
Señor, perdona  
si injustamente me vengo.
- PAULO  
Tú me has condenado ya;  
tu palabra es caso cierto  
que atrás no puede volver.

- debba fare penitenza  
e che lui viva in città  
tra i piaceri e i godimenti,  
condividendo la sorte  
in morte.
- PEDRISCO  
Saggio proposito.
- PAULO  
Ha parlato bene, padre.  
Ci son banditi, nel monte:  
voglio essere un bandito  
perché voglio che sia una  
la vita mia e di Enrico,  
come sarà nella morte.  
Voglio essere malvagio  
come lui, ed anche peggio.  
Dato ch'entrambi già siamo  
condannati giù all' inferno,  
è meglio, prima di andarci,  
vendicarci in questo mondo.  
Dio, chi l'avrebbe creduto?  
Andiamo, dimentichiamo  
e impicchiamo a questi rami  
i nostri abiti, presto.  
Vestiti bene.
- PEDRISCO  
Lo faccio,  
e farò in modo che temano  
un uomo che, essendo giusto,  
si è condannato all' inferno.  
Voglio essere tempesta.
- PEDRISCO  
Come facciamo, in bolletta?
- PAULO  
Li sottrarei al demonio  
se sapessi che ne ha.
- PEDRISCO  
Ora andiamo.
- PAULO  
Dio, perdona,  
forse è ingiusta la vendetta,  
ma tu mi hai già condannato  
e la tua parola, è certo,  
non si può più ritrattare.

Pues si es ansí, tener quiero  
en el mundo buena vida,  
pues tan triste fin espero.  
Los pasos pienso seguir  
de Enrico.

PEDRISCO

Ya voy temiendo  
que he de ir contigo a las ancas  
cuando vayas al infierno.

COMEDIA

1010

1011

1012

1013

1014

1015

1016

1017

1018

1019

1020

1021

1022

1023

1024

1025

1026

1027

1028

1029

1030

1031

1032

1033

1034

1035

1036

1037

1038

1039

1040

1041

1042

1043

1044

1045

1046

1047

1048

1049

1050

1051

1052

1053

1054

1055

1056

1057

1058

1059

1060

1061

1062

1063

1064

1065

1066

1067

1068

1069

1070

1071

1072

1073

1074

1075

1076

1077

1078

1079

1080

1081

1082

1083

1084

1085

1086

1087

1088

1089

1090

1091

1092

1093

1094

1095

1096

1097

1098

1099

1100

1101

1102

1103

1104

1105

1106

1107

1108

1109

1110

1111

1112

1113

1114

1115

1116

1117

1118

1119

1120

1121

1122

1123

1124

1125

1126

1127

1128

1129

1130

1131

1132

1133

1134

1135

1136

1137

1138

1139

1140

1141

1142

1143

1144

1145

1146

1147

1148

1149

1150

1151

1152

1153

1154

1155

1156

1157

1158

1159

1160

1161

1162

1163

1164

1165

1166

1167

1168

1169

1170

1171

1172

1173

1174

1175

1176

1177

1178

1179

1180

1181

1182

1183

1184

1185

1186

1187

1188

1189

1190

1191

1192

1193

1194

1195

1196

1197

1198

1199

1200

1201

1202

1203

1204

1205

1206

1207

1208

1209

1210

1211

1212

1213

1214

1215

1216

1217

1218

1219

1220

1221

1222

1223

1224

1225

1226

1227

1228

1229

1230

1231

1232

1233

1234

1235

1236

1237

1238

1239

1240

1241

1242

1243

1244

1245

1246

1247

1248

1249

1250

1251

1252

1253

1254

1255

1256

1257

1258

1259

1260

1261

1262

1263

1264

1265

1266

1267

1268

1269

1270

1271

1272

1273

1274

1275

1276

1277

1278

1279

1280

1281

1282

1283

1284

1285

1286

1287

1288

1289

1290

1291

1292

1293

1294

1295

1296

1297

1298

1299

1300

1301

1302

1303

1304

1305

1306

1307

1308

1309

1310

1311

1312

1313

1314

1315

1316

1317

1318

1319

1320

1321

1322

1323

1324

1325

1326

1327

1328



## JORNADA SEGUNDA

*Salen Enrico y Galván.*

ENRICO ¡Válgate el diablo, el juego!  
 GALVÁN ¡Qué mal que me has tratado!  
 ENRICO Siempre eres desdichado.  
 GALVÁN ¡Fuego en las manos, fuego!  
 ENRICO ¿Estáis descomulgadas?  
 GALVÁN Echáronte a perder suertes trocadas.  
 ENRICO Derechas no las gano;  
 GALVÁN si las trueco, tampoco.  
 ENRICO Él es un juego loco.  
 GALVÁN Esta derecha mano  
 ENRICO me tiene destruido;  
 GALVÁN noventa y nueve escudos he perdido.  
 ENRICO Pues ¿para qué estás triste,  
 GALVÁN que nada te costaron?  
 ENRICO ¡Qué poco que duraron!  
 GALVÁN ¿Viste tal cosa? ¿Viste  
 ENRICO tal multitud de suertes?  
 GALVÁN Con esa pesadumbre te diviertes  
 ENRICO y no cuidas de nada,  
 GALVÁN y has de matar a Albano,  
 ENRICO que de Laura el hermano  
 GALVÁN te tiene ya pagada  
 ENRICO la mitad del dinero.  
 GALVÁN Sin blanca estoy; matar a Albano quiero.  
 ENRICO ¿Y aquesta noche Enrico,  
 GALVÁN Cherinos y Escalante...?  
 ENRICO [Empresa es importante.]  
 GALVÁN A ayudallos me aplico.  
 ENRICO ¿No han de robar la casa  
 GALVÁN de Octavio el genovés?  
 ENRICO Aqueso pasa.  
 GALVÁN Pues yo seré el primero  
 ENRICO que suba a sus balcones;

1702

## ATTO SECONDO

*Entrano Enrico e Galvano.*

ENRICO Alla malora il gioco!  
 GALVANO Sono stato bidonato!  
 ENRICO Sei sempre sfortunato.  
 GALVANO Ah, queste mani! Fuoco!  
 ENRICO Vi han scomunicato?  
 GALVANO Hai perso, il tuo destino era truccato.  
 ENRICO Giochi pulito o bari,  
 GALVANO non riesco a dominarti.  
 ENRICO È proprio un gioco matto.  
 GALVANO E questa mano destra  
 ENRICO che mi ha messo sotto scacco:  
 GALVANO novantanove scudi son sfumati.  
 ENRICO Ma smetti d'esser triste,  
 GALVANO non son costati niente.  
 ENRICO E son durati poco!  
 GALVANO L'hai vista, no? L'hai vista  
 ENRICO quale incostante sorte?  
 GALVANO Con simili roveli perdi tempo  
 ENRICO e dimentichi il resto:  
 GALVANO devi uccidere Albano,  
 ENRICO ché il fratello di Laura  
 GALVANO sai che ha già consegnato  
 ENRICO la metà del denaro.  
 GALVANO Non ho più un soldo, Albano morirà.  
 ENRICO E questa notte, Enrico,  
 GALVANO Cherinos, Escalante...?  
 ENRICO È un affare importante,  
 GALVANO bisogna che li aiuti:  
 ENRICO il colpo è nella casa  
 GALVANO di Ottavio, il genovese?  
 ENRICO Esattamente.  
 GALVANO Allora sarò il primo  
 ENRICO a entrare dal balcone;

1703

en tales ocasiones  
 aventajarme quiero.  
 Ve y díles que aquí aguardo.  
 Volando voy, que en todo eres gallardo.

GALVÁN

*Vase.*

1050  
 ENRICO  
 Pues mientras ellos se tardan  
 y el manto lóbrego guardan,  
 que su remedio ha de ser,  
 quiero un viejo padre ver  
 que aquestas paredes guardan.

1055  
 Cinco años ha que le tengo  
 en una cama tullido,  
 y tanto a estimante vengo  
 que con andar tan perdido  
 a mi costa le mantengo.

1060  
 De lo que Celia me da,  
 o yo por fuerza le quito,  
 traigo lo que puedo acá  
 y su vida solícito,  
 que acabando el curso va.

1065  
 De lo que de noche puedo,  
 varias casas escalando,  
 robar con cuidado o miedo  
 voy [su sustento] aumentando  
 y a veces sin él me quedo.

1070  
 Que esta virtud solamente  
 en mi vida distraída  
 conservo piadosamente,  
 que es deuda al padre debida  
 el serle el hijo obediente.

1075  
 En mi vida le ofendí  
 ni pesadumbre le di:  
 en todo cuanto mandó  
 siempre obediente me halló  
 desde el día que nació;

in simile occasione  
 è meglio avvantaggiarsi.  
 Va' e digli che li attendo.  
 Vado volando! Sei sempre il più grande.

GALVANO

*Esce.*

ENRICO  
 E mentre quelli si attardano  
 in attesa delle tenebre  
 come un rifugio sicuro,  
 visiterò il vecchio padre  
 che queste mura proteggono.

Son cinque anni che giace  
 a letto immobilizzato,  
 ed ho per lui tanto bene  
 che, anche se vivo perduto,  
 io lo mantengo a mie spese.

Di quel che Celia mi dà  
 o con la forza le prendo  
 gli porto quello che posso  
 per prolungargli la vita,  
 ormai a fine della corsa.

Con quel che riesco a rubare  
 dalle case, nottetempo,  
 agendo attento e prudente,  
 al suo sostento provvedo  
 anche se a me resta niente.

Questa virtù solamente  
 nella mia vita ribelle  
 conservo pietosamente:  
 perché è un debito dovuto  
 che obbedisca il figlio al padre.

In vita mia non l'ho offeso,  
 non gli ho dato dispiaceri;  
 ogni cosa che ha disposto,  
 obbediente, l'ho osservata  
 fin dal giorno in cui son nato.



1080 que aquestas mis travesuras,  
 mocedades y locuras  
 nunca a saberlas llegó,  
 que a saberlas, bien sé yo  
 que aunque mis entrañas duras,  
 de Peña, al blando cristal  
 opuesta fueron formadas  
 y mi corazón igual  
 a las fieras encerradas  
 en riscos de pedernal,  
 que las hubiera atajado.  
 Pero siempre le he tenido  
 donde de nadie informado  
 ni un disgusto ha recibido  
 de tantos como he causado.

*Descubre su padre en una silla.*

1095 Aquí está; quiérole ver.  
 Durmiendo está, al parecer.  
 ¡Padre!

1100 ¡Mi Enrico querido!  
 Del descuido que he tenido  
 perdón espero tener  
 de vos, padre de mis ojos.  
 ¿Heme tardado?

1105 No, hijo.  
 No os quisiera dar enojos.  
 En verte me regocijo.  
 No el sol con celajes rojos,  
 saltiendo a dar resplandor

1110 a la tiniebla mayor  
 que espera tan alto bien,  
 parece al día tan bien,  
 como vos a mí, señor.  
 Que vos para mí sois sol,  
 y los rayos que arrojáis

Tutte le mie leggerezze,  
 ogni bravata o follia,  
 non è mai giunto a conoscerle;  
 se fosse stato altrimenti  
 so che mi avrebbe fermato,  
 anche se la mia natura  
 è dura, è roccia, il contrario  
 del delicato cristallo  
 e il mio cuore come quello  
 delle fiere abituate  
 a luoghi impervi e selvaggi.  
 Però l'ho sempre tenuto  
 al riparo da soffiare,  
 non gli ho dato un dispiacere  
 pure se tanti ho causato.

*Tira una tenda e scopre suo padre seduto.*

ENRICO  
 Ecco, voglio vederlo.  
 Sembra che sia addormentato.  
 Padre...

ANARETO  
 ENRICO  
 Ah, Enrico, mio amato!  
 Se sono stato distratto  
 spero di esser scusato  
 da voi, padre dei miei occhi.  
 Ho tardato?

ANARETO  
 ENRICO  
 ANARETO  
 ENRICO  
 Ma no, figlio.  
 Non vorrei darvi fastidi.  
 Il vederti mi consola.  
 Neppure il sole, sorgendo  
 splendido fra veli rossi  
 per dare luce alle tenebre,  
 che non aspettano altro,  
 il nuovo giorno rallegra  
 come voi me, mio signore.

Voi siete un sole per me  
 ed i raggi che irradiate

- ANARETO  
de ese divino arrebol  
son las canas con que honráis  
este reino.  
Eres crisol  
donde la virtud se apura.  
¿Habéis comido?  
Hambre tendréis.  
Yo, no.  
La ventura  
de mirarte me quitó  
la hambre.  
No me asegura,  
padre mío, esa razón,  
nacida de la afición  
tan grande que me tenéis;  
pero agora comeréis,  
que las dos pienso que son  
de la tarde. Ya la mesa  
os quiero, padre, poner.  
De tu cuidado me pesa.  
Todo esto y más ha de hacer  
el que obediencia profesa.  
(Del dinero que jugué  
un escudo reservé  
para comprar qué comiese,  
porque aunque al juego le pese  
no ha de faltarme esta fe.)  
Aquí traigo en el lenzuelo,  
padre mío, qué comáis.  
Estimad mi justo celo.  
Bendito, Dios mío, seáis  
en la tierra y en el cielo  
pues que tal hijo me distes,  
cuando tullido me vistes,  
que mis pies y manos sea.  
Comed, porque yo lo vea.

1708

- ANARETO  
da quel divino rossore  
son l'argento che fa onore  
al mondo.  
Tu sei crogiolo  
dove la virtù si forgia.  
Avete mangiato?  
No, mi padre.  
Avrete fame.  
La gioia  
di vederti mi ha levato  
l'appetito.  
Non mi basta,  
padre mio, questa risposta  
che nasce dal grande amore  
che voi nutrite per me;  
ora dovete mangiare  
ché credo siano le due  
della sera; perciò, padre,  
ora apparecchio la tavola.  
Mi dispiace darti pena.  
Questo ed altro deve fare  
chi professa l'obbedienza.  
(Del denaro che ho giocato  
ho trattenuto uno scudo  
per comprargli da mangiare;  
anche se intacco il bottino  
non vengo meno al mio pegno).  
Vi ho portato nell'involto  
da mangiare, padre mio:  
apprezate il gusto zelo.  
Sia benedetto il Signore,  
come in cielo così in terra,  
che mi ha dato tale figlio,  
mani e piedi per un corpo  
destinato a stare inferno.  
Voglio vedervi mangiare.

1709



ANARETO	Miembros cansados y tristes, ayúdame a levantar.	1145
ENRICO	Yo, padre, os quiero ayudar.	
ANARETO	Fuerza me infunden tus brazos.	
ENRICO	Quisiera en estos abrazos la vida poderos dar.	
ANARETO	Y digo, padre, la vida, porque tanta enfermedad es ya muerte conocida.	1150
ANARETO	La divina voluntad se cumpla.	
ENRICO	Ya la comida os espera. ¿Llegaré a la mesa?	1155
ANARETO	No, hijo mío, que el sueño me vence.	
ENRICO	¿A fe?	
ANARETO	Pues, dormid. Dádome ha un frío muy grande.	
ENRICO	Yo os llegaré la ropa.	
ANARETO	No es menester.	1160
ENRICO	Dormid.	
ANARETO	Yo, Enrico, quisiera por llegar siempre a temer que en viéndote es la postre a vez que te tengo que ver, porque aquesta enfermedad me trata con tal crueldad, yo quisiera que tomaras estado.	1165
ENRICO	¿En eso reparas? Cúmplase tu voluntad.	1170
	Mañana pienso casarme. (Quiero darle aqueste gusto, aunque finja.)	

ANARETO	Aiutatemi ad alzarimi, membra tristi e affaticate.	
ENRICO	Ci son io per aiutarvi.	
ANARETO	Le tue braccia danno forza.	
ENRICO	Con il mio abbraccio vorrei potervi dare la vita: e dico, padre, «la vita» perché tanta sofferenza è già presagio di morte.	
ANARETO	Sia fatta la volontà di Dio.	
ENRICO	Si, ma ora dovete mangiar qualcosa. Avvicino la mensa?	
ANARETO	No, figlio mio.	
ENRICO	Ora son stanco. Davvero?	
DORMITE.		
ENRICO	Ma sento freddo.	
ANARETO	Vi avvicino una coperta.	
ENRICO	Lascia stare.	
ANARETO	Ora dormite.	
ENRICO	Poiché ogni volta ho paura che quando posso vederti sia per me l'ultima volta, dato che la malattia mi tratta in modo crudele, io vorrei che in qualche modo ti sistemassi.	
ENRICO	Vuoi questo? Sia fatta tua volontà.	
ANARETO	Domani intendo sposarmi. (Voglio dargli questa gioia, anche falsa.)	

ANARETO	1173	Será darme la salud.
ENRICO	1175	Hacer es justo lo que tú puedes mandarme.
ANARETO	1175	Moriré, Enrico, contento.
ENRICO	1177	Darte gusto en todo intento, porque veas de esta suerte que por solo obedecerte me sujeto al casamiento.
ANARETO	1180	Pues, Enrico, como viejo te quiero dar un consejo.
ENRICO	1183	No busques mujer hermosa, porque es cosa peligrosa ser en cárcel mal segura
ANARETO	1185	alcaide de una hermosa donde es la afrenta forzosa.
ENRICO	1187	Está atento, Enrico.
ANARETO	1190	Di. <i>Y nunca entienda de ti que de su amor no te fías, que viendo que desconfías, todo lo ha de hacer así.</i>
ENRICO	1195	Con tu mismo ser la iguala: <i>ámala, sirve y regala; con celos no la des pena; que no hay mujer que sea buena si ve que piensan que es mala.</i>
ANARETO	1196	No declares tu pasión hasta llegar la ocasión, y luego...
ENRICO	1200	<i>Duérmese.</i> Venciole el sueño, que es de los sentidos dueño, a dar la mejor licción. Quiero la ropa legalle

ANARETO	1188	Mi darà la salute.
ENRICO	1190	Trovo giusto fare ciò che mi comandi.
ANARETO	1190	Morirò felice, Enrico.
ENRICO	1192	Voglio assecondarti in tutto perché vedà in questo modo come per pura obbedienza chino il capo al matrimonio.
ANARETO	1193	Sono vecchio, Enrico, quindi ti voglio dare un consiglio: non cercar la donna bella, è un affare assai rischioso stare in carcere insicuro a guardia d'una bellezza, dove l'oltraggio è scontato.
ENRICO	1194	Fai attenzione, Enrico...
ANARETO	1195	Dimmi...
ANARETO	1196	Mai deve rendersi conto che del suo amore diffidi, ché se ti vede dubbioso si sentirà autorizzata.
ENRICO	1197	Trattala come tua pari, sii dolce, amala, servila, non devi esser geloso: non c'è una donna fedele che d'infedele abbia fama.
ENRICO	1198	Non dichiarare il tuo amore fino al momento giusto. Inoltre...
ENRICO	1199	<i>Si addormenta.</i>
ENRICO	1200	L'ha vinto il sonno, padrone dei nostri sensi, proprio al momento cruciale. Sarà bene che lo copra



y de esta suerte dejalle  
hasta que repose.

*Cúbrele y sale Galván.*

GALVÁN

Ya

todo prevenido está,  
y mira que por la calle  
viene Albano,  
a quien la muerte has de dar.  
¿Pues yo he de ser tan tirano?  
¡Cómo!

ENRICO  
GALVÁN  
ENRICO

¿Yo lo he de matar  
por un interés liviano?  
¿Ya tienes temor?

GALVÁN  
ENRICO

Galván,  
estos dos ojos, que están  
con este sueño cubiertos,  
por temer que estén despiertos,  
aqueste temor me dan.

No me atrevo, aunque mi nombre  
tiene su altivo renombre  
en las memorias escrito,  
intentar tan gran delito  
donde está durmiendo este hombre.

GALVÁN  
ENRICO

¿Quién es?  
Un hombre eminente  
a quien temo solamente  
y en esta vida respeto;  
que para el hijo discreto  
es el padre muy valiente.

Si conmigo le llevara  
siempre, nunca yo intentara  
los delitos que condeno,  
pues fuera su vista el freno  
que en la ocasión me tirara.  
Pero corre esa cortina,

e lo lasci qui tranquillo  
perché riposi.

*Lo copre. Entra Galvano.*

GALVANO

Oramai

è tutto in ordine, a posto;  
guarda lì in fondo alla strada:  
sembra Albano, si avvicina,  
ora è il momento di ucciderlo.  
Perché devo esser crudele?  
Ma come?

ENRICO  
GALVANO  
ENRICO

Dovrei ammazzarlo  
solo per puro interesse?  
Ora hai paura?

GALVANO  
ENRICO

Galvano,  
son gli occhi di questo vecchio,  
chiusi, coperti dal sonno,  
che m'incutono timore  
nel pensare al loro sguardo.

Non oso, eppure il mio nome  
porta con sé altera fama  
sculpita nella memoria;  
non so eseguire il delitto  
dove quest'uomo riposa.  
Ma chi è?

GALVANO  
ENRICO

Uomo importante,  
il solo di cui ho timore  
e in questa vita rispetto:

per un figlio che ha buon senso  
il padre ha grande valore.  
Se fosse sempre con me  
non riuscirei a perpetrare  
gli atti ch'io stesso condanno,  
perché il suo sguardo sarebbe  
freno per le tentazioni.  
Ora chiudi quella tenda;

que el no verte podría ser,  
pues mi favor afemina,  
que rigor venga a tener  
si ahora piedad me inclina.  
Ya está cerrada.

GALVÁN  
(*corre la cortina*)  
ENRICO

ahora que no le veo  
ni sus ojos luz me dan,  
matemos, si es tu deseo,  
cuantos en el mundo están.

GALVÁN

Pues mira, que viene Albano,  
y que de Laura al hermano  
que le des muerte conviene.

ENRICO

Pues él a buscarla viene,  
dale por muerto.

GALVÁN

Eso es llano.

*Sale Albano, viejo, y pasa.*

ALBANO

El sol a poniente va,  
como va mi edad también,  
y con cuidado estará  
mi esposa.

*Váse.*

ENRICO  
GALVÁN  
ENRICO

Brazo, detén.  
¿Qué aguardas ya?

Miro un hombre que es retrato  
y viva imagen de aquel  
a quien siempre de honrar trato;  
pues di, si aquí soy cruel,  
¿no será a mi padre ingrato?

Hoy de mis manos tiranas  
por ser viejo, Albano, ganas  
la cortesía que esperas,

chissà, forse il non vederlo,  
dato che riesce a piegarmi,  
serve a ridarmi coraggio,  
ché la piet  indolisce.  
Ecco, ora   chiusa.

GALVANO  
(*tira la tenda*)  
ENRICO

adesso che non lo vedo  
e non mi abbaglia il suo sguardo  
uccidiamo a tuo piacere  
ogni uomo che sta al mondo.  
Guarda, Albano si avvicina  
e conviene che lo uccida  
per il fratello di Laura.  
La cerca,   qui per lei.  
Dallo per morto.

GALVANO

Galvano,  
adesso che non lo vedo  
e non mi abbaglia il suo sguardo  
uccidiamo a tuo piacere  
ogni uomo che sta al mondo.  
Guarda, Albano si avvicina  
e conviene che lo uccida  
per il fratello di Laura.  
La cerca,   qui per lei.  
Dallo per morto.

ENRICO

Galvano,  
adesso che non lo vedo  
e non mi abbaglia il suo sguardo  
uccidiamo a tuo piacere  
ogni uomo che sta al mondo.  
Guarda, Albano si avvicina  
e conviene che lo uccida  
per il fratello di Laura.  
La cerca,   qui per lei.  
Dallo per morto.

GALVANO

  sicuro.

*Entra Albano, vecchio, e attraversa la scena.*

ALBANO

Il sole volge a ponente,  
come anche la mia vita;  
spero che non stia in pensiero  
la mia promessa.

ENRICO  
GALVANO  
ENRICO

Un momento!  
E ora? Cosa ti trattiene?

Vedo un uomo che   il ritratto,  
viva immagine, di quello  
che mi sforzo di onorare;  
dimmi, se ora son crudele,  
non sar  a mio padre ingrato?

Da queste mani proterve  
oggi tu, vecchio, ricevi,  
Albano, quel che ti spetta:



que son piadosas terceras,  
aunque mudas, esas canas.

1260

Vete libre, que repara  
mi honor, que así se declara,  
aunque mi opinión no cuadre,  
que pensara que a mi padre  
mataba, si te matara.

1265

Ay canas, las que aborrecen,  
pocas las ofenderán,  
pues tan seguras se van  
cuando enemigos se ofrecen.

1270

Vive Dios, que no te entiendo,  
otro eres ya del que fuiste.

GALVÁN

Poco mi valor ofendo.  
Darle la muerte pudiste.

ENRICO

No es eso lo que pretendo.  
A nadie temí en mi vida,

GALVÁN

varios delitos he hecho,  
he sido fiero homicida  
y no hay maldad que en mi pecho

ENRICO

no tenga siempre acogida;  
pero en llegando a mirar  
las canas que supe honrar

GALVÁN

porque en mi padre las vi,  
todo el furor reprimí  
y las procuré estimar.

ENRICO

Si yo supiera que Albano  
era de tan larga edad,  
nunca de Laura al hermano  
prometiera tal crueldad.

GALVÁN

Respeto fue necio y vano.  
El dinero que te dio  
por fuerza habrás de volver,  
ya que Albano no murió.

ENRICO

Podrá ser.  
¿Qué es podrá ser?

GALVÁN

1280

1285

1290

1290

1295

1300

1305

1310

1315

1320

1325

1330

1335

la tua canizie, anche muta,  
è mediatrice pietosa.

1335

Vattene, mentre si avvede  
l'onor mio, così si dice,  
se anche non sono concorde,  
ch'io avrei ucciso mio padre  
uccidendo proprio te.

1340

La canizie che si teme  
sono pochi ad oltraggiarla  
e procede ben sicura  
in presenza dei nemici.

1345

Vivaddio, non ti capisco,  
sembri un altro dal passato.

1350

Non scalfisco il mio valore.  
Perché non l'hai giustiziato?

1355

Perché non è quel che voglio.  
Non so che sia la paura  
e ho alle spalle molte morti;

1360

son stato un fiero omicida  
e non esiste alcun male  
a cui non apra la porta.

1365

Ma non appena ho veduto  
la canizie da onorare  
come quella di mio padre,  
ho represso ogni furore  
e ho voluto rispettarla.

1370

Solo a sapere che Albano  
era maturo negli anni,  
mai col fratello di Laura  
avrei firmato un contratto.

1375

È un ritegno sciocco e vano:  
ora dovrai restituire  
il denaro che ti ha dato  
perché Albano ancora è vivo.

1380

Forse è così.

1385

Come «forse»?

1390

1395

1400

1405

1410

1415

1420

1425

1430

1435

1440

1445

1450

1455

1460

1465

1470

1475

- ENRICO 1295  
GALVÁN  
Podrá ser, si quiero yo.  
Él viene.
- OCTAVIO  
*Salte Octavio.*  
A Albano encontré,  
vivo y sano como yo.  
Ya lo creo.  
Y no pensé  
que la palabra que dio  
de matarle vuesarcé  
no se cumpliera tan bien  
como se cumplió la paga.  
¿Esto es ser hombre de bien?  
(Este busca que le den  
un bofetón con la daga.)  
No mato a hombres viejos yo,  
y si a voarcé le ofendió,  
vaya y mátele al momento,  
que yo quedo muy contento  
con la paga que me dio.  
El dinero ha de volverme.  
Váyase voarcé con Dios.  
No quiera enojado verme,  
que ¡juro a Dios!...  
Ya los dos  
ríen: el diablo no duerme.  
Mi dinero he de cobrar.  
Pues yo no lo pienso dar.  
Eres un gallina.  
¡Mientes!
- OCTAVIO  
ENRICO  
GALVÁN  
Muerto soy.  
Mucho lo sientes.  
Hubiérase ido a acostar.

- ENRICO  
GALVANO  
Dico, forse si vedrà.  
Ecco, viene.
- OCTAVIO  
*Entra Ottavio.*  
L'ho incrociato  
vivo e vegeto qui, Albano.  
Credo bene.  
Non pensavo  
che la sua parola data  
in questo modo finisse  
per essere disattesa,  
come non è per la paga.  
Vi sembra da gentiluomo?  
(Questo mi sa che va in cerca  
di un bel colpo di spada.)  
Non ammazzo vecchi, io,  
e se a voi ha recato offesa  
deve solo vendicarsi;  
mi ritengo soddisfatto,  
a me basta la caparra.  
Quel che ho dato lo rivoglio.  
Via di qua, vada con Dio.  
Non mi voglia contrariare  
che, giuraddio...  
Tutt'e due  
lottano come demoni.  
Voglio indietro il mio denaro.  
Non intendo restituirlo.  
Sei un coniglio.  
Dici il falso.
- OCTAVIO  
ENRICO  
GALVANO  
*Lo ferisce.*  
Sto morendo...  
...c non vorresti.  
Starsene a casa era meglio.



ENRICO  
A hombres como tú, arrogantes,  
doy la muerte yo, no a viejos,  
que con canas y consejos  
vencen ánimos gigantes.  
Y si quisieres probar  
lo que llevo a sustentiar,  
píde a Dios, si él lo permite,  
que otra vez te resucite,  
y te volveré a matar.

*Dentro dice el gobernador.*

GOBERNADOR  
GALVÁN  
Prendedle, dadle muerte.  
Aquesto es malo;  
más de cien hombres vienen a prenderte  
con el gobernador.

ENRICO  
Vengan seiscientos.  
Si me prenden, Galván, mi muerte es cierta;  
si me defendo, puede hacer mi dicha  
que no me maten y que yo me escape;  
y más quiero morir con honra y fama.  
Aquí está Enrico, ¿no llegáis, cobardes?  
Cercado te han por todas partes.

GALVÁN  
ENRICO  
Cerquen,  
que vive Dios que tengo que arrojarne  
por entre todos.  
Yo tus pasos sigo.  
Pues haz cuenta que César va contigo.

*Sale el gobernador y mucha gente,  
y Enrico los mete a todos a cuchilladas.*

GOBERNADOR  
ENRICO  
¿Eres demonio?  
Soy un hombre solo  
que huye de morir.  
GOBERNADOR  
Pues date preso  
y yo te libraré.

ENRICO  
Agli arroganti par tuo  
do morte, ma non ai vecchi:  
con l'esperienza e i consigli  
vincono gli animi duri.  
Se volessi comprovare  
quanto intendo sostenere,  
chiedi a Dio, se lo permette,  
che altra volta ti dia vita  
e altra volta io ti uccido.

*Il governatore, fuori scena.*

GOVERNATORE  
GALVANO  
Prendetelo! A morte!  
Siamo nei guai.  
A centinaia ti stanno braccando  
con il governatore.

ENRICO  
Sian seicento,  
avrò morte sicura se mi prendono;  
può esser che se, invece, mi difendo,  
salvi la vita e poi riesca a fuggire;  
se devo, morirò con fama e onore.  
Eccovi Enrico, su, codardi, avanti!  
Sei circondato.  
Che facciamo pure  
sono pronto a gettarmi nella mischia,  
giuro su Dio.  
Ed io ti vengo dietro.  
Puoi far conto che Cesare è con te.

*Entra il governatore e una moltitudine di gente;  
Enrico, con il coltello, si scaglia contro tutti.*

GOVERNATORE  
ENRICO  
Ma sei un demonio?  
No, son solo un uomo  
che non vuol morire.  
GOVERNATORE  
Se ti consegni  
io ti risparmio.

ENRICO  
 GALVÁN  
 GOBERNADOR  
 UNO

No pienso en eso.  
 Así habéis de prenderme.  
 Sois cobardes.  
 ¡Ay de mí! Muerto soy.  
 ¡Grande desdicha!  
 ¡Mató al gobernador! ¡Mala palabra!

1345

*Retíralos y sale Enrico.*

ENRICO

Ya aunque la tierra sus entrañas abra  
 y en ella me sepulte, es imposible  
 que me pueda escapar; tú, mar soberbio,  
 en tu centro me escondes; con la espada  
 en la boca tengo de arrojarle.  
 Tened misericordia de mi alma,  
 Señor: inmenso; que aunque soy tan malo,  
 no dejo de tener conocimiento  
 de vuestra santa fe. Pero ¿qué hago?  
 ¿Al mar quiero arrojarle cuando dejo  
 triste, afligido, un miserable viejo?  
 ¡Ay, padre de mi vida! Volver quiero  
 a llevarle conmigo y ser Eneas  
 del viejo Anquises.

1355

1360

GALVÁN  
 [UNO] (*dentro*)  
 GALVÁN  
 ENRICO

¿Dónde vas? Detente.  
 Seguidme por aquí.  
 Guarda tu vida.  
 Perdonad, padre mío de mis ojos,  
 al no poder llevaros en mis brazos,  
 aunque en mi alma bien sé yo que os llevo.  
 Siguenme tú, Galván.

1365

GALVÁN  
 ENRICO  
 GALVÁN  
 ENRICO

Yo ya te sigo.  
 Por tierra no podemos escaparnos.  
 Pues arrojáme al mar.  
 Su centro airado  
 sea sepulcro mío. ¡Ay, padre amado!  
 ¡Cuánto siento el dejaros!

ENRICO  
 GALVANO  
 GOVERNATORE  
 UNO

Non ne ho intenzione,  
 perciò dovrete prendermi.  
 Codardi.  
 Ah, mi sento morire!  
 Che sciagura!  
 L'ha ucciso! Il solo dirlo mi spaventa!

*Li respinge; Enrico rientra in scena.*

ENRICO

Se anche dovesse fendersi la terra  
 ed inghiottirmi, credo sia impossibile  
 poter fuggire; tu, mare superbo,  
 nascondimi; mi getto nei tuoi abissi,  
 tra i denti la mia spada, non ho scelta.  
 Abbiate, immenso Dio, misericordia  
 di un'anima, ché se anche son malvagio  
 non è venuta meno la co-scienza  
 di voi e della fede. Ma che faccio?  
 Mi sto gettando in mare, mentre lascio  
 un vecchio triste, afflitto, derelitto?  
 Ah, padre di mia vita! Torno indietro,  
 lo porterò con me, sarò l'Enea  
 di un vecchio Anchiase.

1370

1375

GALVANO  
 [UNO] (*dentro*)  
 GALVANO  
 ENRICO

Dove vai? Non farlo!  
 Seguitemi di qua.  
 Enrico, attento!  
 Chiedo perdono, padre dei miei occhi  
 se non vi porto via tra le mie braccia,  
 se anche dentro me so di portarvi.  
 Vieni con me, Galvano.

GALVANO  
 ENRICO  
 GALVANO  
 ENRICO

Sono qui.  
 Per terra non possiamo avere scampo.  
 Mi butto in mare.  
 Il suo abisso inquieto  
 sia la mia tomba. Ah, mio padre amato!  
 Quanto soffro al lasciarvi!



GALVÁN 1370  
ENRICO Cobarde soy, Galván, si no te sigo.

*Sale Paulo de bandolero, y otros, y traen tres hombres; y Pedrisco de bandolero gractoso.*

PRIMERO 1375  
[BANDOLERO] A ti solo, Paulo fuerte, pues que ya todos te damos palabra de obedecerte, que sentencies esperamos estos tres a vida o muerte.

PAULO 1380  
¿Dejáronnos ya el dinero?  
PEDRISCO Ni una blanca nos han dado.  
PAULO Pues ¿qué aguardas, majadero?  
PEDRISCO Habémoselo quitado.  
PAULO ¿Qué ellos no lo dieron? Quiero sentenciar a todos tres.

PEDRISCO 1385  
Ya esperamos ver lo que es.  
PRIMERO ¡Ten con nosotros piedad!  
[CAMINANTE] De ese robe los colgad.  
PAULO ¡Gran señor!  
[LOS TRES] Moved los pies,  
CAMINANTES que seréis fruta extremada  
PEDRISCO en esta selva apartada  
de todas aves rapantes.

PAULO 1390  
PEDRISCO De esta crueldad no te espantes.  
Ya no me espanto de nada, porque verte ayer, señor, ayunar con tal fervor y en la oración ocupado, en tu Dios arrebatado pedírle ánimo y favor para proseguir tu vida en tan grande penitencia; y en esta selva escondida

GALVANO  
ENRICO Su, venite.  
Galvano, sarci un vile a non seguirti.

*Entrano Paolo, vestito da brigante, ed altri, con tre prigionieri entra anche Pedrisco, vestito in maniera buffa da brigante.*

PRIMO 1385  
[BRIGANTE] Solo a te, valente Paolo, noi che tutti abbiamo fatto giuramento di obbedienza, affidiamo la sentenza: per i tre è vita o morte?  
PAULO Hanno svuotato le tasche?  
PEDRISCO Neppure un soldo bucato.  
PAULO Ma che aspetti, allora, idiota?  
PEDRISCO Quel che avevamo ora è nostro.  
PAULO Non volevano mollare?  
PRIMO Pronti qui per giustiziarli!  
PEDRISCO Vediamo un po' come va.  
PRIMO Ti prego, abbi pietà.

[VIANDANTE] Impiccateci alla quercia.  
PAULO Mio signore!  
[I-TRE] Su, alla svelta,  
VIANDANTI ché sarete grassi frutti di questo bosco nascosto per ogni uccello rapace.  
PEDRISCO La crudeltà non ti turbi.  
PAULO Non mi spaventa più niente; solo ferì ti vedevo dignuare con passione infiammato dal tuo Dio, tutto dentro la preghiera a implorar forza e coraggio per continuare la vita in così grande penuria; ora, tra selve nascoste,

1400  
 verde hoy, con tanta violencia  
 capitán de forajida  
 gente, matar pasajeros  
 tras robarles los dineros:

1405  
 Ya no me puedo espantar  
 [de nada.]

PAULO  
 Los hechos fieros  
 de Enrico imitar pretendo,  
 y aun le quisiera exceder.  
 Perdone Dios si le ofendo,  
 que si uno el fin ha de ser,  
 esto es justo, y yo me entiendo.

PEDRISCO  
 Así al otro le decían  
 que la escalera rodaba;  
 otros que rodar le vian.

PAULO  
 1415  
 ¡Que a mí, que a Dios adoraba  
 y por santo me tenían  
 en este circunvecino  
 monte, el globo cristalino  
 rompiendo el ángel veloz  
 me llegase con su voz  
 a dejar tan buen camino,  
 dándome premio tan malo!

Pues hoy verá el cielo en mí  
 si en las maldades no igualo  
 a Enrico.

PEDRISCO  
 PAULO  
 1425  
 ¡Triste de ti!  
 Fuego por la vista exhalo.

Hoy, fieras, que en horizontes  
 y en napolitanos montes  
 hacéis dulce habitación,  
 veréis que mi corazón  
 vence a soberbios faetonites.

1430  
 Hoy, árboles, que plumajes  
 sois de la tierra, o salvajes  
 por lo verde que os vestís,

ti vedo fatto violento  
 a capo di fuorilegge,  
 ad ammazzare viandanti  
 dopo averli alleggeriti:  
 cos'altro posso aspettarmi?  
 Non credo più di temere  
 ormai niente.

PAULO  
 Le bravate  
 di Enrico intendo imitare  
 e magari superarle.  
 Dio mi perdoni l'offesa:  
 se una dev'esser la fine,  
 che sia così; so che dico.

PEDRISCO  
 Così dicevano a quello,  
 che cadeva dalla scala,  
 che era la scala a cadere.

PAULO  
 Proprio a me che Dio adoravo,  
 a me con fama di santo  
 tutt'intorno a questi luoghi,  
 attraversando veloce  
 le pure sfere celesti,  
 doveva chiedere un angelo  
 di abbandonare il cammino  
 e darmi in cambio un veleno!

Oggi dunque vedrà il cielo  
 se ad Enrico son secondo  
 nel male.

PEDRISCO  
 PAULO  
 Povero te!  
 Dai miei occhi esce il fuoco.

Oggi voi, fiere disperse  
 tra i monti napoletani,  
 dove quiete dimorate,  
 vedrete come il mio cuore  
 vince in superbia Fetonte.

Alberi, che siete piume  
 di questa terra e rustici,  
 così vestiti di verde,



1435 el huésped que recibís  
os hará varios ultrajes.

Más que la naturaleza  
he de hacer por cobrar fama,  
pues para mayor grandeza  
he de dar a cada rama  
cada día una cabeza.

Vosotros dais, por ser graves,  
frutos al hombre suaves;  
mas yo con tales racimos  
pienso dar frutos opimos  
a las voladoras aves;  
en verano y en invierno  
será vuestro fruto eterno,  
y si pudiera hacer más,  
más hiciera.

Tú te vas  
gallardamente al infierno,  
Estos tres cuelga al momento  
de un roble.

Voy como el viento.  
¡Señor!  
No me repliquéis,  
si acaso ver no queréis  
el castigo más violento.

Venid los tres.  
¡Ay de mí!

Yo he de ser verdugo aquí,  
pues a mi dicha le plugo,  
para enseñar al verdugo  
cuando me ahorquen a mí.

Vize.

Iospite che voi accogliete  
vi oltraggerà molte volte.

Devo crear per la fama  
più che la stessa natura;  
per mia maggiore grandeza  
affiderò ad ogni ramo  
ogni giorno una testa.

Se voi, onusti, donate  
all'uomo la dolce frutta,  
io voglio dar frutti grassi  
alle alate creature:  
in inverno ed in estate  
sarà eterno il vostro frutto  
e se potessi di più,  
farei di più.

Tu vai dritto  
senza stazioni all'inferno.  
Intanto i tre va' a impiccare  
alla quercia.

Vado al volo.  
Signore...  
Non contraddirmi!  
o dovrai sperimtare  
un castigo più feroce.

Forza voi tre!  
Ho paura.

Per volere del destino  
ora recito da boia;  
potrò dare dei consigli  
quando spetti a me la forca.

Esce.

1435

1440

1445

1450

1455

1460

PEDRISCO

PAOLO

PEDRISCO

PRIMO

[VIANDANTE]

PAOLO

PEDRISCO

SECONDO

[VIANDANTE]

PEDRISCO





*Sale por el monte un pastorcillo, tejiendo una corona de flores.*

- PAULO  
Baja, baja, pastorcillo,  
que ya estaba, vive Dios,  
confuso con tus razones,  
admirado con tu voz.  
¿Quién te enseñó ese romance,  
que le escucho con temor,  
pues parece que en ti [habla]  
mi propia imaginación?  
Este romance que he dicho  
Dios, señor, me lo enseñó.  
¡Dios!  
O la Iglesia, su esposa,  
a quien en la tierra dio  
poder suyo.  
Bien dijiste.  
Advierte que creo en Dios  
a pie juntillas y sé,  
aunque rústico pastor,  
todos los diez mandamientos,  
preceptos que Dios nos dio.  
¿Y Dios ha de perdonar  
a un hombre que le ofendió  
con obras y con palabras  
y pensamientos?  
¿Pues no?  
Aunque sus ofensas sean  
más que átomos del sol  
y que estrellas tiene el cielo,  
y rayos la luna dio,  
y peces el mar salado  
en sus cóncavos guardó.  
Esta es su misericordia,  
que con decirle: «Señor,  
¡pequé, pequé muchas veces»,  
le recibe al pecador

*Appare sul monte un pastorello che tesse una corona di fiori.*

- PAOLO  
Scendi, scendi, pastorello,  
che quasi mi confondevi  
con quel che stavi cantando  
e con la tua voce bella.  
Chi ti ha insegnato quei versi?  
Nell'ascoltarli ho paura,  
mi sembra che parli in te  
il più profondo di me.  
È stato Dio ad insegnarmi  
i versi che ora ho cantato.  
Dio?  
O la chiesa, sua sposa  
a cui in terra ha concesso  
il suo potere.  
Ben detto.  
Sappi che io credo in Dio  
senza aver dubbi e conosco,  
anche se vile pastore,  
i dieci comandamenti,  
leggi che Dio ci ha lasciato.  
Come può Dio perdonare  
chi nella vita lo ha offeso  
con le parole, le opere  
e i pensieri?  
Perché no?  
Se anche fossero le offese  
più degli atomi del sole,  
delle stelle lassù in cielo,  
più dei raggi della luna,  
dei pesci che il grande mare  
ha nutrito nei suoi abissi,  
tanta è la misericordia  
che basta dirgli: «Signore,  
spesso ho commesso peccato»,  
ch'egli accoglie il peccatore

- en sus amorosos brazos,  
que, en fin, hace como Dios.  
Porque si no fuera aquesto,  
cuando a los hombres crió  
no los criara sujetos  
a su frágil condición.  
Porque si Dios, sumo bien,  
de nada al hombre formó  
para ofrecerte su gloria,  
no fuera ningún blasón  
en su majestad divina  
dalle aquella imperfección.  
Diole Dios libre albedrío  
y fragilidad le dio  
al cuerpo y al alma; luego  
dio potestad con acción  
de pedir misericordia,  
que a ninguno le negó.  
De modo que, si en pecando  
el hombre, el justo rigor  
procediera contra él,  
fuera el número menor  
de los que en el sacro alcázar  
están contemplando a Dios.  
La fragilidad del cuerpo  
es grande; que en una acción,  
en un mirar solamente  
con deshonesta afición,  
se ofende a Dios; de ese modo,  
porque este triste ofensor,  
con la imperfección que tuvo  
le ofenda una vez o dos,  
¿se había de condenar?  
No, señor, aqueso no:  
que es Dios misericordioso  
y estima al más pecador,  
porque todos igualmente

1525

1530

1535

1540

1545

1550

1555

1560

- in un abbraccio d'amore:  
è la natura di Dio.  
Perché, se fosse altrimenti,  
quando ha dato vita all'uomo  
non l'avrebbe assoggettato  
a una fragile esistenza;  
perché se Dio, sommo bene,  
l'uomo dal niente ha plasmato  
per regalargli la gloria,  
non sarebbe stato un vanto  
della sua maestà divina  
dargli tale imperfezione.  
Gli ha dato il libero arbitrio  
e ha dato fragilità  
a corpo e anima; dopo  
ha fatto in modo che l'uomo  
possa implorare il perdono,  
che mai a nessuno ha negato.  
Del resto, se l'uomo pecca  
e su di lui si abbattesse  
giusto il rigore divino,  
sarebbe piccolo il numero  
di chi nel sacro palazzo  
contempla il volto di Dio.  
La carne è debole, fragile,  
basta un semplice atto,  
basta un semplice sguardo  
e una cattiva intenzione  
perché sia offeso il Signore.  
Ora, triste, il peccatore,  
che nella sua imperfezione  
ha più volte offeso Dio,  
dovrà subire condanna?  
Non può essere, signore,  
perché Dio è misericordia  
e ama tutti i peccatori  
perché tutti ed ugualmente



le costaron el sudor  
 que sabéis, y aquella sangre  
 que liberal derramó,  
 haciendo un mar a su cuerpo,  
 que amoroso dividió  
 en cinco sangrientos ríos;  
 que su espíritu formó  
 nueve meses en el vientre  
 de aquella que mereció  
 ser virgen cuando fue madre,  
 y claro oriente del sol  
 que como clara vidriera,  
 sin que la rompiese, entró.  
 Y si os guiáis por ejemplos,  
 decid: ¿no fue pecador  
 Pedro, y mereció después  
 ser de las almas pastor?  
 Mateo, su coronista,  
 ¿no fue también su ofensor?  
 Y luego ¿no fue su apóstol  
 y tan gran cargo le dio?  
 ¿No fue pecador Francisco?  
 Luego ¿no le perdonó  
 y a modo de honrosa empresa  
 en su cuerpo le imprimió  
 aquellas llagas divinas  
 que le dieron tanto honor,  
 dignándole de tener  
 tan excelente blason?  
 ¿La pública pecadora  
 Palestina no llamó  
 a Magdalena, y fue santa  
 por su santa conversión?  
 Mil ejemplos os dijera  
 a estar despacio, señor;  
 más mi ganado me aguarda  
 y ha mucho que ausente estoy.

gli costarono il sudore  
 che sapete ed il sangue  
 ch'egli sparse generoso  
 facendo del proprio corpo  
 fonte di piaghe d'amore  
 per cinque fiumi di sangue.  
 Ha dato forma al suo spirito  
 in nove mesi nel ventre  
 di colei che ha meritato  
 come madre d'esser vergine,  
 e, quale sole da oriente  
 come attraverso un cristallo,  
 vi penetrò senza romperlo.  
 Se poi seguite gli esempi,  
 dite: non fu peccatore  
 Pietro, e dopo meritò  
 d'esser pastore dell'anime?  
 Il cronista del Signore  
 non fu forse suo nemico?  
 Poi fu apostolo, Matteo,  
 con incarico importante.  
 Non è stato peccatore  
 Francesco, e poi perdonato?  
 E a sigillo della fede  
 non ha impresso nel suo corpo  
 le divine piaghe, quelle  
 che gli han dato tanta gloria  
 e hanno concesso l'onore  
 di un magnifico blason?  
 Non fu forse conosciuta  
 Maddalena in Palestina  
 come una pubblica moglie,  
 e poi convertita in santa?  
 Ti potrei far mille esempi  
 se, signore, avessi tempo,  
 ma il mio gregge è lì che aspetta  
 e lo trascuro da troppo.

PAULO  
PASTORCILLO

Tente, pastor, no te vayas.  
No puedo tenerme, no,  
que ando por aquestos valles  
recogiendo con amor  
una ovejeña perdida  
que del rebaño se huyó;  
y esta corona que veis  
hacerme con tanto amor  
es para ella, si parece,  
porque hacérmela mandó  
el mayoral, que la estima  
del modo que le costó.  
El que a Dios tiene ofendido  
pidale perdón a Dios,  
porque es Señor tan piadoso  
que a ninguno le negó.  
Aguarda, pastor.

PAULO  
PASTORCILLO  
PAULO  
PASTORCILLO  
PAULO

No puedo.  
Por fuerza te tendré yo.  
Será detenerme a mí  
parar en su curso al sol.  
Este pastor me ha avisado  
en su forma peregrina,  
no humana, sino divina,  
que tengo a Dios enojado  
por haber desconfiado  
de su piedad, claro está;  
y con ejemplos me da  
a entender piadosamente  
que el hombre que se arrepiente  
perdón en Dios hallará.

Pues si Enrico es pecador,  
¿no puede también hallar  
perdón? Ya vengo a pensar  
que ha sido grande mi error.  
Mas ¿cómo dará el Señor  
perdón a quien tiene nombre,

PAULO  
PASTORELLO

Non andartene, ti prego.  
No, non posso trattenermi;  
sto cercando in queste valli  
di trovare, con amore,  
la pecorella smarrita  
che mi è fuggita dal gregge;  
vedete questa corona  
che intreccio con tanto amore?  
E, per lei, per quando torna,  
mi ha ordinato di comporla  
il mio padrone, che pensa  
a quanto gli sia costata.  
Se qualcuno offende Dio  
chieda a Dio il suo perdono,  
la sua pietà è così grande  
che a nessuno l'ha negata.  
Non andartene.

PAULO  
PASTORELLO  
PAULO  
PASTORELLO  
PAULO

Non posso.  
Ti tratterò con la forza.  
Sarà come trattenermi  
il sole lungo il suo corso.  
Il pastore mi ha avisato,  
pure in forma peregrina,  
non umana ma divina,  
che Dio con me è inquietato  
per avere dubitato,  
è chiaro, della pietà;  
con degli esempi mi dà,  
pietoso, indicazione  
che, quando l'uomo si pente  
perdono in Dio troverà.  
Ma se Enrico è un peccatore  
non potrà anche lui trovare  
perdono? Son qui a pensare:  
è così grande il mio errore?  
Come potrà perdonare  
il Signore chi ha la fama



¡ay de mí! del más mal hombre  
 que en este mundo ha nacido?  
 Pastor, que de mí has huido,  
 no te espantes que me asombre.  
 Si él tuviera algún intento  
 de tal vez arrepentirse,  
 bien pudiera recibirse  
 lo que por engaño siento,  
 y yo viviera contento.  
 ¿Por qué, pastor, queréis vos  
 halle su remedio medio?  
 Alma, ya no hay más remedio  
 que el condenarnos los dos.

*Sale Pedrisco.*

PEDRISCO

Escucha, Paulo, y sabrás,  
 aunque de ello ajeno estás,  
 y lo atribuyas a engaño,  
 el suceso más extraño  
 que tú habrás visto jamás.  
 En esa verde ribera  
 de tantas fieras aprisco,  
 donde el cristal reverbera  
 cuando el afigido risco  
 su tremendo golpe espera,  
 después de dejar colgados  
 aquellos tres desdichados  
 estábamos Celio y yo,  
 cuando una voz que se oyó  
 nos dejó medio turbados.

«¡Que me ahogo!» dijo, y vimos  
 cuando la vista tendimos  
 [dos hombres nadar valientes,  
 con espada entre los dientes  
 uno, y a sacarlos fuimos.]  
 Como en la mar hay tormenta

1742

del peggiore tra gli uomini  
 che ha vissuto in questo mondo?  
 Pastorello, sei fuggito;  
 non stupire ch'io stupisca:  
 se Enrico avesse intenzione  
 alla fine di pentirsi  
 accetterei di buon grado  
 quel che mi sembra un inganno  
 e potrei viver felice.  
 Perché volete, pastore,  
 che per lui vi sia rimedio?  
 Ma non c'è altro rimedio  
 che la condanna di entrambi.

*Entra Pedrisco.*

PEDRISCO

Ascolta, Paolo, e saprai,  
 anche se non lo comprendi  
 ritenendolo un inganno,  
 quale fatto peregrino  
 e inaudito è accaduto.  
 Tra queste floride rive,  
 rifugio per tante fiere,  
 dove il cristallo rifrange  
 ogni frustata e la roccia  
 attende il colpo tremendo,  
 ci trovavamo io e Celio,  
 dopo aver lasciato appesi  
 quei tre miseri viandanti,  
 quando si è udita una voce  
 che ci ha lasciato turbati  
 e diceva: «Sto affogando!»  
 Abbiamo visto lontani  
 due che tra i flutti nuotavano  
 – uno la spada tra i denti –  
 e siamo andati a salvarli.  
 Il mare s'alza in tormenta

1743

y está de sangre sedienta,  
para anegillos bramaba;  
ya en las estrellas los clava,  
ya en su centro los asienta.

En los cristales no helados  
las dos cabezas se vían  
de aquestos dos desdichados,  
y las olas parecían  
ser tablas de degollados.

Llegaron al fin, mostrando  
el valor que significa;  
mas por no estarle cansando,  
has de saber que es Enrico  
el uno.

Estoylo dudando.

No lo dudes, pues yo llego  
a decirlo, y no estoy ciego.

¿Vístele tú?

Vile yo, ¿qué me importa?

¿Qué hizo al salir?

Echó un «por vida» y un «reniego»;

¡Mira qué gracias le daba  
a Dios, que ansí le libraba!

Y dirá ahora el pastor  
que le ha de dar el Señor  
perdón! El juicio me acaba.

Mas poco puedo perder,  
pues aquí le llego a ver  
en proballe la intención.  
Ya le trae tu escuadrón.  
Pues oye lo que has de hacer.

*Sacan a Enrico y a Galbán atados y mojados.*

¿Dónde me lleváis ansí?

ed è assaiato di sangue;  
vuole inghiottirli furioso:  
ora li schianta alle stelle  
poi nell'abisso li succhia.

Su quel liquido cristallo  
si scorgevano le teste  
di questi due sventurati  
e ci sembravano le onde  
assi di due decollati.

Si son salvati, alla fine,  
mostrando il loro valore;  
ma non ti voglio annoiare:  
devi sapere che è Enrico  
uno dei due.

Non ci credo.

Tu devi credermi, Paolo,  
non sono cieco, ti dico.

Quindi l'hai visto?

L'ho visto.

E che ha fatto quando è uscito?

Imprecato e bestemmiato.  
Proprio un bel ringraziamento  
fatto a Dio che lo salvava!

Ora il pastore dirà  
che il Signore gli concede  
il perdono! Non capisco,  
ma ormai ho poco da perdere:

appena riesco a incontrarlo  
ne sonderò le intenzioni.  
I tuoi lo stanno portando.

Senti quel che devi fare.

*Conducono Enrico e Galbano, legati e bagnati.*

Dove mi state portando?



PRIMERO BANDOLERO	El capitán está aquí, que la respuesta os dará.	
	<i>Vase.</i>	
PAULO PEDRISCO	Haz esto.	1700
PRIMO BANDOLERO	Todo se hará.	
PEDRISCO	Pues ¿vase el capitán?	
ENRICO	Sí. ¿Dónde iban vuestras mercedes, que en tan gran peligro dieron como es caminar por agua?	
ENRICO	¿No responden?	
ENRICO PEDRISCO	Al infierno.	1705
ENRICO PEDRISCO	Pues ¿quién le mete en cansarse, cuando hay diablos tan ligeros que le llevarán de balde?	
ENRICO PEDRISCO	Por agradecerles menos. Habla voarcé muy bien, y hace muy a lo discreto cosa que haga en su provecho.	1710
ENRICO PEDRISCO	¿Cómo se llama voarcé? Lláname el diablo.	
ENRICO PEDRISCO	Y por eso se quiso arrojar al mar, para remojar el fuego.	1715
ENRICO	¿De dónde es?	
ENRICO	Si de cansado de reñir con agua y viento no arroja al mar la espada, yo os respondería bien presto a vuestras necias preguntas con los filos de su acero.	1720
PEDRISCO	Oye, hidalgo, no se atufe ni nos eche tantos retos;	1725

PRIMO BANDITO	C'è il nostro capo che aspetta e vi darà la risposta.	
	<i>Esce.</i>	
PAULO PEDRISCO	Vai, esegui.	
PRIMO BANDITO PEDRISCO	Signorsì. Va via il capo?	
ENRICO	È così.	
ENRICO PEDRISCO	Dove andavate, signori, lungo un sentiero rischioso com'è andare per acqua? Non rispondete?	
ENRICO PEDRISCO	All' inferno.	
ENRICO PEDRISCO	Chi vi costringe a stancarvi se ci son demoni alati pronti a portarvi lì gratis?	
ENRICO PEDRISCO	Io non voglio avere debiti. Vossignoria parla bene: è una saggia decisione non assecondare il diavolo in qualcosa che gli garba.	
ENRICO PEDRISCO	Come si chiama, di grazia? Io sono il diavolo.	
ENRICO PEDRISCO	E quindi gettarvi in mare serviva per inzuppare le fiamme.	
ENRICO	Di dove siete?	
ENRICO	Se, stanco di combattere acqua e vento, non mi fossi disarmato, immediata la risposta degnà di tali domande sarebbe in filo di lama.	
PEDRISCO	Dica, calmi i suoi bollori e non lanci troppe sfide	

que juro a Dios, si me enojo,  
que le barrane ese cuerpo  
más de setecientas veces,  
sin la que a su nacimiento  
barrenó naturaleza.

Y ha de advertir que está preso,  
y que si es valiente, yo  
soy valiente como un Héctor;  
y que si él ha hecho muertes,  
sepa que también yo he muerto  
muchas hambres y candiles  
y muchas pulgas a tienta.  
Y si es ladrón, soy ladrón  
y soy el demonio mismo,  
y ¡por vida!...

Bueno está.

¿Esto sufro y no me vengo?  
Ahora ha de quedar atado  
a un árbol.

No me defendo,  
haced de mí vuestro gusto.  
Y él también.

De esta vez muerto.  
Si son como vuestra cara,  
vos tenéis bellacos hechos.  
Ea, ilegaldos a atar,  
que el capitán gusta de ello.  
Llegad al árbol.

*Atalos.*

¡Que ansí  
me quiera tratar el cielo!  
Llegad vos.

¡Tened piedad!

PRIMERO

BANDOLERO

ENRICO

PEDRISCO

ENRICO

PEDRISCO

GALVÁN

PEDRISCO

ENRICO

PEDRISCO

GALVÁN

1748

che, per Dio, se gira male  
la riduco a un colabrodo,  
le ricamo mille fori  
che si aggiungono a quegli altri,  
dono suo da quando è nato.

Badi bene, è prigioniero;  
se si crede coraggioso  
io son Ettore, al confronto  
e se ha fatto molti morti  
sappia che anch'io ho ammazzato  
fami su fami e candele  
e pulci con queste mani.  
Se poi è un ladro, io pure,  
sono il demonio in persona  
e vi giuro...

È sufficiente.

Sopporto senza reagire?

Forza, legatelo bene  
a un albero.

Fate pure.

non opporrò resistenza.

Anche lui!

La vedo male.

Se il vostro aspetto non mente  
la vostra è storia di un vile.

Ora basta, via, legateli,  
sono gli ordini del capo.  
All'albero!

*Li legano.*

Dio vuole questo per me?  
Venite.

Abbiate pietà.

PRIMO BANDITO

ENRICO

PEDRISCO

ENRICO

PEDRISCO

GALVANO

PEDRISCO

ENRICO

PEDRISCO

GALVANO

1749



- PEDRISCO  
GALVÁN  
1755
- Vendarles los ojos quiero  
con las ligas a los dos.  
¿Viose tan extraño aprieto?  
Mire vuesarcé que yo  
vivo de su oficio mesmo,  
y que soy ladrón también.  
1760
- PEDRISCO  
PRIMERO  
BANDOLERO  
PEDRISCO  
1765
- Ahorrá con aquesto  
de trabajo a la justicia  
y al verdugo de contento.  
Yá están vendados y atados.  
Las flechas y arcos tomemos,  
y dos docenas, no más,  
clavemos en cada cuerpo.  
Vamos.  
(Aquesto es fingido  
nadie los ofenda.)  
Creo  
que el capitán los conoce.  
Vamos, y así los dejemos.  
1770
- PRIMERO  
BANDOLERO  
PEDRISCO  
1775
- Vénguese en mí el justo cielo,  
que quisiera arrepentirme  
y cuando quiero no puedo.

- PEDRISCO  
GALVANO  
1765
- Intendo coprire gli occhi  
con le bende a tutt e due.  
Mai vissuto un tale guaio.  
Cerchi di considerare  
che campiamo in modo uguale  
e che anch'io sono un furfante.  
1770
- PEDRISCO  
PRIMO BANDITO  
PEDRISCO  
1775
- In questo modo risparmio  
il lavoro alla giustizia  
e il piacere per il boia.  
Sono bendati e legati.  
Bene, mano ad archi e frecce  
per ficcarme in ogni corpo  
due dozzine, non di più.  
Subito.  
Questa è una finta,  
ma che nessuno li tocchi.  
So che il capo li conosce.  
Andiamo via e lasciamoli.  
1780
- PRIMO BANDITO  
PEDRISCO (piano)  
1785
- Vanno via per infilarci.  
Non per questo è mia intenzione  
dimostrare debolezza.  
Mi pare già di sentire  
una punta giusto in pancia.  
Giusta vendetta abbia il cielo:  
io vorrei tanto pentirmi,  
ma quando voglio non posso.  
1790
- PRIMO BANDITO  
PEDRISCO  
1795
- [Escono.]

*Sale Paulo, de ermitaño, con cruz y rosario.*

PAULO Con esta traza he querido  
probar si ese hombre se acuerda  
de Dios, a quien ha ofendido.  
ENRICO ¡Que un hombre la vida pierda  
me parece que es saeta!  
GALVÁN ¡Cada mosquito que pasa  
me parece que es saeta!  
ENRICO El corazón se me abrasa.  
¡Que mi fuerza esté sujeta!  
¡Ah fortuna, en todo escasa!  
PAULO Alabado sea el Señor.  
ENRICO Sea por siempre alabado.  
PAULO Sabed con vuestro valor  
llevar este golpe airado  
de fortuna.  
ENRICO ¡Gran rigor!  
PAULO ¿Quién sois vos que así me habláis?  
Un monje que este desierto,  
donde la muerte esperáis,  
habita.  
ENRICO Bueno, por cierto.  
PAULO Y ahora, ¿qué nos mandáis?  
A los que al roble os ataron  
y a mataros se apartaron  
supliqué con humildad  
que ya que con tal crueldad  
de daros muerte trataron,  
que me dejasen llegar  
a hablarlos.  
ENRICO ¿Y para qué?  
PAULO Por si os queréis confesar,  
pues seguís de Dios la fe.  
ENRICO Pues bien se puede tornar,  
padre, o lo que es.

*Entra Paulo, vestito da eremita, con croce e rosario.*

PAULO Con questo piano volevo  
mettere Enrico alla prova,  
lui che Dio ha offeso e scordato.  
ENRICO Può un uomo perder la vita  
senza potere reagire?  
GALVANO Ogni zanzara che passa  
mi pare una coltellata.  
ENRICO Mi sento il cuore bruciare.  
Ma chi l'avrebbe mai detto!  
Ah, quale avara sfortunata!  
PAULO Che sia lodato il Signore.  
ENRICO Che sia per sempre lodato.  
PAULO Il vostro fiero valore  
sa incassare un colpo forte  
della sorte.  
ENRICO E tanto duro!  
Chi sei, per dirmi così?  
PAULO Sono un monaco che abita  
il deserto in cui aspettate  
la morte.  
ENRICO Sono contento!  
PAULO Ma insomma, cosa volete?  
Ho supplicato umilmente  
gli uomini che vi han legato  
e sono andati ad armarsi  
e hanno pensato, crudeli,  
di consegnarvi alla morte,  
di potervi avvicinare  
per parlarvi.  
ENRICO A quale scopo?  
PAULO Se volete confessarvi,  
dato che siete cristiano...  
ENRICO Lei può andarsene tranquillo,  
padre, o chi sia.



PAULO ¿No sois cristiano? ¿Qué decidís?  
ENRICO Sí, soy.  
PAULO No lo sois, pues no admitís el último bien que os doy.  
¿Por qué no lo recibís?  
Porque no quiero.  
(¡Ay de mí!  
Esto mismo presumí.)  
¿No veis que os han de matar ahora?  
1810  
ENRICO ¿Quiere callar, hermano, y dejarme aquí?  
Si esos señores ladrones me dieran muerte, aquí estoy.  
(¡En qué grandes confusiones tengo el alma!)  
1820  
ENRICO Yo no doy a nadie satisfacciones.  
A Dios sí.  
PAULO Si Dios ya sabe que soy tan gran pecador, ¿para qué?  
ENRICO ¡Delito grave!  
Para que su sacro amor de darle perdón acabe.  
PAULO Padre, lo que nunca he hecho tampoco he de hacerlo ahora.  
ENRICO Duro peñasco es su pecho.  
Galván, ¿qué hará la señora Celia?  
1830  
GALVÁN Puesto en tanto estrecho ¿quién se ha de acordar de nada?  
PAULO No se acuerde de esas cosas.  
ENRICO Padre mío, ya me enfada.  
PAULO ¿Estas palabras piadosas le ofenden?  
1835

PAULO Ma perché?  
ENRICO Non è cristiano?  
PAULO Ma certo!  
Non lo siete: voi negate l'ultima occasione data: ma perché la rifiutate?  
ENRICO Perché non voglio.  
PAULO (Ahimè,  
proprio quello che temeo!)  
Ma non vi rendete conto che sarete giustiziati?  
ENRICO Basta, lasciatemi in pace; se questi emeriti vogliono darmi la morte, son qua.  
PAULO (Il mio animo è confuso.)  
ENRICO Non intendo regalare alcuna soddisfazione.  
PAULO Almeno a Dio!  
ENRICO Ma se sa i miei peccati, perché?  
PAULO Tu sei blasfemo, e rispondo: perché l'amore suo sacro possa conceder perdono.  
ENRICO Quel che non ho fatto mai non intendo farlo adesso.  
PAULO Il suo cuore è dura pietra.  
ENRICO Mio Galvano, che sarà di Celia?  
GALVANO Le circostanze mi hanno tolto la memoria.  
PAULO Non ripensi a queste cose.  
ENRICO Padre, mi sta infastidendo.  
PAULO Queste parole d'amore la feriscono?  
1840  
GALVANO

ENRICO  
Cosa es cansada,  
pues si no estuviera atado,  
ya yo lo hubiera arrojado  
de una coz dentro del mar.  
Mire que le han de matar.  
Ya estoy de aguardar cansado.  
Padre, confíeseme a mí,  
que ya pienso que estoy muerto.  
Quite esta liga de aquí,  
padre.  
Sí haré, por cierto.

*Quítale las vendas.*

ENRICO  
GALVÁN  
PAULO  
Gracias a Dios que ya vi.  
Y a mí también.  
En buen hora,  
y vuelvan la vista ahora  
a los que a matarlos vienen.

*Salen los bandoleros con escopetas y ballestas.*

ENRICO  
PEDRISCO  
PAULO  
PEDRISCO  
PAULO  
PEDRISCO  
PAULO  
ENRICO  
PEDRISCO  
Pues ¿para qué se detienen?  
Pues que ya su fin no ignora,  
digo ¿por qué no confiesa?  
No me quiero confesar.  
Celio, el pecho le atraviesa.  
Dejad que le vuelva a hablar,  
desesperación es esa.  
¡Ea, ilegalde a matar!  
Detencos (¡Triste pena!),  
porque si este se condena,  
¿me queda más que dudar?  
Cobardes sois: ¿no llegáis  
y puerta a mi pecho abris?  
De esta vez no os detengáis.

ENRICO  
Son stanco  
e se non fossi legato  
l'avrei già scaraventata  
con un calcio in fondo al mare.  
Guardi che deve morire.  
Sono stanco di aspettare.  
Voglio esser confessato  
ché so già d'essere morto.  
Padre, mi tolga la benda.  
Lo farò immediatamente.

*Toglie loro le bende.*

ENRICO  
GALVANO  
PAULO  
Grazie a Dio posso vedere.  
E ringrazia pure me.  
Ora volgete lo sguardo  
verso chi sta per uccidervi.

*Entrano i banditi con schioppi e balestre.*

ENRICO  
PEDRISCO  
ENRICO  
PEDRISCO  
PAULO  
PEDRISCO  
PAULO  
ENRICO  
PEDRISCO  
Dunque, perché non si sbrignano?  
Ma perché non si confessa  
ora che sa di morire?  
Non mi voglio confessare.  
Celio, colpisci nel petto.  
Aspetta, voglio parlargli.  
(È pura disperazione.)  
Forza, dovete ammazzarli.  
Aspettate! (Ah, che angoscia!  
Se da sé costui si dannava  
non mi resta più speranza.)  
Avanti, siete codardi?  
Non aprite questo petto?  
Basta. Rompete gli indugi.



- PAULO 1865  
Aguardad, que si le herís  
más confuso me dejáis.  
Mira que eres pecador,  
hijo.  
ENRICO 1840  
Y del mundo el mayor:  
ya lo sé...  
PAULO 1864  
Confésate a Dios.  
ENRICO 1870  
No quiero, hijo  
cansado predicador.  
PAULO 1864  
Pues salga del pecho mío,  
si no dilatado río  
de lágrimas, tanta copia,  
que se anegue el alma propia,  
pues ya de Dios desconfío.  
ENRICO 1875  
Dejad de cubrir, sayal,  
mi cuerpo, pues está mal,  
según siente el corazón,  
una rica guarnición  
sobre tan falso cristal.  
1880  
En mis torpezas resbalo  
y a la culebra me igualo;  
mas mi parecer condeno,  
porque yo desecho el bueno,  
mas ella desecha el malo.  
1885  
Mi adverso fin no resisto,  
pues mi desventura he visto  
y da claro testimonio  
el vestirme de demonio  
y el desnudarme de Cristo.  
1890  
Colgad ese saco ahí  
para que diga (¡ay de mí!):  
«En tal puesto me colgó  
Paulo, que no mereció  
la gloria que encierro en mí.»  
1895  
Dadme la daga y la espada,  
esa cruz podéis tomar;

- PAULO 1865  
Aspettate, se colpite  
sarò ancora più confuso.  
Tu sai che sei peccatore,  
figliolo.  
ENRICO 1840  
Lo so, e il più grande.  
PAULO 1864  
Io voglio solo il tuo bene.  
ENRICO 1864  
Confessati a Dio.  
ENRICO 1867  
Non voglio,  
mio stanco predicatore.  
PAULO 1864  
Dunque prorompa dal cuore  
una cascata di lacrime  
o un fiume in piena, così  
d'annegar l'anima stessa  
tanto incredula su Dio.  
1875  
Che questo saio non vesta  
il mio corpo, perché è male  
- in cuor mio è quel che sento -  
che un adorno così ricco  
falso cristallo rivesta.  
1880  
È sui miei errori che cado  
e striscio come un serpente;  
contraddico quel che ho detto,  
perché io rifiuto il bene  
mentre lui rifiuta il male.  
1885  
Non sopporto il mio destino  
e già so la mia sventura:  
è chiara testimonianza  
il mio vestirmi da diavolo  
e il mio spogliarmi di Cristo.  
1890  
Qui, dunque, penda il mio saio  
perché ripeta di me:  
«Qua sono stato impiccato  
da Paolo ch'è stato indegno  
della gloria in me racchiusa.»  
1895  
Consegnate daga e spada  
e prendete questa croce;

ya no hay esperanza en nada,  
pues no me sé aprovechar  
de aquella sangre sagrada.  
Desatadlos.

ENRICO 1900  
Y lo estoy,  
y lo que he visto no creo.  
GALVÁN 1905  
Gracias a los cielos doy.  
[ENRICO]  
PAULO  
Saber la verdad deseo.  
¡Qué desdichado que soy!

¡Ah, Enrico!, nunca nacieras,  
nunca tu madre te echara,  
donde, gozando la luz,  
fuieste de mis males causa;  
pluguiera a Dios que ya  
que infundido el cuerpo y alma  
saliste a luz, en sus brazos  
te diera la muerte un ama,  
un león te deshiciera,  
una osa despedazara  
tus tiernos miembros entonces,  
o cayeras en tu casa  
del más alto balcón,  
primero que a mi esperanza  
hubieras cortado el hilo.

ENRICO 1910  
Esta novedad me espanta.  
PAULO 1915  
Yo soy Paulo, un ermitaño,  
que dejé mi amada patria  
de poco más de quince años,  
y en esta oscura montaña  
otros diez serví al Señor.  
¡Qué ventura!

ENRICO 1920  
¡Qué desgracia!  
PAULO 1930  
Un ángel, rompiendo nubes  
y cortinas de oro y plata,  
preguntándole yo a Dios  
qué fin tendría, «repara  
— me dijo — ve a la ciudad,

oramai non spero in niente  
e non posso più godere  
di quel sangue consacrato.  
Su, slegateli.

ENRICO  
Son libero.  
Non credo a quello che vedo.  
GALVANO  
[ENRICO]  
PAULO  
Voglio render grazie al cielo.  
Io saper la verità.  
Quanto sono sventurato!

Ah, tu non fossi mai nato,  
partorito da tua madre,  
perché, venendo alla luce,  
tutto il mio male causassi!  
Ah, se Dio avesse disposto  
che, corpo e anima uniti  
in te, bimbo, ti spegnessi  
nell'abbraccio di una puerpera,  
o un leone ti sbranasse  
oppure un'orsa mangiasse  
le membra tenere subito,  
o fossi precipitato  
dal più alto dei balconi  
prima che fosse reciso  
il filo della speranza!

ENRICO  
PAULO  
Ciò che dici mi spaventa.  
Sono Paulo, un eremita  
che ha lasciato la sua terra  
all'età di quindici anni  
e altri dieci Dio ho servito  
in questa cupa montagna.  
Che fortuna!

ENRICO  
PAULO  
Che disgrazia!  
Frangendo nubi, un angelo,  
fra tende d'oro e d'argento,  
mentre a Dio io gli chiedevo  
della mia fine «Stai attento  
— mi ha detto — scendi in città,



y verás a Enrico – ¡ay alma! –  
hijo del noble Anareto,  
que en Nápoles tiene fama.  
Advierte bien en sus hechos  
y contempla en sus palabras;  
que si Enrico al cielo fuere,  
el cielo también te aguarda;  
y si al infierno, el infierno.»  
Yo entonces imaginaba  
que era algún santo este Enrico;  
pero los deseos se engañan.  
Fui allá, vite luego al punto,  
y de tu boca y por fama  
supe que eras el peor hombre  
que en todo el mundo se halla.  
Y ansí, por tener tu fin,  
quitéme el saco, y las armas  
tomé, y el cargo me dieron  
de esta forajida escuadra.  
Quise probar tu intención,  
por saber si te acordabas  
de Dios en tan fiero trance;  
pero salíome muy vana.  
Volví a desnudarme aquí,  
como viste, dando al alma  
nuevas tan tristes, pues ya  
la tiene Dios condenada.  
Las palabras que Dios dice  
por un ángel, son palabras,  
Paulo amigo, en que se encierran  
cosas que el hombre no alcanza.  
No dejara yo la vida  
que seguías, pues fue causa  
de que quizá te condenes  
el atreverte a dejarla.  
Desesperación ha sido  
lo que has hecho, y aun venganza

dove c'è Enrico – ahimè! –  
figlio a Napoli famoso  
di Anareto blasonato.  
Bada bene alle sue opere  
e contempla le parole,  
ché se Enrico sale al cielo  
sarà il cielo che ti attende;  
Ecco, quindi, sarà inferno.»  
Ad Enrico come a un santo:  
ma s'inganna la speranza.  
Giunto a Napoli ti ho visto  
e da te, dalla tua fama,  
ho saputo cosa sei:  
l'uomo peggiore del mondo.  
Una la tua e la mia sorte:  
smesso il saio, ho preso l'armi  
e ho accettato di esser capo  
di una banda fuorilegge;  
ho cercato di capirti  
per veder se ricordavi  
Dio, in simile momento:  
è stato spreco di tempo.  
E per questo ora mi spoglio,  
come vedi, e parlo all'anima  
dando tristi avvisi, tanto  
è già dannata da Dio.  
Le parole che Dio dice  
con un angelo son cose,  
amico Paolo, che celano  
sensi all'uomo misteriosi.  
Hai fatto male a lasciare  
la vita che conducevi:  
forse, così, è una condanna  
l'aver osato lasciarla.  
È una mancanza di fede  
quello che hai fatto, una sfida

- de la palabra de Dios, y una oposición tirana a su inefable poder; y al ver que no deservaina la espada de su justicia contra el rigor de tu causa, veo que tu salvación desea; mas ¿qué no alcanza aquella piedad divina, blasón de que más se alaba? Yo soy el hombre más malo que naturaleza humana en el mundo ha producido; el que nunca habló palabra, sin juramento; el que a tantos hombres dio muertes tiranas; el que nunca confesó sus culpas, aunque son tantas; el que jamás se acordó de Dios y su madre santa, ni aún ahora lo hiciera, con ver puestas las espadas a mi valeroso pecho. Mas siempre tengo esperanza en que tengo de salvarme, puesto que no va fundada mi esperanza en obras mías, sino en saber que se humana Dios con el más pecador, y con su piedad se salva. Pero ya, Paulo, que has hecho ese desatino, traza de que alegres y contentos los dos en esta montaña pasemos alegre vida, mientras la vida se acaba. Un fin ha de ser el nuestro:

- alla parola di Dio e presuntuosa battaglia all'ineffabile forza. Ma se Dio non ha sguainato la spada della giustizia contro il tuo protervo gesto, vuole la tua redenzione. Chi è che non può dirsi degno della divina pietà, tratto che Dio più distingue? Sono l'uomo più malvagio che l'umana condizione abbia messo in questo mondo; uno che mai ha parlato senza giuramento, giudice di vite senza processo; uno che mai ha confessato le colpe, e sono tante; uno che non ha pensato a Dio, alla Vergine santa e ora neppure lo fa, anche dinanzi alla spada pronta a trafiggergli il cuore. Ma non smetto di sperare che per me vi sia salvezza, dato che non è fondata la speranza in ciò che ho fatto, ma nel saper che il Signore s'incarna per il peggior e che, pietoso, lo salva. Ma se tu, Paolo, hai compiuto questo errore, fai che insieme trascorriamo con letizia quel che resta della vita in questo luogo, felici, allegri tra le montagne. Una è la sorte assegnata:



	si fuere nuestra desgracia el carecer de la gloria que Dios al bueno señala, mal de muchos gozo es; pero tengo confianza en su piedad, porque siempre vence a su justicia sacra.	2010
PAULO GALVÁN PAULO ENRICO	Consoládome has un poco. Cosa es, por Dios, que me espanta. Vamos donde descanséis. (¡Ay, padre de mis entrañas!) Una joya, Paulo amigo, en la ciudad olvidada se me queda; y aunque temo el rigor que me amenaza, si allá vuelvo he de ir por ella perciendo en la demanda. Un soldado de los tuyos irá conmigo.	2015
PAULO PEDRISCO	Pues vaya Pedrisco, que es animoso.	2020
PAULO GALVÁN PEDRISCO	Por Dios, que ya me espantaba que no encontraba conmigo. Daldé la mejor espada a Enrico, y en esas yeguas que al ligero viento igualan, os pondréis allá en dos horas. Yo me quedé en la montaña a hacer tu oficio.	2025
PAULO ENRICO	Yo voy donde paguen mis espaldas los delitos que tú has hecho. Adiós, amigo. Ya basta el nombre para abrazarte. Aunque malo, confianza tengo en Dios.	2030
		2035
		2040

	se fosse persa la grazia del meritare la gloria che all'uomo giusto Dio mostra, mal comune mezzo gaudio; ma io conservo speranza nella pietà, perché sempre alla giustizia converte.	2010
PAULO GALVANO PAULO ENRICO	Mi consoli almeno a un poco. Oh, mio Dio, sono confuso. Voi dovete riposare. (Ahimè, padre del mio cuore!) Ho scordato, amico Paolo, d'aver lasciato perduta una gioia giù in città: temo, al tornarvi, il pericolo che mi minaccia; ma devo, se anche l'impresa è mortale, Mi darai un tuo soldato. Dunque sia: verrà con te Pedrisco, ch'è coraggioso.	2015
PAULO PEDRISCO	Mi pareva alquanto strano che non fossi messo in mezzo. Date la migliore spada a Enrico; quelle puledre gareggiano con il vento e arriverete in due ore. Resto qui sulla montagna in vece tua.	2020
PAULO GALVANO PEDRISCO	Mentre io vado dove paghi la mia groppa i delitti che hai commesso. Addio, amico.	2025
ENRICO PAULO ENRICO	Per me vale questa parola un abbraccio. Se anche malvagio, confido in Dio.	2030

PAULO

Yo no la tengo, cuando son mis culpas tantas.

ENRICO

Muy desconfiado soy.

PAULO

Aquesa desconfianza te tiene de condenar.

ENRICO

Ya lo estoy; no importa nada.

¡Ah Enrico! Nunca nacieras.

Es verdad; mas la esperanza

que tengo en Dios ha de hacer

que haya piedad de mi causa.

PAULO

Ma io non riesco.

ENRICO

Le mie colpe sono troppe, sono incredulo del tutto.

PAULO

Questa mancanza di fede ti porterà alla condanna.

ENRICO

Son già dannato: che importa?

Se tu non fossi mai nato!

È vero, ma la speranza

che trovo in Dio farà sì

che abbia pietà del mio caso.

PAULO

Ma io non riesco.

ENRICO

Le mie colpe sono troppe, sono incredulo del tutto.

PAULO

Questa mancanza di fede ti porterà alla condanna.

ENRICO

Son già dannato: che importa?

Se tu non fossi mai nato!

È vero, ma la speranza

che trovo in Dio farà sì

che abbia pietà del mio caso.



## JORNADA TERCERA

Salen *Pedrisco* y *Enrico* en la cárcel presos.

PEDRISCO  
ENRICO  
PEDRISCO

¡Buenos estamos los dos!  
¿Qué diablos estás llorando?  
¿Qué diablos he de llorar?  
¿No puedo yo lamentar  
pecados que estoy pagando  
sin culpa?

ENRICO  
PEDRISCO  
ENRICO

¿Hay vida como esta?  
¡Cuerpo de Dios con la vida!  
¿Fáltate aquí la comida?  
¿No tienes la mesa puesta  
a todas horas?

PEDRISCO

¿Qué importa  
que la mesa llegue a ver,  
si no hay nada que comer?  
De necesidades acorta.  
Alarga tú de comida.

ENRICO  
PEDRISCO  
ENRICO  
PEDRISCO

¿No sufrirás como yo?  
Que pague aquel que pecó  
es sentencia conocida;  
pero yo que no pequé,  
¿por qué tengo de pagar?  
Pedrisco, ¿quieres callar?  
Enrico, yo callaré;  
pero la hambre al fin hará  
que hable el que muerto se vio  
y que calle aquel que habló  
más que un correo.

ENRICO

¿Que ya  
piensas que no has de salir  
de la cárcel?

PEDRISCO

Error fue.  
Desde el día que aquí entré

## ATTO TERZO

*Pedrisco* ed *Enrico* in carcere.

PEDRISCO  
ENRICO  
PEDRISCO

Siam ben messi tuit 'e due.  
Di che diavolo ti lagni?  
Di che diavolo mi lagno?  
Neanche posso lamentarmi  
perché pago dei peccati  
senza averne alcuna colpa?  
Non ti basta questa vita?  
Quale vita?

ENRICO  
PEDRISCO  
ENRICO

Sei a digiuno?  
Non hai forse preparata  
ad ogni ora la tavola?  
Che m'importa di vedere  
la tavola preparata  
se sopra poi non c'è niente?  
Lascia stare le stocchezze.  
E tu porta da mangiare.  
Non soffrirai quanto me?  
Che paghi colui che pecca  
è una legge risaputa;  
ma se io non ho peccato  
perché mai devo pagare?  
Ma Pedrisco, vuoi star zitto?

ENRICO  
PEDRISCO

Va bene, Enrico, sto zitto;  
la fame darà parola  
a chi ha veduto la morte  
e invece terrà in silenzio  
chi non fa che straparlare.  
Non mi dire che ora temi  
di non uscire dal carcere?

ENRICO  
PEDRISCO

No, ti sbagli, sei in errore,  
fin da quando siamo entrati

ENRICO 2080 he llegado a presumir  
que hemos de salir los dos...  
PEDRISCO Pues ¿de qué estamos turbados?  
...para ser ajusticiados,  
ENRICO sino lo remedia Dios.  
PEDRISCO No hayas miedo.  
Bueno está:  
2085 pero teme el corazón  
que hemos de danzar sin son.  
ENRICO Mejor la suerte lo hará.

*Salen Celia y Lidora*

CELLA No quisiera que las dos,  
aunque a nadie tengo miedo,  
fuéramos juntas. 2090  
LIDORA Bien puedo,  
pues soy criada, ir con vos.  
ENRICO Quedo, que Celia es aquésta.  
PEDRISCO ¿Quién?  
ENRICO Quien más que a sí me adora.  
2095 Mi remedio llega agora.  
PEDRISCO Bravamente me molesta  
la hambre.  
ENRICO ¿Tienes acaso  
en qué echar todo el dinero  
que agora de Celia espero?  
PEDRISCO Con toda la hambre que paso  
me he acordado, vive Dios,  
de un talego que aquí tengo.

*Saca un talego.*

ENRICO Pequeño es.  
PEDRISCO A pensar vengo  
que estamos locos los dos,  
tú en pedirle, en darle yo.

ENRICO sono stato del parere  
di potere uscire entrambi...  
PEDRISCO Dunque perché preoccuparsi?  
...per finire giustiziati,  
ENRICO se Dio non pone rimedio.  
PEDRISCO Non temere.  
Sì, va bene,  
ma ho paura che ci aspetta  
una danza senza musica.  
ENRICO Sarà migliore, la sorte.

*Entrano Celia e Lidora.*

CELLA Anche se non ho paura,  
non vorrei che ci vedessero  
stare insieme. 2090  
LIDORA Ne ho diritto,  
io sono al vostro servizio.  
ENRICO Zitto, è Celia!  
PEDRISCO Di chi parli?  
ENRICO Mi ama più che sé stessa,  
con lei arriva la salvezza.  
PEDRISCO Mi tormenta con tenacia  
questa fame.  
ENRICO Hai per caso  
dove mettere il denaro  
che mi aspetto ora da Celia?  
PEDRISCO Anche se muoio di fame,  
vivaddio, mi viene in mente  
un sacchetto che mi porto.

*Tira fuori un sacchetto.*

ENRICO Mi pare piccolo.  
PEDRISCO Inizio  
a pensar che siamo matti,  
tú nel chiedere, io a dare.



ENRICO 2105  
 CELIA  
 PEDRISCO  
 ENRICO  
 CELIA  
 ENRICO  
 CELIA  
 ENRICO  
 CELIA  
 PEDRISCO  
 ENRICO  
 CELIA  
 ENRICO  
 PEDRISCO  
 CELIA  
 ENRICO  
 PEDRISCO  
 ENRICO  
 PEDRISCO  
 CELIA  
 ENRICO  
 PEDRISCO  
 ENRICO

¡Celia hermosa de mi vida!  
 ¡Ay de mí! Yo soy perdida:  
 Enrico es el que llamó.  
 Señor Enrico.  
 ¿Señor?  
 No es buena tanta crianza.  
 Yo no tenía esperanza,  
 Celia, de tan gran favor.  
 ¿En qué puedo yo servirlos?  
 ¿Cómo estáis, Enrico?  
 Bien,  
 y ahora mejor; pues ven,  
 [a costa de mil suspiros,]  
 mis ojos los tuyos graves.  
 Yo os quiero dar...  
 ¡Linda cosa!  
 ¡Oh, qué mujer tan hermosa!  
 ¡Qué palabras tan suaves!  
 Alto, prevengo el talego;  
 pienso que no ha de caber...  
 Celia, quisiera saber  
 qué me das.  
 Tu dicha es llana.  
 Las nuevas de que mañana  
 a ajusticiaros saldrán.  
 El talego está ya lleno  
 otro es menester buscar.  
 ¡Que aquesto llegue a escuchar!  
 ¡Celia, escucha!  
 ¡Aquesto es bueno!  
 Ya estoy casada.  
 ¿Casada?  
 ¡Vive Dios!  
 ¡Tente!  
 ¿Qué aguardo?  
 ¿Con quién, Celia?

ENRICO  
 CELIA  
 PEDRISCO  
 ENRICO  
 CELIA  
 ENRICO  
 CELIA  
 PEDRISCO  
 CELIA  
 ENRICO  
 PEDRISCO  
 CELIA  
 ENRICO  
 PEDRISCO  
 CELIA  
 ENRICO  
 PEDRISCO  
 ENRICO  
 PEDRISCO  
 CELIA  
 ENRICO  
 PEDRISCO  
 ENRICO

Vita mia, Celia, mia bella!  
 (Oh, mio Dio, sono perduta,  
 è stato Enrico a parlarmi.)  
 Mio signore...  
 «Mio signore?»  
 Strana tanta educazione.  
 Non avevo più speranza,  
 Celia, in tanta cortesia.  
 In cosa posso servirvi?  
 E come state?  
 Sto bene,  
 ed ora meglio, ché guardo,  
 al prezzo del mio dolore,  
 dentro il tuo sguardo distante.  
 Vorrei darvi...  
 Che bellezza!  
 Quanto è bella questa donna!  
 Quanto dolci le parole!  
 Ora preparo il sacchetto,  
 anche se forse non basta.  
 Celia, vorrei mi dicessi  
 cosa mi dai.  
 Sei al sicuro.  
 La notizia che domani  
 voi sarete giustiziato.  
 Il sacchetto ormai è già pieno,  
 pare che ne serva un altro.  
 Cosa mi tocca sentire!  
 Celia ascolta...  
 Questo è adatto!  
 Sono sposata.  
 Sposata?  
 Mio Dio!  
 Aspetta!  
 E che cosa?  
 Dimmi con chi.

CELIA Con Lisardo  
y estoy muy bien empleada.  
Mataréle.  
Dejaos de eso  
y poneos bien con Dios,  
que habéis de morir los dos.  
Vamos, Celia.  
Celia, mira...  
Estoy de prisa.  
Por Dios, que estoy por réirme.  
Ya sé que queréis decirme:  
que se os diga alguna misa.  
Yo lo haré, quedad con Dios.  
¡Quién rompiera aquestas rejas!  
No escuches, Celia, más quejas,  
vámonos de aquí las dos.  
¡Que esto sufro! ¿Hay tal crueldad?  
¡Lo que pesa este talego!  
¡Qué braveza!

*Vanse.*  
Yo estoy ciego.  
¿Hay tan grande libertad?  
Yo no entiendo la moneda  
que hay en aqueste talego  
que, vive Dios que no pesa  
una paja.  
¡Santos cielos!  
¿Cómo no rompo estos hierros?  
¿Cómo estas rejas no arranco?  
¡Detente!  
¡Déjame, necio!  
¡Vive Dios que he de rompellas  
y he de castigar mis celos!

CELIA Con Lisardo,  
e mi ritengo felice.  
Lo ucciderò.  
Su, smettete  
e riflettete su Dio;  
entrambi siete mortali.  
Andiamo, Celia.  
Io impazzisco.  
Senti...  
No, vado di fretta.  
Quasi quasi me la rido.  
Io so già cosa volete,  
che per voi chiedo una messa.  
Lo farò, Dio sia con voi.  
Maledette queste sbarre!  
Non badare ai suoi lamenti,  
Celia, andiamo via di qua.  
Che crudeltà, quanto soffro!  
Quanto pesa, questo sacco!  
Quale furia!

*Escono.*  
Non ci vedo!  
Questa è dunque fedeltà?  
Ma che razza di moneta  
ci sarebbe in questo sacco?  
Te lo giuro, una pagliuzza  
pesa di più.  
Santo cielo!  
Sopportare questo affronto!  
Vorrei spezzar le catene,  
scardinare queste sbarre!  
Stai calmo.  
Lasciami, idiota.  
Devo romper le catene,  
devo spegnere il dolore!



PEDRISCO  
ENRICO

Los porteros vienen.  
Vengan.

2160

*Sale un portero.*

PORTERO

¿Ha perdido acaso el seso  
el homicida ladrón?

ENRICO

Moriré si no me vengo.

PEDRISCO

De mi cadena haré espada.

PORTERO

Que te detengas te ruego.

ENRICO

¡Asilde, matalde, muera!

Hoy veréis, infames presos,

de los celos el poder

en desesperados pechos.

PORTERO

Un eslabón me alcanzó

y dio conmigo en el suelo.

ENRICO

¿Por qué, cobardes, huís?

PEDRISCO

Un portero deja muerto.

[UNO] (dentro)

ENRICO

¡Matalde!

¿Qué es matar?

ENRICO

A falta de noble acero

no es mala aquesta cadena

con que mis agravios vengo.

PEDRISCO

¿Para qué de mí huís?

Al alboroto y estruendo

se ha levantado el alcaide.

PEDRISCO

se ha levantado el alcaide.

*Sale el alcaide y gente, y asen a Enrico.*

ALCAIDE

¡Hola, teneos! ¿Qué es esto?

PORTERO

Ha muerto aquese ladrón

a Fidelio.

ALCAIDE

Vive el cielo

que a no saber que mañana,

dando público escarmento,

has de morir ahorcado,

offrendo público monito,

PEDRISCO  
ENRICO

I carcerieri!  
Che vengano!

*Entra un carceriere.*

CARCERIERE

Deve aver perduto il senno

questo ladro ed assassino.

ENRICO

Se non mi vendico muoio:

CAPO

la catena sarà spada!

PEDRISCO

Fermati, Enrico, ti prego!

CARCERIERE

Deve morire, fermatelo!

ENRICO

Miscredibili, vedrete

la potenza che ha nel petto

CAPO

un geloso disperato.

CARCERIERE

La catena mi ha colpito

e non riesco più a rialzarmi.

ENRICO

Perché fuggite, codardi?

PEDRISCO

Ha ammazzato un carceriere.

[UNO] (dentro)

ENRICO

Uccidetelo!

CAPO

Che illusi;

in mancanza di una spada

basterà questa catena

per vendicare le offese.

ENRICO

Vili, dunque ora fuggite?

PEDRISCO

Il rumore ed il fracasso

hanno svegliato l'alcaide.

*Entra il capo carceriere con altra gente, e immobilizzano Enrico.*

CAPO

Fermi tutti! Che succede?

CARCERIERE

Il criminale, qui, ha ucciso

CARCERIERE

Fidelio.

CAPO

Io te lo giuro,

CARCERIERE

se non sapessi che presto

devi morire impiccato

offrendo pubblico monito,

que hiciera en tu aleve pecho  
mil bocas con esta daga.

ENRICO

¡Que esto sufro, Dios eterno!  
¡Que me maltraten ansi!  
Fuego por los ojos vierto  
No pienses, alcaide infame,

2190

que te tengo algún respeto  
por el oficio que tienes,  
sino porque más no puedo,  
que a poder ¡ah cielo airado!  
entre mis brazos soberbios  
te hiciera dos mil pedazos,  
y despedazado el cuerpo

2195

me le comiera a bocados,  
y que no quedara, pienso,  
satisfecho de mi agravio.

2200

Mañana a las diez veremos  
si es más valiente un verdugo  
que todos vuestros aceros.

ALCAIDE

Otra cadena le echad.

2205

Eso sí, vengan más hierros,  
que de hierros no se escapa  
hombre que tantos ha hecho.

ENRICO

Metelde en un calabozo.

2210

Aquése sí es justo premio,  
que hombre de Dios enemigo  
no es justo que mire el cielo.

ENRICO

¡Pobre y desdichado Enrico!

PEDRISCO

Más desdichado es el muerto,  
que el cadenazo cruel  
le echo en la tierra los sesos.

PORTERO

Ya quieren dar la comida.  
Vayan llegando, mancebos,  
por la comida.

PEDRISCO

[UNO] (*dentro*)

En buen hora,  
porque mañana sospecho

PEDRISCO

2220

aprirei con questa spada  
mille bocche sul tuo petto.

ENRICO

Com'è possibile, Dio,  
sopportare tante ingiurie?  
Guarda il mio sguardo di fuoco:  
non pensare, infame alcalde,

che ti porti alcun rispetto  
per il ruolo che rivesti.  
Impotente, non reagisco;  
se non fossi prigioniero,  
ti ridurrei in brandelli  
con queste mie fiere mani  
e mangerei a bocconi

ogni più piccolo pezzo  
e penso non avrei ancora  
soddisfazione per l'onta.

CAPO

Domani il boia alle dieci  
ci mostrerà che è più forte  
d'ognuno dei vostri strali.

CARCERIERE

Forza, un'altra catena!

ENRICO

Ma sì, ben venga lo strale,  
ché non si scappa dal male:  
lo so, ne ho lunga esperienza.  
Sbattetelo in una cella.

CAPO

CARCERIERE

ENRICO

Questo sì che è un giusto premio  
per un nemico di Dio:

non poter vedere il cielo.

PEDRISCO

Sventurato, triste Enrico!  
Il morto è più sventurato,  
ché la crudele catena

CARCERIERE

l'ha lasciato a terra, esangue.  
Mi sa che passano il rancio.  
Forza, venite, novizi,  
si mangia!

PEDRISCO

[UNO] (*dentro*)

Ah, finalmente!  
Ho paura che domani

PEDRISCO



que han de añudarme el tragar  
y será acertado medio  
que lleve la alforja hecha  
para que allá convidemos  
a los demonios magnates  
a la entrada del infierno.

*Vase y sale Enrico.*

En lóbrega confusión,  
ya, valiente Enrico, os veis,  
pero nunca desmayéis;  
tened fuerte corazón,  
porque aquésta es la ocasión  
en que tenéis de mostrar  
el valor que os ha de dar  
nombre altivo, ilustre fama.  
Mirad...

Enrico.  
¿Quién llama?

Esta voz me hace temblar.  
Los cabellos erizados  
pronostican mi temor;  
mas ¿dónde está mi valor?

¿Dónde mis hechos pasados?

Enrico.

Muchos cuidados  
siente el alma. ¡Cielo santo!  
¿Cúya es voz que tal espanto  
infunde en el alma mía?

Enrico.

A llamar porfía.  
De mi flaqueza me espanto.  
A esta parte la voz suena  
que tanto temor me da.  
¿Si es algún preso que está

debbano stringermi il gozzo,  
quindi mi pare sia meglio  
che io riempia la bisaccia  
per potere convitare,  
alle porte dell'inferno,  
i diabolici signori.

*Esce. Entra Enrico.*

Eccovi, intrepido Enrico,  
nella confusa tristezza:  
non dovete disperare;  
che sia in alto il vostro cuore,  
perché questa è l'occasione  
in cui dovete mostrare  
il valore che consegna  
alla fama, alla nomea.  
Perché, vedete...

Enrico...  
Chi chiama? Ma sto tremando  
e questa voce dà i brividi,  
chiaro segno di paura.

Dov'è finito il coraggio?  
Dove le imprese compiute?

Enrico...

Dentro me l'anima  
è scossa, oh santo cielo!  
Chi sei, voce, che spaventi  
la mia anima?

Enrico...  
Chiama di nuovo. Mi turba  
questa mia fragilità.

La voce che mi spaventa  
pare venire di qua;  
forse è di un prigioniero

2225

2230

2240

2245

2250

2250

amarrado a la cadena?  
Vive Dios, que me da pena.

*Sale el demonio y no le ve.*

DEMONIO  
Tu desgracia lastimosa  
siento.

ENRICO  
¡Qué confuso abismo!  
No me conozco a mí mismo  
y el corazón no reposa.

Las alas está batiendo  
con impulso de temor.  
Enrico, ¿este es el valor?

DEMONIO  
Otra vez se oye el estruendo.  
Librarte, Enrico, pretendo.  
ENRICO  
¿Cómo te puedo creer,  
voz, sino llevo a saber  
quién eres y adónde estás?  
DEMONIO  
Pues ahora me verás.

*Aparecele como en forma de una sombra.*

ENRICO  
Ya no te quisiera ver.  
DEMONIO  
No temas.

ENRICO  
Un sudor frío  
por mis venas se derrama.  
DEMONIO  
Hoy cobrarás nueva fama.

ENRICO  
Poco de mis fuerzas fio.  
No te acerques.

DEMONIO  
Desvarío  
es el temer la ocasión.

ENRICO  
Sosiegate, corazón.  
DEMONIO  
¿Ves aquel postigo?

ENRICO  
Sí.

DEMONIO  
Pues salte por él, y ansí  
no estarás en la prisión.  
ENRICO  
¿Quién eres?

che si trova incatenato.  
Oh, mio Dio, quasi fa pena.

*Entra il demonio, invisibile a Enrico.*

DEMONIO  
Mi addolora come stai.  
ENRICO  
In quale abisso confuso!  
Non riconosco me stesso  
e corre forte il mio cuore;  
batte le ali veloce  
sospinto dalla paura.

DEMONIO  
Dov'è finito il coraggio?  
ENRICO  
Sento di nuovo i rumori...  
Voglio solo liberarti.  
ENRICO  
Come ti posso dar fede,  
voce, se neppure so  
chi sei e dove ti trovi?  
DEMONIO  
Ed allora mi vedrai.

*Appare in forma di ombra.*

ENRICO  
Meglio non averti visto.  
DEMONIO  
Non temere.

ENRICO  
Sento il gelo  
scorrere dentro le vene.

DEMONIO  
Oggi tu avrai nuova fama.  
ENRICO  
Nelle mie forze confido  
ben poco; stammi lontano.

DEMONIO  
Perdì una grande occasione.  
ENRICO  
Datti pace, cuore mio.

ENRICO  
Vedi quella porta?  
DEMONIO  
Sì.

DEMONIO  
Attraversala, e così  
uscirai dalla prigione.  
ENRICO  
Ma chi sei?



DEMONIO	Salte al momento y no preguntes quién soy, que yo también preso estoy, y que te libres intento.	2280
ENRICO	¿Qué me dices, pensamiento? ¿Libraréme? Claro está. Aliento el temor me da de la muerte que me aguarda. Voyme. Mas ¿quién me acobarda? Mas otra voz suena ya.	2285
	<i>Cantan dentro.</i>	
MÚSICOS	<i>Detén el paso violento, mira que te está mejor que de la prisión librate el estarte en la prisión.</i>	2290
ENRICO	Al revés me ha aconsejado la voz que en el aire he oído, pues mi paso ha detenido, si tú le has acelerado. Que me está bien he escuchado el estar en la prisión. Esa, Enrico, es ilusión que te representa el miedo. Yo he de morir si me quedo, quírome ir; tienes razón.	2295
DEMONIO	<i>Deiénte, engañado Enrico, no hayas de la prisión, pues morirás si salieres, y si te estuvieres, no.</i>	2300
ENRICO	Que si salgo he de morir y si quedo viviré dice la voz que escuché.	2305
DEMONIO	¿Que al fin no te quieres ir? Quedarme es mucho mejor.	

DEMONIO	Non indugiare e non chiedere chi sono: anch'io sono un prigioniero, tento solo di salvarmi. Mio pensiero, che consigli? L'attraverso? Sì, ma certo. Dà coraggio la paura della morte che mi aspetta. Vado... Aspetta, chi mi ferma? Sta cantando un'altra voce.	
	<i>Cantano fuori scena.</i>	
MUSICI	<i>Frena il tuo passo irruento, sappi che è meglio per te rimanere prigioniero che fuggir dalla prigione.</i>	
ENRICO	Consiglia tutto il contrario la voce udita nell'aria; il passo che tu hai sospinto la voce me l'ha frenato: mi diceva che per me meglio è stare prigioniero. Questa, Enrico, è un'illusione a cui dà forma il timore. Io morirò se rimango, voglio andarmene, hai ragione. Fermo, Enrico, sei in errore, non fuggir dalla prigione: se tu evadi morirai e se resti, invece, no.	
DEMONIO	La voce appena ascoltata dice: se evado son morto, mentre, restando, vivrò.	
ENRICO	Quindi, alla fine, rimani? Mi pare meglio restare.	

DEMONIO 2310  
 Atribúyelo al temor;  
 pero, pues tan ciego estás,  
 quédate preso, y verás  
 cómo te ha estado peor.

Vase.

ENRICO 2315  
 Desapareció la sombra  
 y confuso me dejó.  
 ¿No es este el portillo? No.  
 Este prodigio me asombra.  
 ¿Estaba ciego yo, o vi  
 en la pared un portillo?  
 Pero yo me maravillo  
 del gran temor que hay en mí.  
 ¿No puedo salirme yo?  
 Sí, bien me puedo salir.  
 Pues ¿cómo...? Que he de morir  
 la voz me atemorizó.  
 Algún gran daño se infiere  
 de lo turbado que fui.  
 No importa, ya estoy aquí  
 para el mal que me viniere.

*Sale el alcaide con la sentencia.*

ALCAIDE 2330  
 Yo solo tengo de entrar,  
 los demás pueden quedarse.  
 Enrico.

ENRICO  
 ALCAIDE 2335  
 ¿Qué [me] mandáis?  
 En los rigurosos trances  
 se echa de ver el valor;  
 ahora podréis mostrarme.  
 Estad atento.

ENRICO  
 Decid.

DEMONIO  
 Questo è frutto del timore;  
 dato che sei inavveduto  
 resta in catene, vedrai  
 che hai scelto per il peggio.

*Esce.*

ENRICO  
 L'ombra che è appena svanita  
 ora mi lascia confuso.  
 Non c'era forse una porta?  
 Tale stranezza mi turba:  
 ho visto, oppure ero cieco,  
 la via di fuga da qui?  
 E ora sì, mi meraviglio  
 della paura che provo.  
 Forse non posso fuggire?  
 Certo che posso fuggire!  
 Come farò, se la voce  
 ha minacciato la morte?  
 Dal mio timore capisco  
 quale disgrazia mi aspetta.  
 Poco importa, sono qui  
 in attesa del mio male.

*Entra il capo carceriere con la sentenza.*

CAPO  
 CARCERIERE  
 2330  
 Lasciate ch'entri da solo,  
 gli altri possono aspettare.  
 Enrico...

ENRICO  
 CAPO  
 CARCERIERE  
 2335  
 Cosa volete?  
 Il valore si dimostra  
 nelle dure circostanze:  
 ora avete l'occasione.  
 Ascoltate.

ENRICO  
 Sono pronto.



ALCAIDE  
[Lee]

(Aún no ha mudado el semblante.)  
«En el pleito que es entre partes, de la una el pro- motor fiscal de su majestad ausente, y de la otra reo acusado, Enrico, por los delitos que tiene en el proceso, por ser matador, facineroso, incorre- gible y otras cosas. Vista, etc... fallamos que le de- bemos de condenar y condenamos a que sea saca- do de la cárcel donde está, con soga a la garganta y pregones delante que digan su delito, y sea llevado a la plaza pública, donde estará una horca de tres palos, alta del suelo, en la cual sea ahor- cado naturalmente. Y ninguna persona sea osada a quitalle de ella sin nuestra licencia y mandado. Y por esta sentencia definitiva juzgando, así lo pronunciamos y mandamos, etc.»  
¡Que aquesto escuchando estoy!

ENRICO  
ALCAIDE  
ENRICO

¿Qué dices?

Mira, ignorante,

que eres opuesto muy flaco

a mis brazos arrogantes,

porque, si no, yo te hiciera...

Nada puede remediarse

con arrogancias, Enrico:

lo que aquí es más importante

es ponerlos bien con Dios.

¿Tú vienes a predicarme

o a leerme la sentencia?

Vive Dios, canalla infame,

que he de dar fin con vosotros.

El demonio que te guarde.

ALCAIDE

Váze.

CAPO  
CARCERIERE  
(legge)

(Non mostra alcuna emozione.)

«Nel contenzioso tra le parti, essendo di una pro- motore il rappresentante di sua maestà, assente, e l'altra presente nella persona di Enrico, per i delit- ti di cui è accusato nel processo, e per essere as- sassino, violento eccetera; visti gli articoli ecce- tera: stabiliamo che sia da condannare e la condan- na consista nel tradurlo dal carcere in cui si trova, con la corda al collo e i banditori innanzi che ren- dano pubblici a voce i suoi crimini; e che sia con- dotto alla pubblica piazza dove l'attenderà una forza alta tre metri da terra a cui verrà impiccato secondo giustizia. Nessuno potrà osare liberarlo senza previa licenza od ordine. E col giudizio espresso in questa sentenza definitiva, così attesta- mo e stabiliamo eccetera.»

ENRICO  
CAPO  
CARCERIERE  
ENRICO

Cosa mi tocca sentire!

Che dici?

Guarda, ignorante, che sei un nemico da poco per le mie mani gagliarde, diversamente vedresti...

CAPO  
CARCERIERE

Non puoi fare proprio niente con la tua arroganza, Enrico; ciò che adesso è più importante è riavvicinarsi a Dio.

ENRICO

Ma sei qui per predicare o per dare la sentenza?

CAPO

Devi credermi, canaglia, che io e te faremo i conti.

ENRICO

Che ti venga un accidenti.

Esce.

ENRICO  
 Ya estoy sentenciado a muerte;  
 ya mi vida miserable  
 tiene de plazo dos horas.  
 2355  
 Voz que mi daño causaste,  
 ¿no dijiste que mi vida  
 si me quedaba en la cárcel  
 sería cierta? ¡Triste suerte!  
 Con razón debo culparte,  
 2360  
 pues en esta cárcel muero  
 cuando pudiera librarme.

*Sale un portero.*

PORTERO  
 Dos padres de San Francisco  
 están para confesarte  
 aguardando fuera.

ENRICO  
 ¡Bueno!  
 ¡Por Dios que es gentil donaire!  
 2365  
 Digan que se vuelvan luego  
 a su convento los frailes,  
 si no es que quieran saber  
 a lo que estos hierros saben.

PORTERO  
 ENRICO  
 Moriré sin confesarme,  
 que no ha de pagar ninguno  
 las penas que yo pasare.

PORTERO  
 ENRICO  
 ¿Qué más hiciera un gentil?  
 Esto que le he dicho basta,  
 que por Dios, si me amohíno,  
 que ha de llevar las señales  
 de la cadena en el cuerpo.

PORTERO  
 No aguardo más.  
 2375  
*Vase.*

ENRICO  
 Ho la sentenza di morte,  
 la mia vita miserabile  
 non ha che altre due ore.  
 Voce che mi hai condannato,  
 non mi avevi forse detto  
 che rimanendo nel carcere  
 avrei salvato la vita?  
 io t'incolpo con ragione:  
 morirò in questa prigione  
 e avrei potuto salvarmi.

*Entra un carceriere.*

CARCERIERE  
 Due fratelli francescani  
 son venuti a confessarti  
 e ti aspettano qua fuori.

ENRICO  
 Che gentili, quale onore!  
 Dite dunque a questi frati  
 che ritornino al convento  
 se non vogliono sapere  
 di che sanno questi ferri.

CARCERIERE  
 ENRICO  
 Muoto senza confessarmi  
 e nessuno pagherà  
 alcun prezzo al posto mio.  
 Ti comporti da pagano.

CARCERIERE  
 ENRICO  
 Le basti quanto le ho detto,  
 che, per Dio, se poi m'infurio  
 ne avrà i segni in tutto il corpo.  
 Me ne vado.

CARCERIERE  
*Esce.*



ENRICO

¿Qué cuenta daré yo a Dios  
de mi vida, ya que el trance  
último llega de mí?  
¿Yo tengo de confesarme?  
Parece que es necesidad.  
¿Quién podrá ahora acordarse  
de tantos pecados viejos?  
¿Qué memoria habrá que baste  
a recorrer las ofensas  
que a Dios he hecho? Más vale  
no tratar de aquestas cosas.  
Dios es piadoso y es grande,  
su misericordia alabo,  
con ella podré salvarme.

*Salte Pedrisco.*

PEDRISCO

Advierte que has de morir,  
y que ya aquestos dos padres  
están de aguardar cansados.

¿Pues he dicho yo que aguarden?  
¿No crees en Dios?

ENRICO  
PEDRISCO  
ENRICO

Juro a Cristo  
que pienso que he de enojarme,  
y que en los padres y en ti  
he de vengar mis pesares.

Demonios, ¿qué me queréis?  
Antes pienso que son ángeles  
los que esto a decirte vienen.

No acabes de amohinarme,  
que por Dios que de una coz  
te eche fuera de la cárcel.

Yo te agradezco el cuidado.  
Vete fuera y no me causes.

PEDRISCO  
ENRICO

PEDRISCO  
ENRICO

ENRICO

E fa bene.  
Ma quale mai resoconto  
presento a Dio, nel momento  
in cui c'è l'ultima scelta?  
Devo forse confessarmi?  
Ma mi pare una sciocchezza:  
chi potrebbe ricordare  
così tante vecchie colpe?  
Che memoria basterebbe  
per contare ogni offesa  
fatta a Dio? Ma forse è meglio  
non pensare a queste cose;  
Dio è pietoso, Dio è grande,  
lode alla misericordia  
che alla fine può salvarmi.

*Entra Pedrisco.*

PEDRISCO

Tu sai che devi morire  
e che, fuori, entrambi i frati  
sono stanchi di aspettare.

E chi gli ha detto di farlo?  
Non credi in Dio?

ENRICO  
PEDRISCO  
ENRICO

Giuro in Cristo  
che mi sto per arrabbiare  
e che sui frati, su te  
penso di aver la vendetta.

Demoni, cosa volete?  
Penso invece siano gli angeli  
che t'ispirano i pensieri.

Continui ad infastidirmi;  
guarda, perdio, con un calcio  
rischi di prendere il volo.

Grazie per il tuo pensiero.  
Vattene via, mi hai stancato.

PEDRISCO  
ENRICO

PEDRISCO  
ENRICO

PEDRISCO

2410 Tú te vas, Enrico mío,  
al infierno como un padre.

Vase.

ENRICO

Voz, que por mi mal te of  
en esa región del aire,  
¿fuiste de algún enemigo  
que así pretendió vengarse?  
¿No dijiste que a mi vida  
le importaba de la cárcel  
no hacer ausencia? Pues di,  
¿cómo quieren ya sacarme  
a ajusticiar? Falsa fuiste,  
pero yo también cobarde,  
pues que me pude salir  
y no dar venganza a nadie.  
Sombra triste, que piadosa  
la verdad me aconsejaste,  
vuelve otra vez y verás  
cómo con pecho arrogante  
salgo a tu tremenda voz  
de tantas oscuridades.

Gente suena;  
ya sin duda  
se acerca mi fin.

*Sale el padre de Enrico y un portero.*

PORTERO

Hablalde,  
podrá ser que vuestras canas  
muevan tan duro diamante.

ANARETO

Enrico, querido hijo,  
puesto que en verte me afijo  
de tantos hierros cargado,  
ver que pagues tu pecado  
me da sumo regocijo.

PEDRISCO

Tu sarai, Enrico, ad andare  
dritto all'inferno per primo.

Esce.

ENRICO

Per mia disgrazia hai parlato,  
voce, fluttuando nell'aria:  
sei forse di un mio nemico  
che pretendeva vendetta?  
Non mi hai detto ch'era bene  
per salvare la mia vita  
stare dentro la prigione?  
E ora vogliono portarmi  
alla forca? Mi hai ingannato  
e sono stato codardo,  
perché avrei potuto uscire  
senza espiare per nessuno.  
Ombra triste che, pietosa,  
hai voluto consigliarmi,  
torna ancora, proverai  
come con cuore arrogante,  
mentre terribile parli,  
da questi abissi risalgo.  
Sento gente. Certamente  
è la mia fine.

*Entra il padre di Enrico con un carceriere.*

CARCERIERE

Parlategli,  
forse la vostra canizie  
scalfirà questo diamante.  
Enrico, figlio mio amato,  
anche se soffro a vederti  
sotto il peso del dolore,  
mi rende tanto felice  
veder che paghi i peccati.

ANARETO



2440  
 ¡Venturoso del que acá,  
 pagando sus culpas, va  
 con firme arrepentimiento,  
 que es pintado este tormento  
 si se compara al de allá!

2445  
 La cama, Enrico, dejé,  
 y arrimado a este bordón  
 por quien me sustento en pie  
 vengo en aquesta ocasión.

ENRICO  
 ANARETO  
 ¡Ay padre mío!  
 No sé,  
 Enrico, si aquese nombre  
 será razón que me cuadre,  
 aunque mi rigor te asombre.

ENRICO  
 ANARETO  
 ¿Eso es palabra de padre?  
 No es bien que padre me nombre  
 un hijo que no cree en Dios.

ENRICO  
 ANARETO  
 Padre mío, ¿eso decís?  
 No sois ya mi hijo vos,  
 pues que mi ley no seguís.  
 Solos estamos los dos.  
 No os entiendo.

ENRICO  
 ANARETO  
 ¡Enrico, Enrico!  
 A reponderos me aplico  
 vuestro loco pensamiento,  
 siendo la muerte instrumento  
 que tan cierto os pronostico.

ENRICO  
 ANARETO  
 Hoy os han de ajusticiar,  
 ¿y no os queréis confesar?  
 ¡Buena cristiandad, por Dios!  
 Pues el mal es para vos  
 y para vos el pesar.

ENRICO  
 ANARETO  
 Aqueso es tornar venganza  
 de Dios, que el poder alcanza  
 del empíreo cielo eterno.  
 Enrico, ved que hay infierno  
 para tan larga esperanza.

Fortunato chi, pentito,  
 paga tutte le sue colpe  
 finché vive sulla terra:  
 qui il dolore è solo un'ombra  
 del tormento d'aldilà.

Ho lasciato il letto, Enrico,  
 e, appoggiato al mio bastone  
 grazie a cui mi reggo in piedi,  
 sono qui solo per te.

ENRICO  
 ANARETO  
 Ah padre mio!  
 Io non so  
 se il modo in cui tu mi chiami  
 a ragione mi compete,  
 e so di farti del male.

ENRICO  
 ANARETO  
 Non mi parli come un padre.  
 Tu non puoi chiamarmi padre,  
 non ho figli miscredenti.

ENRICO  
 ANARETO  
 Padre mio, cosa mi dite?  
 Voi non siete più mio figlio,  
 non seguite la mia legge:  
 l'uno e l'altro siamo soli.

ENRICO  
 ANARETO  
 Enrico! Enrico,  
 cerco di farvi vedere  
 il vostro credo impazzito,  
 e ne è strumento la morte,  
 morte che vi do per certa.

Oggi giustizia vi aspetta:  
 come non vi confessate?  
 Che cristianesimo è?  
 Si ritorce contro voi  
 il dolore, questo male,  
 desiderio di vendetta  
 contro Dio, l'onnipotente,  
 re celeste dell'eterno.

Non c'è altro che l'inferno  
 nel tardar col pentimento.





ENRICO  
 ¡Ay ojos! Espejos claros,  
 antes hermosos luceros,  
 pero ya de luz avaros.  
 ¡Vamos, hijo!

ANARETO  
 ENRICO  
 A morir voy;  
 todo el valor he perdido.

ANARETO  
 ENRICO  
 Sin juicio y sin alma estoy.  
 Aguardad, padre querido.

ANARETO  
 ENRICO  
 ¡Qué desdichado que soy!  
 Señor piadoso y eterno,  
 que en vuestro alcázar pisáis  
 cándidos montes de estrellas,  
 mi petición escuchad.

ANARETO  
 ENRICO  
 Yo he sido el hombre más malo  
 que la luz llegó a alcanzar  
 de este mundo; el que os ha hecho  
 más que arcenas tiene al mar  
 ofensas; mas, Señor mío,  
 mayor es vuestra piedad.

ANARETO  
 ENRICO  
 Vos, por redimir al mundo,  
 de aquel pecado de Adán,  
 en una cruz os pusisteis;  
 pues merceda yo alcanzar  
 una gota solamente  
 de aquella sangre real.

ANARETO  
 ENRICO  
 Vos, aurora de los cielos;  
 vos, Virgen bella, que estáis  
 de parainfos cercada,  
 y siempre amparo os llamáis  
 de todos los pecadores:  
 yo lo soy, por mí rogad.

ANARETO  
 ENRICO  
 Decidle que se le acuerde  
 a su sacra Majestad  
 de cuando en aqueste mundo  
 empezó a peregrinar.

ANARETO  
 ENRICO  
 Acordalde los trabajos  
 que paso en él por salvar

ENRICO  
 Occhi, specchi trasparenti,  
 siete stati luci belle,  
 ora siete luci spente.  
 Figlio andiamo.

ANARETO  
 ENRICO  
 Alla morte;  
 non oppongo resistenza.

ANARETO  
 ENRICO  
 Sono stanco e non comprendo.

ANARETO  
 ENRICO  
 Aspettate, padre amato.

ANARETO  
 ENRICO  
 Quanta sventura mi affigge!  
 Eterno Dio di pietá  
 che camminate in un regno  
 tra monti bianchi di stelle,  
 vi prego, datemi ascolto.

ANARETO  
 ENRICO  
 Son stato l'uomo peggiore  
 che in questo mondo è mai nato;  
 sono colui che vi ha offeso  
 molte piú volte di quanti  
 siano i granelli di sabbia,  
 ma voi avete pietá.

ANARETO  
 ENRICO  
 Voi, per redimere il mondo  
 da quel peccato di Adamo,  
 avete scelto la croce;  
 se potessi meritare  
 una goccia solamente  
 di tanto nobile sangue!

ANARETO  
 ENRICO  
 E voi, aurora di ogni cielo,  
 vergine bella che siete  
 in mezzo a schiere di angeli;  
 voi che siete protettrice  
 di tutti noi peccatori,  
 sono il primo, intercedete.

ANARETO  
 ENRICO  
 Ricordate a vostro figlio  
 di quando al mondo è venuto  
 per il suo pellegrinaggio;  
 ricordategli il dolore  
 sopportato per salvare

los que inocentes pagaron  
por ajena voluntad.

Decíde que yo quisiera,

cuando comencé a gozar

entendimiento y razón,

pasar mil muertes y más

antes de haberle ofendido.

Adentro priesa [me] dan.

¡Gran Señor, misericordia!

No puedo deciros más.

¡Que esto llegue a ver un padre!

(La enigma he entendido ya

de la voz y de la sombra:

la voz era angelical

y la sombra era el demonio.)

Vamos, hijo.

¿Quién oírá

ese nombre, que no haga

de sus dos ojos un mar?

No os apartéis, padre mío,

hasta que hayan de expirar

mis alientos.

No hayas miedo.

Dios te dé favor.

Si hará,

que es mar de misericordia,

aunque yo voy muerto ya.

Ten valor.

En Dios confío.

Vamos, padre, donde están

los que han de quitarme el ser

que vos me pudisteis dar.

*Vanse y sale Paulo.*

Cansado de correr vengo

por este monte intrincado:

gli innocenti che han pagato  
per estranea volontà.

Dite lui che avret voluto,

non appena riacquistati

discernimento e ragione,

sopportare mille morti

prima di fargli un'offesa.

È giunta l'ora, sei atteso.

Misericordia, Dio grande,

non ci sono altre parole.

Triste sorte per un padre!

(Ora ho compreso il mistero

di quella voce e dell'ombra:

la voce era di un angelo

e l'ombra era il demonio.)

Figlio mio, questo è il momento.

Come udire da te «figlio»

senza rompere nel pianto?

Padre mio, statemi accanto

fino all'ultimo respiro.

Ma non devi aver paura;

Dio ti assista.

Lo farà

perché è un mare di perdono

anche se già sono morto.

Abbi forza.

In Dio confido.

Ora andiamo dove attende

chi dovrà levar la vita

che da voi fu regalata.

*Escono. Entra Paulo.*

Sono stanco di vagare

per questo monte intrincato;

*Escono. Entra Paulo.*

Sono stanco di vagare

per questo monte intrincato;



atrás la gente he déjado  
 que a ajena costa mantengo.  
 Al pie de este sauce verde  
 quiero un poco descansar,  
 por ver si acaso el pesar  
 de mi memoria se pierde.  
 Tú, fuente, que murmurando  
 vas, entre guijas corriendo,  
 en tu fugitivo estruendo  
 plantas y aves alegrando,  
 dame algún contento agora,  
 infunde al alma alegría  
 con esa corriente fría  
 y con esa voz sonora.  
 Lisonjeros pajarrillos,  
 que no entendidos cantáis,  
 y holgazanes gorjeáis  
 entre juncos y tomillos,  
 dad con picos sonoros  
 y con accents suaves  
 gloria a mis pesares graves  
 y sucesos lastimosos.  
 En este verde tapete  
 jironado de cristal,  
 quiero divertir mi mal,  
 que mi triste fin promete.

*Échase a dormir, y sale el pastor con la corona desbaciéndola.*

PASTOR  
 Selvas intrincadas,  
 verdes alamedas,  
 a quien de esperanzas  
 adorna Amaltea;  
 fuentes que corréis  
 murmurando aprisa,  
 por menudas guijas,  
 por blandas arenas;

1806

ho lasciato dietro gente  
 che mantengo a spese altrui.  
 Voglio riposare un poco  
 all'ombra di questo salice,  
 chissà che riesca a lenire  
 il peso dei miei ricordi.  
 Tu, fonte, che mormorando  
 rapida scorri fra i sassi  
 e rallegri piante e uccelli  
 con la tua voce fuggente,  
 dammi una consolazione,  
 dona all'anima allegria  
 con la tua fresca corrente  
 e la tua eco sonora.  
 Uccellini che cantate  
 canti dolci, inconsapevoli,  
 ed oziosi gorghegiate  
 qui fra il giunco ed il serpillio,  
 alleviate la mia pena  
 e i trascorsi dolorosi  
 coi vostri becchi sonori,  
 coi vostri accenti soavi.  
 Su questo verde tappeto  
 e tra i ricami in cristallo,  
 voglio distrarre il mio male  
 che la mia fine preannuncia.

*Si stende per dormire ed entra il pastore, che sta disfaccendo la corona.*

PASTORE  
 Intricate selve  
 e pioppeti verdi  
 che Amaltea adorna  
 con i suoi germogli;  
 fonti che correte  
 fuggitive e garrule  
 tra minuti sassi  
 e su molle sabbia,

1807

ya vuelvo otra vez a mirar la selva  
y a pisar los valles que tanto me cuestan.  
Yo soy el pastor que en vuestras riberas  
guardé un tiempo alegre  
cándidas ovejas.  
Sus blandos vellones  
entre verdes felpas  
jirones de plata  
a los ojos eran.  
Era yo envidiado,  
por ser guarda buena  
de muchos zagales  
que ocupan la selva;  
y mi mayoral,  
que en ajena tierra  
vive, me tenía  
voluntad inmensa,  
porque le llevaba  
cuando quería verlas,  
las ovejas blancas  
como nieve en pellas.  
Pero desde el día  
que una, la más buena,  
huyó del rebaño,  
lágrimas me anegan.  
Mis contentos todos  
convertí en tristezas,  
mis placeres vivos  
en memorias muertas.  
Cantaba en los valles  
canciones y letras;  
mas ya en triste llanto  
funestas endechas.  
Por tenerla amor,

tomo un'altra volta  
e la selva ammiro  
scendendo le valli  
che son mia fatica.  
Io sono il pastore  
che in tempi felici  
curava il suo gregge  
tra i vostri ripari.  
I candidi velli  
tra i soffici verdi  
sembravano agli occhi  
ricami d'argento.  
Da bravo custode  
io ero l'invidia  
di molti pastori  
che vivono qui.  
Il capo pastore,  
che vive lontano,  
mi considerava  
con grande favore  
perché gli portavo,  
quand'egli voleva,  
le pecore bianche,  
cuscini di neve.  
Ma, dal giorno in cui  
una, la migliore,  
ha lasciato il gregge,  
piango disperato.  
Ho volto in tristezza  
qualunque mia gioia  
ed ogni piacere  
in morta memoria.  
Cantavo fra i prati  
canzoni e poesie,  
ed ora soltanto  
funesti lamenti.  
In questa foresta



- en esta floresta  
 aquesta guirnalda  
 comencé a tejerla,  
 mas no la gozó,  
 que, engañada y necia,  
 dejó a quien la amaba  
 con mayor firmeza.  
 Y pues no la quiso,  
 fuerza es que ya vuelva  
 por venganza justa  
 hoy a deshacerla.  
 Pastor, que otra vez  
 te vi en esta sierra,  
 si no muy alegre,  
 no con tal tristeza:  
 el verte me admira.  
 ¡Ay perdida oveja!  
 ¡De qué gloria huyes  
 y qué mal te allegas!  
 ¿No es esa guirnalda  
 la que en las florestas  
 entonces tejías  
 con gran diligencia?  
 Esta misma es;  
 mas la oveja necia  
 no quiere volver  
 al bien que le espera,  
 y así la deshago.  
 Si acaso volviera,  
 zagalejo amigo,  
 ¿no la recibirías?  
 Enojado estoy,  
 mas la gran clemencia  
 de mi mayoral  
 dice que, aunque vuelvan,  
 si antes fueron blancas,  
 al rebaño negras,

PAULO

PASTOR

PAULO

PASTOR

PAULO

PASTOR

- volevo intrecciare  
 ghirlanda di fiori  
 soltanto per lei,  
 ma non ne godrà.  
 Ingannata e sciocca  
 si è allontanata  
 da chi più l'amava:  
 se non l'ha voluta,  
 per giusta vendetta  
 non ho altra scelta  
 se non di disfarla.  
 Pastore, altra volta  
 ti ho visto quaggiù:  
 se non eri allegro  
 neppure eri triste:  
 stupisco al vederti.  
 Pecora smarrita!  
 Fuggi dalla gloria  
 e ti pieghi al male!  
 Non è la ghirlanda  
 che in questa foresta  
 tu stavi intrecciando  
 con tanta premura?  
 È proprio la stessa:  
 la pecora sciocca  
 non vuole tornare  
 al bene promesso  
 e quindi la disfo.  
 Ma se ritornasse,  
 amico pastore,  
 non l'accoglieresti?  
 Io sono inquieto;  
 ma il capo pastore,  
 di grande clemenza,  
 vuol solo che torni  
 al gregge, anche nera  
 seppure era bianca:

PAULO

PASTORE

PAULO

PASTORE

PAULO

PASTORE

PAULO

PASTORE

PAULO

que les dé mis brazos,  
y sin extrañeza  
requiebro les diga  
y palabras tiernas:  
Pues es superior,  
fuerza es que obedezcas.  
Yo obedeceré,  
pero no quiere ella  
volver a mis voces,  
en sus vicios ciega.  
Ya de aquestos montes  
en las altas peñas  
la llamé con silbos  
y avisé con señas.  
Ya por los jarales,  
por incultas selvas  
la anduve a buscar:  
¡qué de ello me cuesta!  
Ya traigo las plantas  
de jaras diversas  
y agudos espinos  
rotas y sangrientas.  
No puedo hacer más.  
(En lágrimas tiernas  
baña el pastorcillo  
las mejillas bellas.)  
Pues te desconoce,  
olvidate de ella  
y no llores más.  
Que lo haga es fuerza.  
Volved, bellas flores,  
a cubrir la tierra,  
pues que no fue digna  
de vuestra belleza.  
Veamos si allá  
en la tierra nueva  
la pondrán guirnalda

2685

2690

2695

2700

2705

2710

2715

2720

e devo abbracciarla  
e non dubitare  
di dirle parole  
di dolce accoglienza.  
Se ti è superiore  
gli devi obbedire.  
Ed io obbedirò,  
ma, cieca nel vizio  
e sorda al richiamo,  
non vuole tornare.  
Dai picchi più alti  
di queste montagne  
l'ho sempre chiamata  
coi fischi, con segni.  
E poi l'ho cercata  
tra i fitti cespugli  
e le selve incolte,  
e quanto è costato!  
Le piante dei piedi,  
ferite e piagate,  
son piene di schegge  
e spine puntute.  
Non posso far altro.  
(Con lacrime dolci  
bagna il pastorello  
le sue guance belle.)  
Ma se ti rinnega  
perché non la scordi  
e smetti di piangere?  
E quale altra scelta?  
Tornate bei fiori,  
coprite la terra:  
non è stata degna  
di tanta bellezza.  
Vedremo se là,  
in nuova altra terra,  
sarà la ghirlanda

PAOLO

PASTORE

PASTORE

PAOLO

PAOLO

PASTORE



tan rica y tan bella.  
 Quedaos, montes míos,  
 desiertos y selvas,  
 adiós, porque voy  
 con la triste nueva  
 a mi mayoral.  
 Y cuando lo sepa,  
 aunque ya lo sabe,  
 sentirá su mengua,  
 no la ofensa suya,  
 aunque es tanta ofensa.  
 Lleno voy a verte  
 de miedo y vergüenza;  
 lo que ha de decirme,  
 fuerza es que lo sienta.  
 Diráme: «Zagal,  
 ¿ansí las ovejas  
 que yo os encomiendo  
 guardáis?» ¡Triste pena!  
 yo responderé...  
 No hallaré respuesta.  
 si no es que mi llanto  
 la respuesta sea.

Vase.

PAULO  
 La historia parece  
 de mi vida aquésta.  
 De este pastorcillo  
 no sé lo que sienta;  
 que tales palabras  
 fuerza es que prometan  
 oscuras enigmas...  
 Mas ¿qué luz es esta  
 que a la luz del sol  
 sus rayos afrentan?

così ricca e bella.  
 Restate deserti,  
 oh monti e voi selve;  
 addio, mi dirigo  
 con triste novella  
 dal capo pastore.  
 E quando saprà  
 — per quanto già sappia —  
 soffrirà la perdita  
 ma nessuna offesa,  
 se anche offesa grande.  
 Vado e con me porto  
 vergogna e timore,  
 ma devo ascoltare  
 quel che deve dirmi.  
 Mi dirà: «Pastore,  
 custodite bene  
 le greggi affidate  
 a voi!» Che dolore!  
 Io risponderò...  
 Non avrò risposta  
 e sarà il mio pianto  
 l'unica risposta.

Esce.

PAULO  
 Mi sembra la storia  
 di ciò che ho vissuto.  
 Non so che pensare  
 di questo pastore,  
 ché le sue parole  
 mi sembrano moniti  
 ed enigma oscuri.  
 Cos'è questa luce  
 che sfida umiliandoli  
 i raggi del sole?

*Con la música suben dos ángeles al alma de Enrico por una apariencia,  
y prosigue Paulo.*

Música celeste 2755  
 en los aires suena,  
 y a lo que diviso  
 dos ángeles llevan  
 una alma gloriosa  
 a la excelsa esfera.  
 ¡Dichosa mil veces,  
 alma, pues hoy llegas  
 donde tus trabajos  
 fin alegre tengan!

Frutas y plantas agrestes,  
 a quien el hielo corrompe,  
 ¿no veis cómo el cielo rompe  
 ya sus cortinas celestes?

Ya rompiendo densas nubes  
 y esos transparentes velos,  
 alma, a gozar de los cielos  
 feliz y gloriosa subes.

Ya vas a gozar la palma  
 que la ventura te ofrece:  
 ¡triste del que no merece  
 lo que tú mereces, alma!

*Sale Galván.*

GALVÁN  
 Advierte, Paulo famoso,  
 que por el monte ha bajado  
 un escuadrón concertado  
 de gente y armas copioso  
 que viene solo a prendernos.  
 Si no pretendes morir,  
 solamente, Paulo, huir  
 es lo que puede valernos.  
 ¿Escuadrón viene?

PAULO

1816

*Paolo. Si alza la musica e due angeli portano in cielo l'anima di Enrico.  
Paolo continua.*

PAOLO  
 Musica celeste  
 risuona nell'aria  
 e per quel che scorgo  
 due angeli innalzano  
 un'anima in gloria  
 all'excelsa sfera.  
 Per sempre beata  
 anima che vai  
 dove le tue pene  
 son pagate in gioia  
 Voi frutti e voi, piante agresti,  
 che inverno gela e corrompe,  
 guardate il cielo che rompe  
 i suoi velami celesti;  
 l'anima squarcia le nubi,  
 la trasparenza dei veli,  
 perché gioisca dei cieli  
 e ascenda in gloria, felice.  
 Potrai godere del premio  
 che la tua sorte ti offre:  
 triste colui che non merita  
 quello che meriti tu.

*Entra Galvano.*

GALVANO  
 La tua fama ha richiamato  
 un esercito compatto  
 ricco di armi e soldati;  
 ha disceso questo monte  
 per condurci prigionieri.  
 Se non intendi morire,  
 Paolo, l'unica salvezza  
 che ci resta è la fuga.  
 Un esercito?

PAULO

1817



- GALVÁN 2785 Esto es cierto;  
ya se divisa la hilera,  
con su caja y su bandera.  
No escapas de preso o muerto  
si aguardas.
- PAULO  
GALVÁN 2790  
¿Quién la ha traído?  
Villanos, si no me engaño,  
como hacemos tanto daño  
en este monte escondido,  
de aldeas circunvecinas  
se han juntado.  
Pues metallos.  
¡Qué! ¿Te animas a esperarlos?  
Mal quién es Paulo imaginas.  
Nuestros peligros son llanos.  
Sí, pero adviérte también  
que basta un hombre de bien  
para cuatro mil villanos.  
Ya tocan, ¿no lo oyes?  
Cierra  
y no receles el daño,  
que antes que fuese ermitaño  
supe también qué era guerra.

*Salen los labradores que pudieren, con armas, y un juez.*

- JUEZ 2805 Hoy pagaréis las maldades  
que en este monte habéis hecho.  
PAULO En ira se abrasa el pecho.  
Soy Enrico en las crueldades.

*Éntralos acuchillando y sale Galván por la otra puerta, huyendo, y tras él muchos villanos.*

- UN VILLANO ¡Ea, ladrones, rendíos!

- GALVANO È così.  
Già si vede la colonna  
col tamburo ed il vessillo.  
Sarai loro, vivo o morto,  
se ora indugi.
- PAULO Chi li guidà?  
GALVANO Penso che siano i paesani  
dei villaggi di qui attorno  
che, stanchi delle razzie  
in questo monte nascosto,  
si sono uniti.  
Morranno.  
Ma come? Intendi affrontarli?  
Non hai capito chi è Paolo.  
Ma non c'è scampo per noi.  
Sì, ma considera anche  
che basta un valoroso  
per quattromila villani.  
Senti? Arrivano.  
Tu attacca,  
non dubitare di me:  
prima che fossi eremita  
ho conosciuto la guerra.

*Entrano i contadini armati e un giudice.*

- GIUDICE Oggi pagate ogni torto  
fatto da voi in questo monte.  
PAULO Mi brucia il petto per l'ira,  
PERCÉ per crudeltà sono Enrico.

*Uscendo li assale con la spada mentre Galvano, fuggendo, rientra dalla parte opposta inseguito da numerosi contadini.*

- UN VILLANO Arrendetevi, furfanti!

- GALVAN 2810  
Mejor nos está el morir,  
mas yo presumo de huir,  
que para eso tengo bríos.  
*Vanse y dice dentro Paulo.*
- PAULO 2815  
Con las flechas me acosáis  
y con ventajás reñís;  
más de doscientos venís  
para veinte que buscáis.  
Por el monte va corriendo.

*Baja Paulo por el monte, rodando, lleno de sangre.*

- PAULO 2820  
Ya no bastan pies ni manos,  
muerte me han dado villanos;  
de mi cobardía me ofendo.  
Volveré a darles la muerte;  
pero no puedo, ¡ay de mí!  
El cielo a quien ofendí  
se venga de aquesta suerte.

*Sale Pedrisco.*

- PEDRISCO 2825  
Como en las culpas de Enrico  
no me hallaron culpado,  
luego que públicamente  
los jueces le ajusticiaron,  
me echaron la puerta afuera  
y vengo al monte. ¿Qué aguardo?  
¿Qué miro? La selva y monte  
anda todo alborotado.  
Allí dos villanos corren,  
las espadas en las manos.  
Allí va herido Fineo,  
y allí huyen Celio y Fabio,

- GALVANO 2810  
Mi sa che è meglio morire,  
ma io tenerò la fuga,  
ché per questo ho gambe lunghe.  
*Escono. Paolo parla fuori scena.*
- PAULO 2815  
Mi incalzate con le frecce  
e combattete in vantaggio;  
venite in più di duecento  
a cercarme una ventina.  
Sta scappando verso valle.
- GIUDICE

*Paolo scende per il monte, precipitando, coperto di sangue.*

- PAULO 2820  
Fuga e lotta sono inutili,  
questa gente è la mia morte.  
Ma sono forse un vigliacco?  
Torno indietro, io li ammazzo.  
Ma come posso? Ahimè!  
È il cielo che adesso chiede  
la sua vendetta, l'ho offeso.

*Entra Pedrisco.*

- PEDRISCO 2825  
Mi hanno cacciato da Napoli  
perché non hanno trovato  
in me le colpe di Enrico,  
dopo che pubblicamente  
è stata fatta giustizia;  
torno al monte e che mi aspetto?  
Cosa vedo? Selva e monte  
sono in preda allo scompiglio:  
due villani lì che corrono  
ed impugnano le spade;  
la Fineo, ferito, fugge  
e lì ecco Celio e Fabio,





PAULO  
¡A Enrico, el hombre más malo  
que crió naturaleza!

PEDRISCO  
¿De aquesto te espantas, Paulo,  
cuando es tan piadoso Dios?  
Pedrisco, eso ha sido engaño:  
otra alma fue la que vieiron,  
no la de Enrico.

PAULO  
¡Dios santo,  
reducidle vos!

PAULO  
Yo muero.  
PEDRISCO  
Mira que Enrico, gozando  
está de Dios: pide a Dios  
perdón.

PAULO  
¿Y cómo ha de darlo  
a un hombre que le ha ofendido  
como yo?

PEDRISCO  
¿Qué estás dudando?

PAULO  
¿No perdonó a Enrico?  
es piadoso. Dios

PEDRISCO  
Es muy claro.  
PAULO  
Pero no con tales hombres.  
Ya muero, llega tus brazos.  
Procura tener su fin.

PEDRISCO  
Esa palabra me ha dado  
Dios: si Enrico se salvó,  
también yo salvarme aguardo.

PEDRISCO  
[Muere.]

PEDRISCO  
Lleno el cuerpo de lanzadas  
quedó muerto el desdichado.  
Las suertes fueron trocadas:  
Enrico, con ser tan malo,  
se salvó, y este al infierno  
se fue, por desconfiado.

PAULO  
Enrico! Il piú malvagio  
che ha generato Natura!  
Paolo, ma ti meravigli  
della divina pietá?

PAULO  
Pedrisco, è stato un inganno,  
era l'anima di un altro  
non di Enrico.

PEDRISCO  
Santo Dio,  
convincetelo.

PAULO  
Io muoio.  
PEDRISCO  
Pensa che Enrico ora gode  
di Dio; domanda perdono  
a Dio.

PAULO  
E come potrà darlo  
ad un uomo che lo ha offeso?

PEDRISCO  
Ma come ne puoi dubitare?  
Non ha perdonato Enrico?

PAULO  
Dio ha pietá...  
PEDRISCO  
E non c'è dubbio.  
PAULO  
...ma non di uomini simili.

PEDRISCO  
Sto morendo, avvicinati.  
Ti prego, segui il suo esempio.  
Dio mi ha dato la parola

PAULO  
e se Enrico si è salvato  
anch'io attendo la salvezza.

PEDRISCO  
[Muore.]

PEDRISCO  
Le numerose ferite  
lo hanno ucciso, sventurato.  
I destini rovesciati:  
Enrico che era malvagio

PAULO  
si è salvato, mentre Paolo,  
incredulo, è spirato.



- JUEZ 2900  
Cubriré el cuerpo infeliz  
cortando a estos sauces ramos.  
Mas ¿qué gente es la que viene?
- Salen los villanos.*
- JUEZ 2905  
Si el capitán se ha escapado,  
poca diligencia ha sido.  
Yo lo vi caer rodando,  
pasado de mil saetas,  
de los altivos peñascos.  
Un hombre está aquí: prendedle.  
¡Ay Pedrisco desdichado!
- PEDRISCO  
Esta vez te dan carena.  
[VILLANO]  
Este es criado de Paulo  
PRIMERO y cómplice en sus delitos.  
GALVÁN Tú mientes como villano;  
que solo lo fui de Enrico,  
que de Dios está gozando.  
Y yo, Galvanito hermano,  
no me descubras aquí,  
por amor de Dios.  
Si acaso  
me dices dónde se esconde  
el capitán que buscamos,  
yo te daré libertad:  
habla.
- PEDRISCO Buscarle es en vano  
cuando es muerto.
- JUEZ ¿Cómo muerto?  
PEDRISCO De varias flechas y dardos  
pasado le hallé, señor,  
con la muerte agonizando  
en aqueste mismo sitio.  
¿Y dónde está?  
Entre estos ramos  
le metí.

- GIUDICE Taglierò rami di salice  
per coprire il triste corpo.  
Ma chi è che sta venendo?
- Entrano i villani.*
- GIUDICE Se è fuggito il responsabile  
c'è stata disattenzione.  
PRIMO VILLANO È caduto scivolando  
da lì, dai picchi più alti,  
trapassato dalle frecce.  
GIUDICE C'è qui un uomo, catturatelo.  
PEDRISCO Ah, Pedrisco sfortunato,  
questa volta butta male.  
PRIMO Costui è il servo di Paolo,  
[VILLANO] complice dei suoi delitti.  
GALVANO Menti, da vero bifolco;  
ho servito solo Enrico  
che sta godendo di Dio.  
PEDRISCO Anch'io Galvanino caro!  
[piano, a Galvano] Per amor di Dio, ti prego,  
non tradirmi proprio ora.  
GIUDICE Se tu per caso mi dici  
dove si sta nascondendo  
colui che stiamo cercando  
io ti darò libertà.  
Parla.  
Ma ormai è troppo tardi,  
dato che è morto.  
GIUDICE È morto?  
PEDRISCO L'ho trovato agonizzante  
proprio qui, in questo luogo;  
il suo corpo era trafitto  
dagli strali, dalle frecce.  
GIUDICE E dov'è?  
PEDRISCO Tra questi rami.

*Descúbrese fuego, y Paulo lleno de llamas.*

PAULO  
 Mas ¡qué visión  
 descubro de tanto espanto!  
 Si a Paulo buscando vais,  
 bien podéis ya ver a Paulo,  
 ceñido el cuerpo de fuego  
 y de culebras cercado.  
 No doy la culpa a ninguno  
 de los tormentos que paso:  
 solo a mí me doy la culpa,  
 pues fui causa de mi daño.  
 Pedí a Dios que me dijese  
 el fin que tendría, en llegando  
 de mi vida el postrer día;  
 ofendíle, caso es llano;  
 y como la ofensa vio  
 de las almas el contrario  
 incitome, con querer  
 perseguirme con engaños.  
 Forma de un ángel tomó  
 y engañome, que a ser sabio,  
 con su engaño me salvara;  
 pero fui desconfiado  
 de la gran piedad de Dios,  
 que hoy a su juicio llegando,  
 me dijo: «Baja, maldito  
 de mi Padre, al centro airado  
 de los oscuros abismos,  
 adonde has de estar penando.»  
 ¡Malditos mis padres sean  
 mil veces, pues me engendraron!  
 ¡Y yo también sea maldito,  
 pues que fui desconfiado!

*Húndese por el tablado, y sale fuego.*

*Si vede un fuoco e Paolo tra le fiamme.*

PAULO  
 Ma che orribile visione  
 si spalanca qui davanti?  
 Se state cercando Paolo,  
 ecco Paolo, lo vedete?  
 stretto il suo corpo dal fuoco  
 e circondato da serpi;  
 non do la colpa a nessuno  
 se soffro questi tormenti:  
 io solamente ho la colpa  
 ed ho causato il mio male.  
 Chiesi a Dio che mi dicesse  
 che fine fosse prevista  
 dopo il mio ultimo giorno;  
 ho peccato, senza dubbio,  
 e quando vide l'offesa  
 il nemico delle anime  
 mi incitò con l'intenzione  
 di tentarmi con l'inganno.  
 Con le sembianze di un angelo  
 mi ha ingannato; avrei potuto  
 riflettere per salvarmi.  
 Ma non ho avuto fiducia  
 nella divina pietà  
 ed il giudice supremo  
 mi ha maledetto: «Sprofonda  
 giù verso il centro furioso  
 degli abissi tenebrosi  
 dove scontare la pena.»  
 Maledetti mille volte  
 padre, madre e i miei natali!  
 E maledetto sia anch'io  
 perché sono stato incredulo.

*Sprofonda tra le fiamme.*



JUEZ	Misterios son del Señor.	2960
GALVÁN	¡Pobre y desdichado Paulo!	
PEDRISCO	¡Y venturoso de Enrico que de Dios está gozando!	2964
JUEZ	Porque toméis escarmiento, no pretendo castigaros; libertad doy a los dos.	2965
PEDRISCO	Vivas infmitos años. Hermano Galván, pues ya de ésta nos hemos librado,	2969
GALVÁN	¿qué piensas hacer desde hoy?	2970
PEDRISCO	Desde hoy pienso ser un santo. Mirando estoy con los ojos que no haréis muchos milagros.	2971
GALVÁN	Esperanza en Dios.	2973
PEDRISCO	Amigo, quien fuere desconfiado, mire el ejemplo presente, no más.	2975
JUEZ	A Nápoles vamos a contar este suceso.	2980
PEDRISCO	Y porque es este tan arduo y difícil de creer, siendo verdadero el caso, vaya el que fuere curioso, porque sin ser escribano dé fe de ello, a Belarmino, y si no más dilatado, en la vida de los padres, podrá fácilmente hallarlo. Y con aquesto da fin <i>El Mayor desconfiado</i> y <i>pena y gloria trocadas</i> . El cielo os guarde mil años.	2985

GIUDICE	È mistero del Signore.
GALVANO	Triste Paolo, sfortunato!
PEDRISCO	Ed Enrico fortunato perché ora gode di Dio!
GIUDICE	Non intendo condannarvi perché ne abbiate un esempio. Libertà per tutt'e due!
PEDRISCO	E lunga vita per te! Visto, fratello Galvano, che noi l'abbiamo scampata, cosa vuoi fare da oggi?
GALVANO	D'ora in poi voglio esser santo.
PEDRISCO	Anche se, a ben guardarvi, non farete dei miracoli.
GALVANO	Abbi fede in Dio, amico.
PEDRISCO	Basta solo che l'incredulo guardi all'esempio presente, niente di più.
GIUDICE	Andiamo a Napoli. a riferir l'accaduto.
PEDRISCO	E poichè risulta arduo e difficile da credere, pur essendo vero il caso, guardi chi fosse curioso Belarmino e presti fede, anche senz'essere colto; e se no, ben più evidente, può facilmente trovarlo nelle esistenze dei Padri. E con questo si dà fine a <i>Il più grande degli increduli</i> o <i>Pena e gloria invertite</i> . Dio vi protegga per sempre.

che se verosimilmente data alle scene entro i primi trenta anni del secolo) si ispirarono anche altri drammaturghi, fra cui lo stesso Tirso in *Amar por señas* (cfr. a tale proposito M. A. Buchanan, *Partinuplés de Blec. An episode in Tirso's «Amar por señas»*, *Lope's «Viuda valenciana»*, «Modern Language Notes», 21, 1906, pp. 3-8).

2814. Nel testo «Guzmana sangre he heredado», con riferimento a un patronimico (Guzmán) connotante alcune delle famiglie più nobili del tempo (fra cui quella del Conde-Duque de Olivares, don Gaspar de Guzmán).

2950. Nel testo «que en cuerpo y sin alma voy», gioco di parole che non trova corrispondenze in italiano in quanto basato sulla scomposizione del sintagma «en cuerpo y alma» («anima e corpo») e sull'espressione «andar en cuerpo» (con vestiti da casa).

3014. In Zamora Vicente, che si attiene alla *princeps*, il verso («Vendrá... Tenlo por cierto») risulta ipometrico. Accolgo l'emendamento di Arellano.

3019-21. Gioco sul termine *pato* nella duplice accezione di «spasso aperto in una strada» e breve composizione teatrale alle origini del teatro spagnolo (ne fu autore, come ricorda Cervantes nell'introduzione alla sua raccolta *Ocho comedias y ocho entremeses* del 1615, Lope de Rueda).

3067-68. Nel testo «casas a la malicia», ossia il tipo di costruzioni adottate dagli abitanti di Madrid per evitare di ottemperare a un'ordinanza emanata dalla corte che li costringeva a ospitarvi i suoi funzionari (per cui cfr. J. del Corral, *Las composiciones de aposento y las casas a la malicia*, Madrid, Serie Estudios, 1982). Ad esse allude anche Góngora in uno dei suoi sonetti satirici contro Madrid (cfr. «Grandes más que écliantes y que abadas»: «casas y pechos, todo a la malicia /...»). *Sonetos completos*, cit., n. 93, v. 12).

3094. Come annota Zamora Vicente, il verso con cui don Martín sigla ogni ottava

del suo lamento («que nunca falta un Gil que me persiga») e da cui la commedia trae il suo titolo costituisce la ripresa di un ritornello registrato da Correas («Nunca nos ha de faltar un don Gil que nos persiga», p. 599) e da Covarrubias(b), sv. Gil («Que nunca falta un Gil que nos persiga») per indicare che, eliminato uno scocciatore, c'è sempre un altro pronto a sostituirlo. L'espressione ricorre anche nel *Guzmán de Alfarache* di Marco Alemán (II parte, I, 1; II parte, III, 3) e nel *Marcos de Obregón* di Vicente Espinel (I, 17).

3255. Nel testo «hospital de las bubas» ossia l'ospizio fatto costruire a Madrid nel 1552 da Antón Martín per la cura dei malati da infezioni veneree.

3256. Sia il primo termine (*abrenuncio*, metatesi di «brenuncio»), la rinuncia pronunciata durante il rito del Battesimo) che la seconda invocazione (*arridro uyay*, volgarizzazione di «vade retro») riaffermano la volontà da parte del superstizioso, e ancora tremebondo Caramanchel, di esorcizzare il potere di un presunto demone.

GIULIA POGGI

## Dannato perché incredulo

Nota introduttiva

1 Su San Panuzio e le varianti della leggenda medievale cfr. Menéndez Pidal, *El condonado por desconfiado de Tirso de Molina*, Madrid, 1902, poi in «Estudios literarios», Madrid, Espasa-Calpe, 1968, pp. 9-67 e Ferreyra Liendo, *El Condonado por desconfiado. análisis teológico y literario del drama*, in «Revista de la Universidad Nacional de Córdoba», X, 1969, pp. 923-946. L'uso di questa fonte monastica costituisce uno degli argomenti di Rodríguez López Vázquez, *Andrés de Claromonte y la autoría de El condonado por desconfiado*, in «Caucas», 6, 1983, pp. 135-175, per l'attribuzione del *Condonado* ad Andrés de Claromonte.

2 L. A. Schökel, introduzione a *Grabbe, La Bibbia*, Roma, Marietti, 1980, vol. 2, pp. 246-247.

3 Cfr. per esempio San Juan de la Cruz, *Servida del Monte Carmelo*, lib. 2, cap. 11: «Da Dios licencia al demonio para que ciegue y engañe a muchos, mercediéndolo sus pecados y atrevimientos, y puede y sale con celo el demonio, creyéndole ellos y teniéndole por buen espíritu» («Dio dà licenza al demonio perché accèchi ed inganni molti, che lo merita per i propri peccati e la protervia; il Alemán (II parte, I, 1; II parte, III, 3) e nel Marcos de Obregón di Vicente Espinel (I, 17).

4 Cfr. l'introduzione all'edizione *Teatro del siglo de oro. Lope de Vega, Tirso de Molina, Calderón de la Barca*, a cura di M. Sostrate, M. G. Profeti, C. Samonà, Milano, Garzanti, 1991, p. IX.

5 Mi riferisco a un passaggio tipicamente barocco che segnò tanta letteratura, ossia la spiegazione del racconto testamentario su basi assertive, senza aperture antidogmatiche e narrative. È il discutibile poter parlare della fede che, donata e assoluta, non deve porsi domande. La fede, diversamente dal mito, non ha spiegazioni, varianti né narrazioni o ragioni: esiste e basta.

6 Cfr. proprio la differente impostazione tra la lettera di Paolo ai Galati (5, 6 e 5, 22) e quella di Giacomo (2, 14-26) nel Nuovo Testamento.

7 Morón Arroyo, C., (ed.), *El condonado por desconfiado*, Madrid, Cátedra, 2000, pp. 14-15. Nella prima edizione del 1987 lo stesso autore, in collaborazione con Rólena Adorno, ha una posizione differente, peraltro completamente tacita nell'ultima che risulta data come prima, nonostante sia non solo per il medesimo editore ma anche nella stessa collana e con l'identico numero d'uscita.

8 Così ha definitivamente dimostrato L. Vázquez, *Tirso de Molina nació en 1579*, in «Estudios», XXXII-XXXV, 1981, pp. 19-36.

9 Cfr. J. H. Elliott, *La Spagna e il suo mondo (1500-1700)*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 246-247.

10 Cfr. A. González Palencia, *Quevedo, Tirso y las comedias ante la Junta de Reformatión*, Madrid, 1946, p. 83, citato in Sostrate, Profeti, Samonà, cit., p. XXXI.

11 W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, trad. di E. Filippini, introd. di C. Cases, nota di P. Pullega, Torino, Einaudi, 2000.

12 Cfr. P. G. Beltrami, *La metrica italiana*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 98.

GIOVANNI CARA

Note al testo

sottotitolo. Cito da Profeti: 1991, p. 934;

«Nelle stampe più antiche delle commedie autore l'indicazione del nome del capocomico che aveva curato la prima messa in scena era tanto di rigore quanto l'identificazione del commediografo che l'aveva scritta. Rocco de Figueroa il 1 settembre 1623 faceva ancora parte della compagnia di Domingo Balbin; dal 1624 appare con compagnia propria alle feste del Corpus Domini di Murcia». L'autrice rimanda a H. E. Bergman, *Lais Quiñones de Bonavente y sus entremeses*, Madrid, Castalia, 1965, pp. 481-484.

*didascalia*. Metro d'esordio, la *sifra* – successione libera di endecasillabi e settenari privi d'ingabbiatura rimica – nella tradizione aurea è fortemente connotata ed ha alle spalle l'avanguardia secentesca di Góngora che, con le *Soledades*, suscitò un vero e proprio vespaio di polemiche. Selva assistenziale, legata per di più all'ascesi, quindi erranza, solitudine e pellegrinaggio, nonché inritico metrico, divenne appunto labirinto di segni sui segni per significare il passo del personaggio e il passo metrico – il piede – dell'autore. Suppongo che uno spettatore colto del tempo, dinanzi a simile esordio, s'aspettasse una complicità certo teatrale, ma anche narrativa.



Su Paolo *homo viator*, ebreo di frontiera per eccellenza, torno in seguito.

50. La terminologia è araldica e l'immagine è quella di un blasone a sfondo verde su cui insistono i gheroni, le linee interne che dividono il campo, color argenteo.

70. Lo spagnolo *desvirtuir* conserva il senso etimologico latino di *di-vertere*, deviare, sviare.

72. Morón Arroyo: 1987 e 2000 legge *humilmente*, costringendo a una forte cesura tra 7° e 8°. Preferisco *humildemente*, come Profeti: 1991.

— *didascalía*. Cito ancora Profeti: 1991, p. 934: «Paolo si immerge in preghiera e *élévase*, cioè va "in estasi". Tuttavia all'inizio [...] si sottolinea che egli rientra in scena: si può dunque supporre che si verifichi un movimento scenico che rende in maniera visiva il suo raccoglimento». Il nome del *gracioso* Pedrisco sembra doppiamente connotato: il riduttivo *buffo in -sco* si adatta al ruolo e alla vigliaccheria del personaggio, come si vedrà quando le cose per il suo padrone si metteranno male: tutt'altro che pietra il *gracioso* è pietrisco; d'altro canto qui vengono affiancati due caposipi, Pietro e Paolo, che dalla tradizione vengono contrapposti nella controversia sul comportamento degli ebrei convertiti, più morbida la posizione di Paolo e severa quella di Pietro. Nel momento in cui Paolo cede in disgrazia, Pedrisco pare scheggiare ironicamente la negazione di Cristo (vv. 2915 ss.).

120. Metto tra virgolette tutta la breve invocazione di Pedrisco al prosciutto, ma solo i primi versi sono un controcanzone a un *romance viejo*, ossia un antico componimento anonimo in ottonari: *¿Dónde estás, señora mía, / que no te pena mi mal? / De mis pequeñas heridas / compasión solías tomar, / agora de las mortades / no tienes ningún pesar. Las mortades (v. 130) concordano con *bambres* e tale riferimento sintattico poteva funzionare bene, per lo spet-*

tatore, proprio grazie all'eco del *romance*. Anche l'interpretazione *agora de los mortales*, scelta dall'edizione on line di Nicolás González Ruiz, sembra coerente.

147. *Lenemigo fuerte* è il demonio. In italiano si perde la dilogia dello spagnolo *sueño* (sonno, sogno).

153. Traduco il racconto del sogno con il presente narrativo (avrei potuto usare anche l'imperfetto) per restituire il ritmo incalzante che hanno le parole di Paolo; il passato remoto in spagnolo ha sfumature e connotazioni diverse rispetto all'italiano.

165-6. Nella traduzione si perde il gioco *derecha-derecho*, destra-dritto.

167-70. *el fiscal de las almas*, avvocato giustiziere, è il demonio; *el Justicia mayor del cielo* è l'arcangelo Michele, condottiero degli angeli del bene contro gli angeli del male. Siamo insomma di fronte a un tribunale e l'intera vicenda è un lodo giudiziario. Corrente è l'iconografia di San Michele con la bilancia.

*didascalía*. Il monologo del demonio è densissimo ed è la chiave teologica del testo. Il *Condensado* è radicato nella scrittura biblica ed è attento agli impercettibili movimenti della teologia, che cerca di suturare affidando al demonio un'azione ottenuta tramite licenza divina (vv. 229-30) mentre ribadisce l'importanza dello scatto personale nelle scelte etiche: qui consiste la delicatezza d'un tema come il libero arbitrio. Tutto ciò in apertura di rappresentazione, perché il demonio parla come terzo personaggio dopo Paolo e Pedrisco, momento critico in cui il demonio è sullo stesso piano di Dio nel contendere un'anima. Più che in qualunque altro momento della *pièce*, nelle parole del demonio, emblematicamente, si concentra un coacervo di questioni delicate che insieme assumono e irradiano il senso del tormento di Paolo. Davanti all'eremita incredulo ci sono le colonne d'Ereole di qualunque credente: il peccato originale riflesso nelle scelte

tenazioni di Cristo (Mt, 4, 1-11; Mc, 1, 12-13; Lc, 4, 1-13), sequenza programmatica per infiniti racconti e pochissime rappresentazioni pittoriche proprio perché — mi pare — tocca il punto debole della cristianità, così timorosa dell'esperienza errante degli ebrei. I quaranta giorni di Cristo nel deserto, che rievocano i quarant'anni degli ebrei nel deserto dell'*Exodo*, divengono nel *Condensado* dieci anni, un terzo di vita del protagonista che ha, secondo me significativamente, circa trent'anni, come il messia quando sale sulla croce. L'eremita ha dunque almeno tre prerogative di Cristo: la fede, l'ascesi e l'eranza; tutt'e tre vengono dall'autore smantellate. I pilastri dell'*initatio Christi*, così come veniva propagandata, vacillano in Paolo.

295-304. Nella traduzione di questa breve sequenza ho tradito il testo originale che, molto denso, sembra raccogliere allusioni metateatrali e ammiccamenti al pubblico, normali per il teatro d'epoca e per un pubblico reso avveduto ed esperto da una costante frequentazione. La prima allusione, buffa, mi pare trovata: nello slittamento all'interno della medesima area semantica (bocca): da un segno tipico di Pedrisco, che concerne il cibo, ad uno più consona al personaggio di Paolo; dalla bocca che ingurgita per addomesticare la fame al bacio umile ed evangelico dei piedi si evoca un gesto attoniale da commedia dell'arte; ma la parola *pies* non è innocua e può alludere anche al piede metrico. Certo, da sola, questa espressione non basterebbe; subito dopo, però, Paolo allude al viaggio verso Napoli come a una *jornada*. Il termine può riferirsi tanto alla terminologia militare («spedizioni») così vicina al lessico teologico della *millia Christi*, quanto — la riforma di Lope con l'*Arte nueva* incombe — proprio all'Atto a cui, nella contemporaneità della rappresentazione, il pubblico sta assistendo. Il terzo movimento che sembra confermare questa ipotesi consiste nel v. 303, di sapore gongorino: *sabrà un pacto peregrino*; l'esordio delle *So-*



*ludales*, in *silvas*, ancora una volta echeggia in questo verso (*Paos de un peregrino son errantes*) e fa pensare alla doppia significazione concettista di *paos* – identica all'italiano «passo» – come cammino e come metrica. In più, *saber* ricongiunge i due mondi di Pedrisco e Paolo («assaporares» e «saperes»). Insomma, personaggi e voce divenivano un impasto indistinguibile in un teatro raffinato da circa un cinquantennio di *corrales*.

311. «Durante la loro vita di santità Paolo e Pedrisco si rivolgono l'un l'altro con la formula di cortesia *Usted* [...] e più tardi [...] si daranno invece del tu durante la vita di brigantaggio e di peccatos»: cfr. Profeti, 1991, p. 934.

451. Si tratta di un altro ironico riferimento ai *romances* della tradizione anonima che ha come protagonisti i vertici di un drammatico triangolo: Montesinos consegna a Belerma il cuore dell'amato Durandarte, morto in battaglia per mano dei mori.

499. *hojotraxa* è termine canagliesco che significa *espada* e si addice al registro di Galvano.

583 ss. Il dialogo tra Enrico e Celia pare incongruo; perché Celia chiede di essere accompagnata presso la Porta del Mare, dove sappiamo che il demonio ha indirizzato Paolo? Celia, in realtà, innesca un artificio puramente scenico dopo avere placato la rabbia di Enrico, invitandolo a una gita fuori porta.

*didascaliz*. Pedrisco, da *gracioso*, spalla buffa dell'attore principale, entra in scena connotato e riconoscibile, a favore di pubblico, per sottolineare i contrasti.

681. In tutte le edizioni consultate il verso è un settenario e non ha completamento in una battuta successiva. D'altro canto la risposta di Lidora è congruente e consequenziale e non pare di doversi sanare l'assenza di alcun verso. È vero anche che tutta la sequenza è in endecasillabi

sciolti e, con questo verso, anche se è un *unicum*, potremmo pensare semplicemente a una *silva*. Morón Arroyo: 1987, nel prospetto metrico (pp. 15-16) parla per i vv. 624-723 di endecasillabi *sueltos* e non considera la presenza di un settenario. Il problema si può semplicemente risolvere parlando, appunto, di *silva*: eppure sembrano il caso di una *silva* fatta d'un centinaio di endecasillabi e un unico settenario. Nella traduzione, per non rompere il ritmo, ho preferito mantenere la misura dell'endecasillabo.

699. La battuta di Pedrisco è ambigua poiché richiama una celebre poesia di Teresa d'Avila, che si dice tenesse con sé in punto di morte (*Nada te turbe, nada te espante / quien a Dios tiene nada le pasa*), dovrebbe essere rivolta a Paolo e non essere un'invocazione a Dio. Pedrisco è un *gracioso*, certo; tuttavia invitare Dio a non temere niente pare – nel sistema ideologico della *piéze* – francamente troppo. Inerente la *piéze* come contrappunto a Paolo, dato che già poco prima Pedrisco l'aveva esortato a tacere e ascoltare: ora, con le parole di una mistica, gli dice di non avere paura, accusando sottilmente l'eremita di sfiducia nella tolleranza e nella misericordia di Dio. Lascio comunque ambigua anche la traduzione.

718. Per l'andamento del dialogo sarebbe più logico emendare la seconda parte del verso: *No soy hombre* oppure volgere la frase ad interrogativa, come ho optato per la traduzione.

773. Ho cercato di rendere il termine *barato*, che appartiene al lessico del gioco, con un verbo di una sorta di percentuale che il vincitore elargiva volontariamente o a forza; è un'usanza che tutt'ora si conserva nelle sale da gioco per chiamare la fortuna.

827. Il lessico concettista sulla bocca di Enrico suona ironico e quasi sardonico suo racconto, d'altro canto, si fa sempre più incalzante ed è venato di un sarcasmo dolente, verso la fine, quando pensa al

padre, quasi che abbia perfetta coscienza dell'orrore delle sue scelte, mentre comincia a profilarsi la distanza rispetto a Paolo. Nella traduzione ho preferito l'uso del presente narrativo per i momenti in cui i ricordi si fanno enfatici e più vividi.

932. Nella tradizione evangelica Giuda è il tesoriere della compagnia al seguito di Cristo e, al denaro, è legata la sua morte.

1037. *blanca* è moneta di scarso valore.

1188. Il teatro d'epoca prevedeva la didascalia anche esplicita che oggi chiameremo plagio e invece funzionava allora come ammiccamento al pubblico: i versi in corsivo nel testo spagnolo sono «plagiati» dal *Remedio en la desdicha* di Lope de Vega. Anche questo è uno stratagemma teatrale e una forma comunicativa di spettacolo che si faceva forte della tecnica retorica dell'eco: quella che oggi definiamo «*mutatis mutandis*» del «*tormentone*».

1207. Il verso è monco. Scelgo di non colmare la lacuna con alcuna congettura. Nella traduzione completo la metrica.

1251. Hartzbusch(b) e Morón Arroyo leggono «*Qué aguarda tu valor ya?*»; Profeti osserva, giustamente, che la «lettura della *princeps* è ammissibile con *dixeres*» (p. 935). Tuttavia, per quanto ammettendo la *dixeres*, il verso è, per così dire, stonato e l'accento in 6° genera una fastidiosa chiusura in tronca. Mi pare congrua la congettura di Nicolás González Ruiz: «*Qué aguardas, Enrico, ya?*»

1267-1270. I versi formano una *redondilla* e spezzano il ritmo delle *quintillas*. Alcuni editori, come Hartzbusch(b) e Morón Arroyo, emendano aggiungendo un verso. Ma, come osserva Profeti, la simmetria e l'alternanza metrica sono tratti fondanti del teatro aureo.

1341. Si tratta di un motto, divenuto proverbiale, per alludere alla proiezione indiscutibile di Cesare.

1347. Il secondo emistichio del verso, in molte edizioni, è attribuito a *otro*.

– *didascaliz*. Si può ipotizzare che Enrico abbia incalzato i nemici in fuga e sia uscito con loro di scena per un istante.

1360-61. L'immagine virgiliana di Enea in fuga che porta sulle spalle suo padre, in fuga verso la salvezza è un emblema della *piéze* filiale.

1431. Allusione al peccato di superbia: Fenote, figlio di Apollo, chiese al padre di poter guidare il suo carro: disubbidendo alle raccomandazioni di Apollo, spaventato dallo zodiaco e perduta la rotta, precipitò quasi incendiando la terra e poi saltò troppo in alto, tanto da contrariare gli astri e venire punito per la sua tracotanza.

1460. Forzo nella traduzione le parole di Pedrisco per rendere l'ammiccamento al pubblico, tipico del gesto teatrale barocco, spesso consapevole e autorironico.

1566. Le piaghe della crocifissione nelle mani, nei piedi e nel costato.

1643. Per completare la *décima* manca un verso con rima in –os, che preferisco non emendare, come invece fanno Hartzbusch(b) e Morón Arroyo.

2086. *Danzar sin vor*: allude al pensiero dalla forza.

2122. Ancora un esempio di testo lacunoso: mancano la rima in –ego del v. 2123, il primo verso della *redondilla* con rima in –án e il primo emistichio del verso *Tu dichas es lana*.

2180. Come dice Profeti, p. 935, «nello spagnolo del tempo *alcalde* / *alcaldes* può indicare il capo, carceriere o la massima autorità cittadina. Qui si fa ovviamente riferimento alla prima delle due accezioni».

2207-08. La pronuncia non distingue tra *verro* (errore) e *bierro* (ferro) e la grafia dell'epoca neppure (*bierra* in entrambi i casi), sicché inevitabilmente nella traduzione si perde la dilogia, che ho tenuto di restituire almeno parzialmente con la rima.



2252. Per Morón Arroyo manca un verso dopo il 2252 della presente edizione.

2308. Per Morón Arroyo manca un verso dopo il 2308 della presente edizione.

2472-73. I versi evocano sinteticamente e quasi alla lettera (*tan larga experiencia*) la vicenda del *Barbador de Sevilla*, il quale rimanda continuamente il momento del pentimento (*tan largo me lo fais: scosi tanto tempo mi concedete!»*) e finisce condannato agli inferi.

2606. Amaltea è la nutrice di Zeus e in alcune versioni è una capra: il che ben si attaglia al tema del pastore e della natura e al metro del *romancillo*. Verso la fine si riprende dunque il tema dell'erranza e del pastore d'anime, in contrapposizione con la stanzialità della città, sentina di vizi.

(2754) *didascalica*. L'*apariciencia* faceva parte della scenotecnica del *corral* e serviva per sollevare i personaggi dal palco.

2955. Cfr. *Mt*, XXX, 41.

2984. Il riferimento è all'*Ars bene moriendi* di Belarmino del 1620, anche se con tutta probabilità ci si riferisce qui alla sua traduzione spagnola del 1624. Belarmino è stato utilizzato per la datazione dell'opera e per l'attribuzione a Tirso o Claramonte; se di Claramonte, il testo teatrale sarebbe dei primissimi del Seicento e poi rimaneggiato. Ribadito che non è qui precipuo affrontare le questioni ecdotiche, è invece vero che, ancora una volta, emerge la natura complessa e lacunosa con cui il teatro del Seicento ispanico è giunto a noi.

GIOVANNI CARA

#### L'ingannatore di Siviglia e il convitiato di pietra

Nota introduttiva

<sup>1</sup> Ripropongo, aggiornate ed ampliate, alcune considerazioni che formulai come presentazione del *Teatro* di Tirso de Molina, Milano, Garzanti, 1991, pp. 365-370.

<sup>2</sup> V. Said Armesto, *La leyenda de don Juan*, Madrid, Espasa Calpe, 1946; R. Menéndez Pidal, *Sobre los orígenes del «Convitiato de piedras»*, in *Estudios literarios*, Madrid, Espasa Calpe, 1968, pp. 67-88.

<sup>3</sup> Il testo si rappresenta «adrittura prima di arrivare alla stampa», come pare meravigliarsi Luciano Mariti, in S. Carandini-L. Mariti, *Don Giovanni o l'estrema avvertura del teatro. «Il nuovo risarcito convitiato di pietra» di Giovan Battista Andreini*, Roma, Bulzoni, 2003, p. 71; ma come si sa la stampa tarda dei testi teatrali spagnoli è prassi abituale. F. e R. Labarre, *Datation des pièces de Tirso de Molina d'après leur versification*, in *Siglos dorados. Homenaje a Augustin Redondo*, Madrid, Castalia, 2004, I, p. 688, datano la commedia tra il 1619-20, vedendo nella critica ai *primados* un riflesso della caduta del duca di Lerma e dell'arresto di Rodrigo Calderón (1618-1619); e nella descrizione di Lisbona un eco del viaggio di Filippo III in Portogallo (1619).

<sup>4</sup> T. de Molina, *Obras dramáticas completas*, edición crítica por B. de los Ríos, Madrid, Aguilar, 1969, vol. I: *La niña del cielo* (pp. 911-971); *La dama del Olinar* (pp. 1155-1218); *Santa Juana* (pp. 723-906); Madrid, Aguilar, 1962, vol. II: *Averiguélo Vargas* (pp. 1023-1085); Madrid, Aguilar, 1962, vol. III: *Excarmentos para el cuerdo* (pp. 217-260).

<sup>5</sup> «Che Dio lo paghi per me / e poi me lo richieda. / Dio lo avallerà per me...»: L. de Vega, *La farsa satirica*, in *Obras de Lope de Vega*, vol. XII, ed. M. Menéndez y Pelayo, BAE, vol. 187, Madrid, Atlas, 1965, p. 1096. La commedia sarebbe del 1612-15; S. Criswold Morley, C. Bruerton, *Cronología de las comedias de Lope de Vega*, Madrid, Gredos, 1968, pp. 466-467.

<sup>6</sup> «Entra Leonardo con la faccia da defunto. / - Hai paura? - Paura? Vai dove vuoi!»: L. de Vega, *El marqués de las Navas*, in *Obras de Lope de Vega*, vol. XXXVIII, ed. M. Menéndez y Pelayo, BAE, vol. 233,

Madrid, Atlas, 1970, pp. 187b-189a. Della commedia conserviamo il ms. autografo, datato 22 aprile 1624: cfr. Morley - Bruerton, *Cronología...*, cit., pp. 68, 97.

<sup>7</sup> «Per Dio, che morto! / E che chiacchiere!»: Vega, *El marqués de las Navas*, cit., pp. 189b-191b.

<sup>8</sup> «Si apre una tenda ed appare un altare con una statua di marmo, che raffigura un uomo con il suo mantello capitolare ed una lampada accesa. / - Paura? aspetta, / non ti serviranno incantesimi / contro il mio valore! /... / Marmo, ombra, gelo, orrore, / che dai laghi dello Stige / vieni a esser della Morte / un ruffiano funesto, / che vuoi da me? cosa vuoi?»: A. Mira de Amescua, *El negro del mejor amo*, ed. J. L. Suárez-A. Muñoz Palomares, in *Teatro completo*, vol. X, Granada, Universidad, 2010, pp. 593-595. *La princeps* è del 1651.

<sup>9</sup> «Si vede un sepolcro di pietra, dove starà in ginocchio il Re, anch'esso di pietra, sotto un baldacchino nero. / - Nelle vene / appena mi resta sangue, / vedendo raffigurato / chi a uno stato così misero / ci ha ridotto... / Vivaddio, vo' vendicarmi / sul vostro eterno alabastro / come il toro, che distrugge / la cappa di chi l'offende!... / Tiranno e barbaro re, / dammi il mio onore e i miei beni, / o vivaddio ti farò / in tanti pezzetti e parti / quanti dolori ci hai dato, / quanti beni ci hai levato»: L. de Vega, *Dineros son calidad*, Nueva Edición Académica, ed. E. Coaralejo y Mori, Madrid, Kivadenreira, 1950, vol. XII, p. 50. La commedia fu rappresentata, forse a corte, nel settembre del 1623 (cfr. Morley-Bruerton, *Cronología*, cit., pp. 446-447), ed ebbe una certa fortuna nel Seicento, attestata da varie refusioni.

<sup>10</sup> «Anche se sei / il demonio; non ho paura / io di demoni di pietra»: L. de Vega, *Dineros son calidad*, cit., p. 53.

<sup>11</sup> «Sul pavimento ci sarà l'oste coperto da un drappo funebre, e con una candela. / - Che vostra grazia mi scusi, / signor oste

che frattimo / il signor Céspedes cena, / ed un momento mi presti / questa luce, che prometto / dopo cena di ridargliela. / Perbacco, fa proprio quello / che gli dico; non ho visto / mai morto così obbediente; / vivaddio che ora ho bisogno / di tutto quanto il coraggio / del mio cuore valoroso»: L. Vélez de Guevara, *El Hércules de Ocaña*, in *Ocho comedias desconocidas, tomadas de un libro antiguo de comedias*, ed. A. Schadfer, Leipzig, F. A. Brockhaus, 1887, vol. II, pp. 244-247.

<sup>12</sup> «- Ringrazia, o temerario / quelli che stanno arrivando. / - Caso strano! / Viene gente dal villaggio, / e al suo posto, educato, / ritorna il signor defunto»: Ivi, p. 249.

<sup>13</sup> C. Feal Delbe, *En nombre de don Juan*, Philadelphia, J. Benjamins Publishing, 1984; A. Egido, *Sobre la demonología de los barbadores (de Tirso a Zorrillo)*, in *El mito de don Juan*, «Cuadernos de teatro clásico», 2, 1988, pp. 37-54.

<sup>14</sup> Solo sull'inganno si concentra L. Dolfi, «El barbador de Sevilla: una técnica de engaño», in *De «La Celestina» a «La vida es sueño»*, ed. G. Vega, Valladolid, Olmedo clásico, 2000, pp. 83-95.

<sup>15</sup> Feal Delbe, *En nombre de don Juan*, cit., p. 28.

<sup>16</sup> Su questo controverso viaggio e i resoconti che se ne fecero vedi J. Sanz Hermida, *Un viaje conflictivo: relaciones de sucesos para la «torrada del Rey N. S. Don Felipe III deste nombre, at Reyno de Portugal»* (1619), in «Península», 2003, pp. 289-319.

<sup>17</sup> Si veda il v. 296, e la nota al v. 504. P. Guenon, *Crimen y castigo en «El barbador de Sevilla»*, in *Homenaje a Tirso*, Madrid, «Estudios», 1981, pp. 381-92.

<sup>18</sup> Egido, *Sobre la demonología...*, cit., p. 37. Le bibliografie sistematiche su Tirso e il *Barbador* sono una quantità imponente; mi limito a segnalare: E. W. Hesse, *Catálogo bibliográfico de Tirso de Molina*, in *Tirso de Molina. Ensayos sobre la biografía y la obra*, Madrid, Estudios, 1949; V. G. Williamsen-